

luto venir et il signor Paolo lo haveva fatto venir per forza, facendoli portar, anzi il signor Paolo portava le bagaie da zavatino di mastro Bonato. Stetero al fuoco e perché mastro Bonato non cusiva, il signor Paolo li disse piú volte: “Cusite, mastro Bonato” o “Mastro Bonato, cusite” e lui non voleva cusir. Al fine mastro Bonato volse andar a cena, che a mio giudicio potevan esser le quatro hore di notte et fecero resolutione tutti di partirse. Mastro Donato impizzò la sua lume, chi andò innanzi e chi restò de drio et il signor Paolo andò alla stalla delle pecore, aprite la porta e se fece far lume da mastro Bonato et in questo |c. 152v| tempo gli altri scorsero innanzi et poi mastro Bonato uscite fuora et io andai alla porta del cortivo per serrarla e sentiti il signor Paolo che disse: “O mastro Bonatto, non siamo amici?” et il Bonato li rispose: “Signor, son qua vostro servitore”. Passarono fuora nel dir queste parole et in quello che io sarrava la porta sentiti un’archibusata, ma allora non pensai male. Havendo poi cenato e tardato un poco, perché mastro Bonatto mi haveva promesso, come era sbrigato da questa compagnia, venir a cena con me e portar un piato di pesce che mi diceva di havere, venne mastro Bonatto et era sanguinato una galta, dicendo che il signor Paolo li haveva gettato un braccio al collo e sparatali una archibusata a dosso, ma per voler de Dio non era stato colto e con l’archibuso lo haveva ferito nella galta. Lo medicai e non se assicurando lui de andar a casa, lo accommodai nella stalla delle pecore e non lo hebbi a pena accommodato che venero a batter il signor Leonida Banca e messer Donado Betta, dimandandomi de mastro Bonatto et io gli lo negai, perché cosí mi haveva lui pregato, dubitando che alcuno non venisse a farli dispiacer, che ’l me disse: “Di gratia, se vien niuno dite che non son qua”. E perché gli lo negai, questi due Banca e Betta mi dissero che non erano per far mal alcuno e che dovessi dirgli dov’era, perché volevano accommodar questa cosa e tanto me dissero. Et anco la mattina seguente tornarono |c. 153r| questi dui a dimandarmi di mastro Bonatto e che de gratia dovessi dirgli dove era e se dolsero che la sera gli lo havessi negato et io me ne escusai, dicendo havergli commandato che andasse a parlargli, ma che mi haveva detto che andava verso Sossan et voleva andar a pigliare provisione alle cose sue et mi dimandarono che provisione voleva far et io li dissi che per la archibusata tiratagli la sera voleva andar a Venetia; e questi dui s’aviarono verso Sossano, dicendo: “Bisogna andarli drio et arri-

varlo, che gramo il signor Paolo se questa cosa va a Venetia”. E messer Hieronimo Vangelista, habitante alla Villa del Ferro, per quanto intesi poi da lui, se abbatete in loro e li diede nuova di mastro Bonato, che l'era alla Villa del Ferro in Ca' Priuli e che lui lo haveva tratenuto per accomodar questa cosa. Et anco mi disse poi messer Hieronimo predetto haverla lui col signor Settimio Fracanzano e col signor Leonida Banca accomodata, ma non vi so dir particolarità alcuna dell'accordo che lui mi dicesse. Mastro Bonatto me confermò ancora egli il medesimo e che gli era stato promesso che il signor Paolo non li havrebbe piú data molestia, seben poi intesi che esso signor Paolo, havendolo trovato, messe mano ad un pistolese et li menò alla testa et Ambroso suo bravo li menò con un archibuso per dargli su la testa, ma lui scapò e cosí restò salvo, seben dal colpo del pistolese restò tagliata un'asta che haveva. E ciò l'istesso giorno che seguite il fatto mi fu raccontato dal medesimo mastro Bonatto in la sua bottega, dove me atrovava io et Lenardo mio fameglio, che a pena non haveva finito de raccontarmi questo fatto che passò per la strada il signor Paolo con dui suoi bravi [c. 153v] per la strada. Li bravi scorsero et il signor Paolo venne in bottega e disse contra mastro Bonato: “Sapete mastro Bonatto quello vi voglio dir?”, il qual rispose: “Signor no, mi” e il signor Paolo replicò: “Sapete ben quello che voglio dirvi”, e pur mastro Bonato disse: “O signor, so ben quello che volete dir” e lui replicò: “Orsú, se lo sapete, basta!” e mastro Bonatto se absentò dalla villa ».

Interrogato quello che crede venisse a far Vettor quando, come ha detto, cominciò andar a filò in casa sua, dixit: « Io non credo che venisse per venir in filò perché lui stava in casa del signor Paolo, ma voglio creder che venisse per discoprir che sorte di persone venivano in filò e voglio creder che fosse mandato dal suo patron ».

Interrogatus a che fine poi si mettesse a venir il signor Paolo, dixit: « Non so, senon fosse per fine di una giovane maritata, mia vicina, nominata Filomena, moglie di Zuanne del Secco, la quale veniva in questo filò et li furono fatte alcune mattinate e se diceva esser il signor Paolo, il qual faceva sonar da Ambroso suo soldato di chitara e un altro suo che poi è stato appicato a Verona, nominato Annibale, sonava de lauto et io alcune volte sentiti la notte a sonar ».

Interrogatus che causa poi haveva detto Paolo di offender mastro Bonato e se le habbi detto che volevano inferir le parole dette in la sua

bottega, dixit: « Mastro Bonatto mi disse non sapersi immaginar causa alcuna e che non haveva mai fatto alcun dispiacer al signor Paolo, ma che non sapeva, senon fosse perché era creditore di certi dinari per lavori de scarpe e che gli haveva dimandati. Quanto alle parole dette in bottega, credo volesse dir che non dovesse denunciarlo né dargli que-rela ».

Interrogatus del fatto dell'archibusata chi può haverne informatio-ne, dixit: « Non credo che vi possino esser altri che quelli che erano de |c. 154r| sua compagnia. Et Vettor Castegnarò la mattina me disse, havendolo io dimandato come passava il fatto, che il signor Paolo li haveva detto la sera di voler dar a mastro Bonatto e poi li haveva detto di volerlo amazzar, ma non mi disse causa alcuna e questo disse da me a lui e piú mi disse che quando sentite l'archibusata, credeva che lo avesse amazzato, ma che poi lo vide a scapar ».

Interrogatus de informatis dell'ultimo fatto, quando lo assaltò con il pistolese, dixit: « La mia consorte e la Filomena nominata di sopra dissero a me haver veduto il fatto, il qual seguite in questa villa in borgo Malo ».

Interrogatus se ha detta la verità e se può confermarlo con giuramento, dixit: « Ho detta la verità e posso giurare ».

Et ita affirmavit cum iuramento ei prestitò. Ad generalia recte. Re-lectum confirmavit et iuravit de silentio.

Fatta venir Bortola moglie del quondam Mio Bertola, nominata nel costituito di Fiore sua figliuola, chiamata per il commandador e con l'ammonitione dell'autorità con la qual si procede e con la promessa della segretezza.

Interrogata^h: « Che accidente occorse a Fiore vostra figliola e dite ogni particolare », respondit: « Fu l'inverno passato, che il dí precise non mi raccordo. Venne qui Vincenzo Galvan, mio genero, e mi disse haver deliberato di trovar una camera ad affitto qui in Orgiano e non star piú dove stava sotto Zossan, in un luogo detto Minaruolo, e domandò una camera a madonna Antonia Albertazzi; e poi mio genero volse che andassi con lui per la strada che va verso Zossan e sospirava

h. *Sul margine sinistro* 39.

et in fine mi disse che la notte alcuni andati a casa sua, essendo in letto, battitero chiamandolo sotto pretesto che andasse ad insegnarli una strada e lui levò ad insegnargli. E costoro, entrati in casa, havevano con|c. 154v|dotta via mia figliuola discalcia, in camicia e non saper dove. Il che sentendo andai alla sua stancia e trovai li drappi de mia figliuola e le calcette là al letto; questo fu la mattina. Me ne ritornai ad Orgiano et incontrai il signor Settimio Fracanzano qua nella villa, poco a largo di casa sua, ch'io piangeva, il qual mi dimandò quello haveva e dicendoli de mia figliuola, lui me disse che non mi tolessi fastidio, perché mia figliuola era salva e dicendo io a questo modo: "Ah! In camisa!", lui mi disse: "La Zuanna Salgara li ha dato da vestirsi". Visti anco la Zuana Salgara, la qual vedendomi a pianger mi disse che non mi tolessi fastidio, che mia figliuola era salva e che dovesse tacere che era salva. La sera poi venne il signor Settimio in casa del reverendo curato, dove io serviva, come servo anco al presente, per massara et era in letto con la febre e mi disse che non mi tolesse fastidio perché mia figliuola era salva et che la era in casa del signor Paolo Orgiano, dicendomi che non dovesse dar querela né far altro perché lui la havarebbe vestita e prometteva dar della robba, ricercandomi che volessi andar con lui in casa del signor Paolo a levar mia figliola; et io dissi non voler andar in quella casa, ma ben sarei andata ad aspettarla su la strada, come feci, che con mio genero andai ad aspettarla su la strada per mezzo al signor Probo poco dopo l'avemaria, che la venne con zoccoli de legno sotto i piedi, con due bine de pan et un guarneletto de canevio che non era suo, ma della Salgara, alla quale fu restituito; nel resto era in camisa, meza morta, con vessiconi sotto i piedi, che la meschina non poteva caminar et la accompagnai a casa di Antonia Scudellera perché non |c. 155r| potea caminar, dove stete alcuni giorni fino che cessaron i vissigoni et il signor Settimio venne in persona a raccomandarla all'Antonia, e così passa il fatto. Il signor Settimio ha fatti molti officii con me e con la putta che, essendo esaminati, non dobbiamo dir come passa questo fatto et esso signor Settimio voleva che se dicesse che questo non fosse vero, ma fosse una finta trovata da mio genero e da mia fiola per non star sotto Zossan e haver occasione de venir a star a Orgiano; e lui diede un suo cason a detto mio genero, nel qual stete cerca due mesi, ma poi se partite de là e tolse altra habitatione ».

Interrogata chi intervenissero a levar sua figliola dalla casa del marito, dixit: « Per quanto mi disse mia figliola, furono Mio Salgaro, Ambroso marito della Nerveta, già donna del signor Paolo, Tulberto figliolo del signor Settimio Fracanzano e Battista Granciero ».

Dicens: « La sera che mia figliuola fu menata via, cerca l'avemaria, attrovandomi qui in casa del signor conte Eleno Fracanzan che filava al fuoco, venne detto signor Tulberto, ch'è un giovine, e disse verso donna Lucia gastalda del signor conte: "Ben gastalda, volete qualche cosa dalle vostre bande? Questa sera havemo d'andar in un luogo che sarà interessato il signor Paolo", intendendo del signor Paolo Orgian. Io non pensai male sopra queste parole, ma poi, successo il male, cobbi che parlava di questo fatto ».

Interrogata se vi si sia trovato alcun presente quando il signor Settimio li ha parlato, dixit: « Signor no ».

Interrogata se poi detto signor Settimio habbia fatto officio con suo genero e figliola che, essendo esaminata, non dovesse pander niuno e dir che il signor Tulberto suo figliolo la haveva menata via, che haveva fatto l'amor con lei, dixit: « Signor sí, ultimamente il signor Settimio voleva che mia fiola dicesse che Tulberto la havesse menata via e che faceva l'amor con lei e de piú [c. 155v] dicesse che haveva havuto da far con lei avanti che la se maritasse et anco dapoi, ma mia figliuola non volse intenderla ».

Dicens interrogata: « Signor sí che conosco Hieronimo Evangelista, il qual venne a far ufficio con mio genero e con mia figliuola che, quando la giustitia veniva qui ad esaminar, se dovessero tuor via di qua per non esser citati, ma dissero de non, especialmente mia figliuola, che quando alcun non volesse esser esaminato voleva ella esaminarse ».

Interrogata dixit: « Signor sí che conosco Iacometto Barugola e mio genero mi disse che il signor Settimio lo haveva mandato a chiamar per questo Barugola e li haveva mostrata una querela di questo fatto, interpellandolo se lui gli la haveva data e mio genero disse de no e sopra ciò haveva dette di molte parole ».

Interrogata se ella intende che la giustitia habbia da castigar costoro, dixit: « Signor sí mi ».

Et hec etc.

Dicens: « O Dio, signor, avanti che maritassi questa mia figliuola

Fiore, circa due mesi, un giorno la Caterina moglie di Marchioro del Zotto Cavazzola, allora gastalda del conte Eleno Fracanzano, che hora sta, credo, all'Agugiario, me avisò in secreto che il signor Paolo Orgiano li haveva detto di voler in ogni modo alle sue voglie mia figliuola et la haveva ricercata ad invitarla in casa sua a far lescive, perché in quel modo voleva haverla, dicendo: "Quando la haverò in questa camera, la potrà ben cridar" e questa donna mi fece avertita di haverne bona custodia et io, signor, per paura, intendendo che hora ne vituperava una et hora un'altra, che piú non eravamo securi, mi vedeva disperata e stava con questa mia fiola nell'ospedale e non ossava andar a tuormi un boccal d'acqua per non mi partir da lei e non lasciarmela de man, che demandava una scudella d'acqua agli altri. E lui veniva de notte a far mattinade et il dí a lasciarse vedere. E tre o quattro giorni dapoi che l'hebbero menata via, esso signor Paolo me incontrò qua in strada et mi disse: "Rizza, vosti che te dica? Tua figliuola è una buona robba" et allora era sola e lui solo ».

Dicens interrogata: « Signor sí che mio genero disse a me che quando coloro menavano via sua moglie, lui li andò un poco drio e li fu sparata un'archibusata contra e piú mi disse che ella cridava molto quando la menavano via ».

Iuravit de silentio. Relectum confirmavit.

Fatta venir Marietta moglie di Hieronimo Caliaro, ditto Bagotto, hora habitante in villa dell'Ovolo, territorio padovano, nominata nel capitolo XIII del memoriale et con l'amonitione dell'autorità et promessa della secretezza.

Interrogata se avanti o dopo maritata le sia occorso alcun sinistro accidente nell'honore o persona sua, dixit: « A me, signor, non è intervenuto altro, senon che mio padre teniva dei cani, lui era a cavallo, i cani ghe corse drio, el me disse: "Buzerona" ».

Ei dicto: « Guarda bene che questo non è il principio né meno il fatto per il quale sei fatta venir qua » e circa hoc bene admonita de veritate dum admoneretur et excogitasset, respondit: « Signor, zapava del meo, el me corse drio piú di un miaro, era bel'e morta, el voleva dar a mio padre e mio padre disse: "Piú tosto amazzeme me che toccarla ella" ».

Ei dicto: « De chi intenditu che ti correva drio e ti disse quelle parole? », dixit: « Fu il signor Paolo Orgiano ».

Sibi dicto: « Farai bene a dir con ogni sincerità la verità del resto, sapendosi, per quello che è stato introdotto, che te intervenne altro e ti conviene anco |c. 156v| che tu lo dichi con la propria bocca e quando non ti risolti a dirlo qui, convenirai dirlo altrove forse con mezi che ti dispiacerano », respondit: « Fate quello che vi piace della mia vita; se ben vi fosse stato detto e fosse scritto, non posso dirve altro ».

Dicens interrogata: « Con me erano, quando io zappava, Lorenza di Zavoia, moglie di Lorenzo Veronese, mia germana, sua madre che è morta et Lorenzo suo marito ».

Interrogata se detto Paolo fosse solo a piedi quando le corse dietro, respondit: « L'haveva un servitor veronese, al qual non so il nome; erano a piedi ».

Interrogata in che campo fossero e quando, dixit: « In un campo detto del Braio, in campagna, non so de chi sia; messer Donin, sta a capo la villa per mezo la Fontana, lo faceva lavorar e noi eravamo a opera al suo bovaro, al qual non so il nome et è morto ».

Interrogata perché le corresse dietro, dixit: « Non correva dietro a me, ma a mia zermana, perché el diceva che mia zermana li era stata promessa da Piero suo fratello et ella non voleva, perché voleva maritarsi et el ne corse drio che 'l ne voleva maritar ».

Ei dicto: « La giustitia di questo ha informatione. Perché allora Paolo Orgiano era accompagnato da piú di quatro e la madre fu percossa, che le furono date delle sponzonade? », dixit: « O signor, questo che dite fu allora che se cavava i fasuoli; quando ne corse drio, se zappava il meglio ».

Interrogata se le sia stato parlato da alcuno perché dica piú ad un modo che all'altro, dixit: « Signor no ».

Postea dixit: « Signor sí che me fu parlato già piú di un anno da una donna che è morta, la qual era Caterina Bertolda e stava dal capo de là di Orgian nel venir da Zossan, la qual me ricercò che dovesse andar a dormir con |c. 157r| detto signor Paolo, ma io non volsi andar ».

Ei dicto: « Anzi appare che te habbia detto Paolo havuta e goduta e però risolveti de dir il vero, altramente etc. », dixit: « Non so altro ».

Quo facto, le fu dato il giuramento e cosí giurò per li sacri evangeli de non propalar né dir cosa alcuna di quanto è stata ricercata. E chiamato Hieronimo suo marito, fu per Francesco cavalliero fatto comandamento alla sudetta Marietta che debba trasferirsi a Vicenza alla

obediencia delli illustrissimi signori rettori aspettando quell'ordine che le sarà dato, sotto pena della frusta, di prigion e bando ad arbitrio della giustizia. Et a Hieronimo marito di lei fatto fu commandamento che sotto la detta pena debba condurla a Vicenza alla obediencia come di sopra.

Fatto venir Marchioro Cavazzolo, figliolo di Bortolomio, d'Orgian, habitante all'Agugiaro, nominato nel memoriale al capitolo 16, chiamato per il commandador e con l'amonitione dell'autorità del processo e con la promessa della secretezza.

Interrogato che accidente gli è occorso con Paolo Orgiano, disse: «Fui ferito da lui di due stiletate alli 29 aprile 1603, per le quali steti dui mesi in procinto di morte, che bisognò farmi tagliar per esser stiletate. Costui mi tolse l'honore prima con havermi violata la moglie e poi volse anco levarmi la vita e seben delle ferite diedi la denuncia alla giustizia, non fu però fatto niente, perché per la mia povertà non poteva e perché dubitava che non tolesse la vita o a mio padre o ad alcuno di miei fratelli. Mi confessai perché era in termine di morte e li perdonai. Il fatto è questo: io era gastaldo del signor conte Eleno Francanzano e fui avisato da miei amici che detto Paolo Orgiano negotiava mia moglie Caterina, onde deliberai di partirmi dal servitio del conte, [c. 157^v] rispetto che se mi mandava in qualche servitio, mi veniva fatta la spia da Vettor Castegnarò, suo fameglio. Tolsi una casetta con un poco di orto e per il vero io faceva cattiva compagnia alla moglie rispetto alla rabbia di questa cosa e perché l'Orgiano veniva avanti casa a farmi mille chiassi e pareva facesse a posta per oltraggiarmi e comunicava tutto con Benetto Priante, che gli ne teneva mano e sapeva ogni cosa. Un giorno la mandai nell'orto che haveva seminato canevò et io mi era fermato a far altri servitii e questo Orgian con un frate, il Priante et altri, se ridusse sopra una strada dove morosava mia moier et io non puoti tratenirme per il dolore, che gli diedi alquanti pugni et Paolo vide, il qual mi stete aspettar in strada e mi disse: "Becco futú, perché hastu dato a quella donna? Gli hai dato per farmi dispetto?". Messe mano ad un pistolese et mi menò alquanti colpi, basta che non restai ferito. Mia moglie venne in casa e gli diedi anco alquanti pugni et ella scampò in casa di Francesco Franchin, nostro vicino, et io a cavallo andai a consigliarmi con mio padre in campagna.

Mia madre venne di qua la sera e mi consigliò a ricever mia moglie e contentarmi della mia sorte. Et ella andò in casa del Franchin, dove era mia moglie e poi in casa del Priante per invitar sua moglie ad accompagnarla in condur la nuora. Paolo, che haveva parlato a mia moglie là del Franchino, ritornato in casa del Priante, ordinò di far sonar e se messe a ballar con la moglie del [c. 158r] Priante e credo facesse quel ballo per maggior disprecio et acciò che havessi d'andar fuori di casa e chiaparme. E mia madre stava al fuoco del Priante aspettando che partissero coloro e così diceva la moglie del Priante: io non sapeva di questa festa, ma ben sapevo che mia madre era dal Priante. Tolsi un mio schiopo et andai alla volta della porta del Priante; mi tratenni così di fuori e poi me apoggiai alla porta e diedi la buona sera al Pozzo da Vicenza et ad un altro. E come Paolo Orgian mi sentite, lasciata la donna che ballava, biastemmando: "Puttanazza de Dio", con un stilo nudo mi corse addosso e mi ferite di due ferite; fui anco abbracciato, perché io lo gettai in terra et il signor Francesco Polcastro messe mano ad un pistolese; fui lasciato e mi salvai là al fuoco del Priante che morì la lume, e così seguite il fatto. E mi bisognò haver paciencia e spesi molto a farmi medicare e questa fu la mia rovina, che fu al tempo del sesolar le biave. E mi bisognò anco far pregar esso Paolo per dubio che non mi amazzasse e tenni il mezo del signor Virginio Banca, il qual gli parlò e disse che andassi, che non mi haverebbe dato fastidio; ma quanto ai miei danni non mi volse dar niente ».

Dicens: « L'archibuso non se poteva adoperar; lo perdei in questo travaglio e chi lo vid(e) disse che non era buon da niente ».

Interrogatus de presentibus, dixit: « Francesco Franchino, Zuan Iacomo figliolo del Priante, sua moglie, il Pozzo, qual è un gentilhuomo vicentino, sta dentro della porta de' monte a man zanca nell'andar dentro; con Paolo erano suoi bravi, cioè Gasparin figliolo di messer Labieno di Grandi et altri che non mi raccordo ».

Interrogatus se intende che se proceda contra di Paolo, dixit: « Signor sí mi, dappoi che son dimandato acciò, [c. 158v] come vuol la giustitia, sia refatto dei mei danni, che questa è stata la mia ultima rovina ».

Et iuravit de silentio etc.

Zuane Marin quondam Menego, habitante ai Casoni di Orgiano, testimonio nominato nel costituito di Francischina quondam Nico-

lotto Pegoraro, citato e con l'ammonitione ordinaria del processo et promessa della secretezza.

Interrogatusⁱ se conosce Francischina massara di Zuan Maria Ferrari, detto Manopoli, dixit: « La conosco ».

Interrogatus se sa che questa Francischina sia stata menata via dal patron, dixit: « Se disse che la era stata levata dalla casa del detto Ferraro da un Gasparin et un Ambroso huomini del signor Paolo Orgian et fu condotta al detto signor Paolo, il qual la tenne una notte solamente e del fatto io non so altro senon che quella sera che, per quanto se disse, fu menata via, io era nella mia ara e sentiti madonna Arminia moglie del Ferraro cridar e dir: "Lassela star, non so che far, non posso star sola, lasciatela star" e sentiti la putta, cioè Francischina, dir: "Lasciateme star, lasceme star" e non sentiti altro; la sera non seppi altro, ma pensai che la patrona la havesse batuta. La mattina poi se disse il fatto. Io son vicino al Ferraro quanto saria un trar di mano ».

Interrogatus dixit: « Io non so chi habbi veduto a menarla via ».

Interrogatus da chi intese questo, dixit: « Dimandai a madonna Erminia che cosa era occorso e mi disse che i bravi del signor Paolo Orgian erano andati a tuor la Francischina e gli convenne darla ».

Interrogatus supra constituto Pauli Triffava a quo nominatus fuit in testem quid sciat de eo casu, dixit: « Fu da san Bastian passato un anno che cerca l'avemaria, attrovandomi su la porta de casa mia su la strada corrente [c. 159r] che ragionava con Isepo Triffava, mio cognato, che aspettava suo fratello, et con Toffolo Veronese, venne dalla banda de Spessa il signor Paolo Orgian accompagnato da molti altri. Et arrivato mi apresso quanto poteva aggiongermi con l'arma d'asta che havevo, mi tirò una spontonata dicendo: "Ah villani becchi futudi, ve insegnerò ben che quando me vedete voglio che scampate". Parai quella spontonada con la mano e mi fu menato poi un colpo con l'asta e schivandomi restai un poco ferito sopra una orecchi(a); anche mio cognato Isepo fu bastonato. Sopravenne Paolo Triffava che tornava a casa et anche lui fu percosso e ferito da costoro, che io non so in che modo perché mi era salvato, ma lo vidi ferito ».

Interrogatus chi erano gli altri, dixit: « Io non conobbi senon il si-

i. *Sul margine sinistro 23.*

gnor Paolo e Gasparin di messer Labieno, qual li caminava drio con le arme et mio cognato conobe anco Bernardin Brigo et un Vettor Castegnaro, huomo de casa e ruffian del detto signor Paolo ».

Interrogatus se haveva causa alcuna con lui, dixit: « Niente, anzi la mattina seguente venni qua a Orgiano a lamentarmi col signor Leonida Banca, il qual parlò al signor Paolo et il signor Leonida mi portò per risposta che il signor Paolo diceva non havermi conosciuto et che credeva ch'io fossi stato un Tomaso Veronese ».

Interrogatus dixit: « Signor, io era su la mia porta ».

Interrogatus chi sia Tomaso Veronese, dixit: « Uno che stava alla campagna di Orgian, il qual ha poi menato via quella Francischina ».

Interrogatus dixit: « Signor, io non pretendo di questo ingiuria alcuna, non voglio niente ».

Et premissa affirmavit cum iuramento et iuravit de silentio etc. Ad generalia recte. Relectum confirmavit.

[c. 159v] Eo die 19 septembris.

Battista Bonisolo, marzaro in Orgian, come conteste chiamato, citato e con la ordinaria amonitione e promissione di secretezza e protesto del giuramento.

Interrogatoj sopra l'accidente occorso a Zuana Busa et Agnoletta sua figliola, disse: « Fu la vigilia di san Lorenzo passato al tardi ».

Dicens: « Parmi fosse quel giorno che essendo io nella mia bottega che insaccava le mie merci per andar alla fiera ».

Postea dixit: « Signor fallo: non fu a san Lorenzo, ma fu avanti san Giovanni e questo fu un altro accidente ».

Et dixit: « Avanti san Giovanni insaccava le mie merci per andar ad una fiera, che non mi soviene qual fosse. Piovisinava et era dapoi le 24 hore in circa. Vidi, guardando in strada, che il signor Paolo Orgian passava in su per la strada che conduce anco a casa sua et al paro con lui caminava questa Agnoletta de Zuanna Busa: la caminava al paro con lui, ma a largo da lui quanto saria in cerca sei piedi et mi maravigliai a veder quella putta cosí al paro del signor Paolo. At-

tesi al fatto mio e non li guardai piú dietro passati che furono la mia bottega ».

Interrogatus se vide Zuana Busa, dixit: « Signor no che ella non vidi ».

Dicens: « Avanti che io vedessi il signor Paolo e questa putta, era stato in la mia bottega Ambruoso huomo di casa del signor Paolo e si haveva tratenuto per mezo quarto d'hora in circa ».

Dicens: « Se imbattete anco alla mia bottega messer Lorenzo Meneghini, che mi pare venne a comprar corda ».

Dicens: « Quando il signor Paolo passò con quella putta, Ambroso era in la mia bottega che, come vi ho detto, pioveva et veduto il signor Paolo, se partite e gli andò drio ».

Interrogatus dixit: « Non avertii se quel Lorenzo andasse di compagnia di Ambroso ».

Interrogatus quanto è lontana questa sua bottega dalla |c. 160r| casa dell'habitatione di Zuanna Busa, dixit: « Signor, è poco: credo siano trenta piedi ».

Ei dicto: « Che intendeste poi di quella putta? », dixit: « Io feci giudicio che quella putta andasse in casa del signor Paolo, ma non cercai altro ».

Interrogatus che altro accidente sia quello che ha detto, respondit: « Circa la vigilia de san Lorenzo, de notte, che io era in letto, sentiti a batter attorno la porta di questa Zuana Busa e fu battuto molto a lungo; battevan un pezzo e poi se fermavano e la chiamavano, ma non senteti mai a responder. Cessò il rumore e dapoi mi addormentai e non so chi fossero e non ho cercato altro ».

Interrogatus dixit: « Signor sí che di questo mi è stato parlato, che il signor Settimio Fracanzano, in quei giorni che fu retento el signor Paolo Orgiano, venne a dimandarmi se quella notte da san Lorenzo che fu battuto alla casa della Busa le era stato battuto giú l'uscio et io dissi di no, che non li era stata buttata la porta giú che fosse rota, ma solamente haveva sentito a batter et a chiamarla ».

Et hec affirmavit cum iuramento ei prestito etc. Ad generalia recte. Relectum confirmavit et iuravit de silentio.

Antonio Gemeto quondam Francesco, habitante nel commun di Orgiano, testimonio nominato per Bastian Remolato, citato e con la

ammonitione e promissione ordinaria del processo et protesto del giuramento.

Interrogato^k che cosa intervenne a detto Bastian Remolato in un campo mentre giocava, dixit: « Non mi raccordo il tempo precise, ma parmi fosse già due anni, giocavamo Alessandro Cavazzola, Bastian Remolato et io in un campo alle carte. Venne il signor Paolo Orgiano a piedi con alcuni altri. Il Remolato, come lo vide, cessò de jugar, stando tuttavia sentato in terra con noi. Il signor Paolo gli disse: “Zuoga Romolato”, il qual rispose: “Signor, non ho dinari” e pur il signor Paolo [c. 160v] li diceva: “Zuoga Romolato” et lui rispondeva: “Non ho dinari”. Il signor Paolo li guardò nella scarsella et li trovò la borsa con puocchi bezzetti. Il Remolato disse: “Signor, deme quei soldi che me dovete dar che zugarò” et il signor Paolo tirò d’un piede e diede nella panza al Remolato che li tolse il fiado et andò a gambe levate. E perché il poverhomo haveva perduto il fiado, il signor Paolo disse: “Al cospetto...” e fuora de Dio, “’sto villan becco futú fa il gatton!”. Alzò l’archibuso longo che haveva e menò per darli su la testa, ma messer Antonio Orgiano, detto Badiale, se li fece sotto, li tenne l’archibuso e disse: “Mo’ che volete, signor, amazzarlo?” e cosí lo salvò. Altro non fu ».

Interrogatus dixit: « Quelli che erano col signor Paolo furono detto Badiale, Bernardin Brigo, messer Donato della Verlata e doi o tre altri che non mi raccordo; non erano altri presenti. Questo fu in un campo del signor Virginio Banca ».

Et affirmavit hec cum iuramento etc. Ad generalia recte. Relectum confirmavit et iuravit de silentio.

Alessandro Cavazzola di Bortolomio, habitante alla Crosara di Teongio del commun di Orgiano, testimonio nominato per Bastian Remolato e con la ordinaria ammonitione e promissione della secretezza e protesto del giuramento.

Interrogato di quanto occorre al detto Bastian, depose: « Non mi raccordo il tempo, ma possono esser due anni che giocavamo alle carte in un campo del signor Virginio Banca Antonio Gemeto, Bastian

k. *Sul margine sinistro 8.*

Remolato et io. Venne il signor Paolo Orgia«n» con alcuni altri. Il Remolato lasciò da giocar, stando però sentato in terra, come stavamo noi. Disse il signor [c. 161r] Paolo: “Zuoga Remolato” e lui disse: “Non voglio zugar, non ho danari, signore” e pur disse il signor Paolo: “Puttana de Dio, villan, zuoga che voio tu zuoghi” e lui disse: “Deme i mei dinari, signor, che zugarò”. Il signor Paolo li guardò addosso et li trovò la borsa con alcuni pocchi bezzetti e disse: “O becco futú, guarda mo’ se ne hai” e li diede d’un piede nella panza e lo gettò a gambe levade et alzò l’archibuso longo che haveva per darli su la testa, ma messer Antonio Badiale gli tenne l’archibuso ».

Interrogatus dixit: « Li altri ch’erano col signor Paolo furono questo Badiale, Bernardin Brigo, Febo Losco; di altri non mi raccordo ».

Interrogatus se piú si è attrovato ove habbino giocato insieme Paolo detto Orgiano e Bastian Remolato, dixit: « Signor sí, dopo questo in casa di messer Marco Badiale se messero a giocar insieme il signor Paolo Orgian et questo Romolato e messer Dona’ della Verlata; io li lasciai giocando, che mi partiti, ma il giorno drio sentiti a dir che il signor Paolo havea dato d’un pugno nel viso a Romolato sul gioco et io non cercai altra causa ».

Et hec etc., affirmavit cum iuramento etc. Ad generalia recte. Relectum confirmavit et iuravit de silentio.

Lorenzo Artuso, ditto Rodolo, conteste chiamato per Maddalena Zaccaria, citato e con l’ammonitione e promissione ordinaria del processo e protesto del giuramento.

Interrogato disse: « Parmi fosse l’inverno passato, una sera cerca un’hora di notte venne a casa mia messer Gasparino Labieno e mi pregò di dover dir a Maddalena Zaccaria che volesse andar a dormir con madonna Arminia moglie de messer Zuan Maria Manopoli perché la sua massara veniva a Orgian. Io andai da Maddalena, feci l’officio et ella [c. 161v] si contentò d’andar et la feci accompagnar da mia moglie, che io non mi partiti piú di casa mia ».

Interrogatus dixit: « Io vidi Gasparin solo, non visti altri ».

Interrogatus dixit: « Signor sí che conosceva quella massara di madonna Arminia, la qual ha nome Francischina; quella sera non la vidi ».

Interrogatus dixit: « Gasparin haveva un arcobuso da roda ».

Interrogatus dixit: « Questa Maddalena Zaccaria era et è mia vicina ».

Interrogatus se questa Francischina ha buona fama, dixit: « E dopo et innanzi questo fatto ho sentito a dir, ma non so da chi, che la non sia da ben, ma io questo non posso affermar, né so dirvi con chi habbia havuto da far ».

Et hec etc. et affirmavit cum iuramento etc. Ad generalia recte. Relectum confirmavit et iuravit de silentio.

Giacomo Barugola, detto Iacometto, quondam Battista, habitante in Orgian, testimonio nominato nella esposizione di 5 del presente, citato e con la ammonitione e promessa ordinaria del processo e protesto del giuramento.

Interrogato¹ sopra quel particolare, rispose: « Signor sí che conosco Vincenzo Galvano et Fiore sua moglie, figliuola di una nominata la Rizza ».

Interrogatus che accidente è occorso a detta Fiore, respondit: « Ho sentito a mormora(r) per questa villa che detta Fiore è stata menata via et è stata sforzata dal signor Paolo Orgian, che io non ho sentito a nominar altri ».

Interrogatus quando intese questo e da chi, dixit: « Fu detto l'inverno pasato, parmi fosse d'inverno, non mi raccordo da chi particolarmente, ma cosí se ragionava per la villa ».

Interrogatus se essendo detto Vincenzo in casa del reverendo curato, sia egli andato per ordine di alcuno a chiamarlo e ricercarlo che andasse [c. 162r] in alcun luogo, dixit: « Di questo non ho alcuna memoria ».

Et admonitus excogitare, dixit: « Signor sí, adesso mi soviene che il signor Settimio Fracanzano mi chiamò che io passava per la strada, ordinandomi che andassi a chiamar questo Vincenzo, il qual era in casa del frate, acciò lui andasse a parlarli et era su le porte di casa sua. Andai, feci l'officio e Vincenzo andò a parlargli, che io non so di che ragionassero ».

Interrogatus se vi andasse piú d'una volta, dixit: « Andai una volta sola et il signor Settimio lo aspettava al portello dell'orto ».

1. Sul margine sinistro 39.

Interrogatus dixit: «Era presente il famiglio del frate quando io ricercai Vincenzo di andar dal signor Settimio».

Et hec etc. et hec affirmavit cum iuramento et iuravit de silentio etc. Ad generalia recte. Relectum confirmavit.

Die martis xx septembris 1605.

In loco et coram ut ante.

Fatta venir Doralice, giovane per l'aspetto d'anni 17 in circa, di assai buona vista, figliuola del quondam Mattio Migliara, di Orgian et ora fantesca col signor Alberto Orgiano in Vicenza, nominata nel capo 22 del memoriale, citata e con l'ammonitione dell'autorità e con la promessa della segretezza.

Interrogata che cosa di male le sia occorso intorno l'honore o la persona, respondit: «Signor, ho havuto tanto travaglio che non so immaginarmi qual sia maggiore».

Et dixit: «Fu il giorno della Madonna di marzo passato un anno che veniva io da vespero con alquante pute, che furono Nina mia zermana, figliola di Catarina Lazara, Orsolina anco mia zermana, figliola di Francesco Zanin et Giulia di Maddalena Sandrona et apresso la |c. 162v| piazza il signor Paolo Orgiano, essendo di compagnia del signor Tulberto Fracanzano, figliolo del signor Settimio, del signor Alessandro Nerva, del signor Antonio Orgian, ditto per sopranoime Curietto, e di messer Gasparin Labieno, disse a noi: "Putte, voio che zugamo al bal delle botte e se non volete qua, veniremo a casa vostra a zugar". Li rispondessimo di non voler zugar et tutta questa compagnia ne venne drio fino a casa mia, essendo le putte andate a casa loro. Et a casa mia, non havendo io madre né vi essendo in casa mio padre, ma solamente alcuni miei fratelli piccoli, tutti questi mi venerono nell'ara et il signor Tulberto sull'uscio di casa e come io me ne accorsi, tolsi su et andai da mia zermana, Caterina Lazera, ove erano le putte che di sopra vi ho nominato e costoro mi seguitarono fin là, eccetto però il signor Paolo, che non venne allora. Et perché costoro ne davano asto, volendo che se zugasse e non volendo noi zogar e non volendo essi andar via, fu il signor Antonio Orgiano, il qual molestava piú di altri, che minacciò la Nina di darli perché ella diceva: "Andate via de qua, guidoni" et questo signor Antonio biastemava: "Putana..." e fuora de Dio. E non vo-

lendo costoro partirsi, se levassimo de là et si riducessimo a casa di Francesco Zanin, scarparetto, allora degano, ove costoro ne seguitarono fino su la porta de casa e vedendo che noi stavamo ritirate, ne minacciarono dicendo: “Andaremo a trovar el signor Paolo”, come fecero, che stetero poco, che venero con detto signor Paolo Orgiano et noi per paura di questo signor Paolo si serassimo in casa. Fu battuto alla porta da questa compagnia et perché non |c. 163r| volevamo risponder, costoro continuavano a batter et una puttella havendo aperto, venero dentro et il signor Paolo mi prese per la mano dicendo: “Voio che zugamo al bal delle botte” e tirava seben io diceva, come dicevano anco le altre, di non voler zugar. Tanto feci che mi liberai et mio padre, che era presente, mi prese per la mano et il signor Paolo con un pugno lo percosse nel viso, che li venne sangue del naso. Francesco degan, che era anco presente, disse: “Caro signor, non se fanno queste cose” et il signor Paolo li disse: “Tasi, puttana...” e fuora de Dio, “se tu non voi che te ne dia anche ti uno”. Havevano li archibusi, che non andavano mai senza archibusi e bisognava per paura star quieti. Et esso signor Paolo, voltatosi al signor Tulberto, disse: “Tulberto, vè qua Doralice. Vostu che te la mena via adesso?” e lui rispose: “Signor no adesso”. E certo noi tutti dubitassimo che non mi menasse via per forza, come anco dubitava Maddalena mia ameda, moglie de Francesco, la qual pianzeva. Se partitero et mandarono Andrea bovaro del signor Andrea Nerva, che era un giovane, il qual facev«a» l'amor con me et mi voleva per moglie, che per paura poi di non esser amazzato per questo se absentò da questa villa, a veder se io era ancora in casa del ditto Francesco, il qual venne e ce lo disse, dicendo: “Mi mandano a veder se Doralice è qua. Se dico che la non sia e che poi lo sapiano, dubito che il signor Paolo non me amazzi, perché l'era tremendo” et mia ameda disse che li poteva riferir che io era e per schivar scandolo mio barba mi condusse a casa mia con mio padre, il qual non se tenendo sicuro in casa, mi condusse a casa di Bernardin pegoraro, do|c. 163v|ve ne convenne star tutta la notte e tre altri gorni e le notte stando io nasco- sta sopra un solaro per dubio del signor Paolo e di costoro; ma mio padre il giorno andava a far li fatti suoi e la notte veniva là del pegoraro per mia compagnia. Et la domenica drio mio padre, attraversando questi monti, me condusse a Vicenza in casa de messer Vangelista Samitaro, mio barba, ove steti cerca due mesi et intesi poi che questo si-

gnor Paolo et il signor Tulberto erano andati cercandomi de me per questa villa e che particolarmente dimandarono donna Caterina de mastro Ludovico Quinterna, nostra vicina, la qual gli disse che io era andata ad Asiano et ella disse che andarono ad Asiano e non mi trovando, tornarono da lei a riprenderla e minacciarla de darle di un archibuso su la testa perché li havesse detto così et ella se escusò de haver detto Arzignano e non Asiano. Basta, la se distrigò al meglio la puotè. Anco a Vicenza, stando in casa di mio barba, questo signor Antonio Orgiano veniva a darne asto a casa, che un giorno venne nell'orto e ci fece danno, cavando certi violari e credo lo facesse ad istanza del signor Tulberto. Mio padre morì in questo tempo et una mia sorella, che è poi maritata, se amalò e mi convenne venir de qua che ancora non era ben gagliarda ».

Dicens: « No, mia sorella era maridata prima. Venni qua a visitarla e steti alcuni pochi giorni, che erano li cavalieri e me amalai con mal de mazzucco, che penai tutto l'estade; e quando cominciai a rifarmi, il signor Tulberto un'altra volta cominciò a darne asto e un giorno me domandò se voleva andarli a opera. Gli dissi de no et venne fino in casa mia a domandarme e diceva per che causa non voleva [c. 164r] andarli a opera. Sopravenne mio fratello Iacomo, giovane d'anni vinti, il qual vedendolo mi cridò et se cense un pistolese attorno et un roncon andando in campagna per un servitio del signor Scipion Banca, essendo fatto commandador in luogo del quondam nostro padre. Il signor Tulberto prese questa scusa di haver veduto mio fratello con quel pistolese de metterlo alle man col signor Paolo. Et una dominica esso signor Paolo con il signor Tulberto stetero ad aspettar mio fratello su la piazza che venisse fuori da messa per baterlo, ma il signor Scipion Banca per gratia sua li fece intender, e credo per Tomaso suo cuogo, che non dovesse venir per la via della piazza, perché volevano baterlo. Onde mio fratello tolse la via del monte e venne a casa e me lo disse e piú non usciva di casa e fece parlar al signor Paolo dal signor Scipion e dal signor Virginio Banca che volesse perdonarli e che potesse caminar, ma il signor Paolo non volse perdonarli. Onde per non esser amazzato, mio fratello vendete la massaria, desfacessimo casa, lui andò via a Venetia, che io non so quello sia de lui et io andai a star per masara col signor Isepo Castellino. E così costoro sono causa della nostra rovina: mio fratello, che governava assai ben, ha convenuto andar via

et mi per massara e doi nostri fratelli piccoli vano cercando il pane per l'amor de Dio, che quando ne havessero lasciati in pace, li haveressimo governati et io mi sarei accompagnata con l'onor de Dio, che quel Andrea bovaro, che ve ho detto, del signor Alessandro Nerva me voleva per moglie, ma questo signor Paolo lo minacciò su la vita che non dovesse tuormi et Andrea se partite de qua et andò via. Anco Vincenzo strozziero del signor Scipion Banca mi fece domandar per moglie e li fu fatto filo dal signor Paolo che non dovesse tuorme, onde lui se ritirò e poi ha [c. 164v] tolta moglie. Zuanne scarparo qui in Orgnano, quando mio fratello stava in casa retirato, diverse volte venne a visitarlo e diceva haver inteso che lo volevano amazzar e questo tutto facevano per poter venir ai suoi disegni de haverme alle sue voglie, e questo, signor, è il mio travaglio. Hora son al servitio della moglie dell'eccellentissimo signor Alberto Orgiano a Vicenza e venni qua per ordine della patrona con alcune donne per suoi servitii e sono tre giorni con questo che fui citata ».

Interrogata dixit: « Vincenzo Strozziero credo stia a Bassano, ma non so se con altri o da sua posta, ma ho inteso haver là tolta moglie. Mi fece dimandar per il signor Leonida Banca per moglie al quondam mio padre e dal suo cuogo Tomaso intesi che era stato minacciato su la vita se non se ritirava dall'impresa ».

Interrogata dixit: « Andrea bovaro faceva l'amor con me e so, per quanto me disse Maddalena mia ameda, che parlava a mio barba, suo marito, se credeva che mio padre me li avesse data per moglie et io diceva che haverei fatto quello mi avesse comandato mio padre e lui Andrea disse che se partiva di qua per le minacie che li facevano costoro. Mia ameda e mio barba lo saprano dir ».

Interrogata dixit: « Non so dove sia questo Andrea né chi de lui habbia informatione ».

Interrogata se intende che la giustitia proceda contra costoro, dixit: « Signor, Dio li perdoni i suoi peccati; son confessata e comunicata, li ho perdonato, son nelle man de Dio. Faccia la giustitia quello li piace ».

Et hec etc. et iuravit de silentio etc.

Zorzi Tirabosco quondam Piero, bergamasco, fattor del clarissimo signor Hieronimo Priuli in Villa del Ferro, testimonio chiamato per

Bortolomio Bonato, citato e con l'ammonitione dell'autorità del processo, con la promessa della segretezza e con protesto del giuramento.

Interrogato^m se conosce [c. 165r] Bonatto Gianoli, dixit: «Lo conosco».

Interrogato se a questo l'inverno occorresse alcun sinistro accidente dopo il quale si riducesse in casa del clarissimo Priuli, suo patron, dixit: «Era freddo, che io non vi so dir il giorno precise, ma fu l'inverno passato. Una mattina per tempo venne alla Villa del Ferro questo mastro Bonatto a trovarmi et haveva una sbroiadura nel viso; lo dimandai che haveva et alla prima mi disse: "Niente, niente" e poi mi raccontò che la sera precedente il signor Paolo Orgian lo haveva fatto andar in filò e nel venir via li haveva messo un braccio al collo e lo haveva percosso nel viso e si era sparato l'archibuso e credeva li avesse voluto dar un'archibusata. Disse voler andar a Vicenza a darli la querela et io lo persuasi ad aspettar e metter tempo di mezo, poichè era poco male. Et vengo a trovarlo, non so certo se quel giorno o il seguente, il signor Leonida Banca, il signor Settimio Fracanzano e messer Hieronimo Vangelista e trattarono con lui d'accommodar questo negotio che non se facesse altro, come seguite, che non fu data querela ch'io sapia. Et alla mia presenza il signor Settimio et il signor Leonida gli promessero che non li saria fatto dispiacere e condussero mastro Bonatto qua ad Orgian, il qual se tratenne certo tempo, ma poi se absentò e mi disse che questo signor Paolo lo perseguitava e non poteva piú star qui ad Orgiano, onde lo persuasi a mutar paese, che chi ha da far con questa zente bisogna far così».

Interrogatus se per questo accommodamento fu promessa alcuna cosa a mastro Bonatto, dixit: «Mastro Bonatto trattava de voler qualche cosa, ma non so che gli fosse promessa cosa alcuna».

Interrogatus de aliis presentibus, dixit: «Non vi erano altri presenti».

Interrogatus se questi trattarono piú di un giorno il negotio con mastro Bonato, dixit [c. 165v]: «Parmi un giorno solo, ma lo condussero in una camera e trattarono con lui molto a longo».

Et hec etc. et ita affirmavit cum iuramento ei prestito etc. Ad generalia recte. Relectum confirmavit et iuravit de silentio etc.

m. *Sul margine sinistro 27.*

Gieronimo Vangelista quondam Giovan Giacomo, di Pozzuoli, habitante in Villa del Ferro, testimonio nominato nel costituito di Bonatto Gianoli e con l'ammonitione dell'autorità con la quale se procede e con la promessa della secretezza e protesto del giuramento.

Interrogato se conosca detto Bonatto, dixit: « Lo conosco che sono molti anni che pratica in Orgiano ».

Interrogato se l'inverno passato occorresse a questo alcun sinistro accidente nel qual anco restasse offeso, dixit: « Fu l'inverno passato, che qual giorno fosse precise non mi raccordo, essendo io venuto qui ad Orgiano, il signor Settimio Fracanzano mi disse che il signor Paolo Orgiano haveva battuto mastro Bonatto Gianoli, il qual era retirato alla Villa del Ferro, et però dovessi veder de trattenerlo per accommodar il negotio che non andasse piú avanti. Feci l'ufficio, che trovato mastro Bonato in casa del clarissimo Priuli, gli parlai e lo vidi con una botta nel viso, il qual mi raccontò che la sera precedente il signor Paolo Orgiano lo haveva condotto a filò per forza in casa de un pegoraro, dove haveva portato da cuser e che nel venir a casa, essendo gli altri trascorsi inanzi, il signor Paolo li messe un braccio al colo e li pontò un terzarolo alla vita e gli lo sparò a dosso, ma che alcìo il braccio e l'archibusata andò vacua, che non restò colto, ma che col calcio del terzarolo lo haveva percosso nel viso e [c. 166r] tanto mi raccontò. E piú me disse che mentre era nella casa del pegoraro, entrò in sospetto che il signor Paolo volesse fargli qualche dispiacere, ma che se raccomandò a Dio ».

Interrogatus se vi era alcun presente, dixit: « Quando mi raccontò questo fatto era presente Zorzi fattor de Ca' Priuli, che havete esaminato ».

Interrogatus che altro seguite, dixit: « Vennero alla Villa del Ferro il signor Settimio Fracanzano, barba del signor Paolo, et il signor Leonida Banca e parlarono a mastro Bonatto molto a lungo. Quello che trattassero non so, perché non ascoltai e trattavano separatamente, ma l'effetto fu che non fu data querela et mastro Bonatto tornò ad Orgiano, havendosi tratenuto alla Villa del Ferro doi o tre giorni e fu che il signor Paolo non dovesse piú darli fastidio. Ma successe che esso signor Paolo assaltò un'altra volta detto mastro Bonatto mentre tornava dalla Villa del Ferro, havendoli menato con un pistolese nudo et un suo soldato li menò con un archibuso, ma lui se salvò in casa del si-

gnor Antonio Orgiano, dove erano solamente le donne e questo mi raccontò esso mastro Bonatto et anco qua a Orgiano così intesi da altri esser seguito il fatto. Onde il poverhuomo prese per espediente de abandonar il luogo et andar via et io in particolare lo persuasi di ceder alla fortuna e andar via dal paese ».

Interrogatus se per il non dar querela dell'archibusata a mastro Bonatto fu data cosa alcuna, dixit: « Non so che gli fosse né dato né promesso, ma a me quando parlò il signor Settimio, disse esso signor Settimio che dovessi tratener Bonato e se bisognava prometterli cinquanta ducati lo facessi, ma io però non li promessi niente perché senza promessa feci l'ufficio che vi ho detto ».

Interrogatus supra particula constituti Vincencii Galvani, nominati in articulo 39 del memoriale, se cono|c. 166v|sce Vincenzo Galvano e Fiore sua moglie, figliola di Bortola detta la Rizza, già massara del curato, dixit: « Conosco questo Vincenzo, il qual fu figliuolo di un mio bovaro. So che sua madonna sta per massara col frate, ma non ho sua cognitione ».

Interrogato se a questo Vincenzo sia occorso per il passato alcun travaglio per conto di sua moglie, dixit: « Signor, questa è compagna dell'altra. Il signor Settimio Fracanzano sudetto, che è stato mio patron cerca anni 28, l'inverno passato, che io non mi raccordo il giorno, mi mandò a chiamar qua e mi disse che era stata menata via la moglie di questo Vincenzo, che stava sotto Zossan, e che vedessi, avanti che quelli da Zossan portassero la querela o denuncia alla giustitia, de accommodarla perché era interessato il signor Tulberto suo figliolo, dicendomi che questo suo figliolo la haveva maritata et haveva havuto da far con lei avanti che se maritasse. Io mi disposi di far quanto si poteva. Parlai a Vincenzo, il qual trovai, che mi disse esser poverhuomo e se doveva accommodarse voleva qualche cosa e fu accommodata, che il signor Settimio li diede dui ongari e robba da far un corretto alla donna e promesse anco di dargli della farina e promesse dargli un cason per la sua habitatione senz'affitto per un anno e che non se desse denuncia ».

Interrogatus se sa in che modo successe il fatto principale, dixit: « Vincenzo mi raccontò in questo trattamento e quando la prima volta gli parlai, che era in letto con la moglie, essendo molto di notte. Fu battuto alla porta e fu pregato di levar per insegnar la strada de andar

a Campiglia e che lui a buona fede levò et andò un poco fuora a mostrargli la strada. Et in tanto [c. 167r] doi gli entrarono in casa e fuori del letto toltali la moglie in camisa, descalcia, per quella neve, che certo in quel tempo era una gran neve in terra, per quanto pare ricordarmi, la condussero qua ad Orgiano in poter del signor Paolo Orgiano, che la donna per l'andar descalcia era molto rovinata i piedi. E me disse che questi che la levarono de casa sua furono un figliolo di Agostin Salgaro, non li so il nome, un veronese bravo del signor Paolo, il signor Tulberto figliolo del signor Settimio; di altri non mi ricordo, ma disse che furono quatro o cinque e che il figliuolo del signor Settimio stava da una parte e li altri entrono in casa. Io parlai anche con sua moglie, la qual trovai in letto in una casa dell'ospedal et diceva haver mal ai piedi, la qual mi disse il medesimo, ma io non cercai altro ».

Dicens interrogatus: « Mi disse anco esso Vincenzo che quando la conducevano via, egli la seguitò un puoco e li fu sparata un'archibusata ».

Interrogato se habbia ricercato detto Vincenzo a dover partirsi e condur via anco la moglie e star absente sino a tanto che fosse stato esaminato, dixit: « Retento il signor Paolo, mentre se aspettava di qua vostra signoria eccellentissima signor giudice, il signor Settimio mi pregò a far ufficio con questo Vincenzo e con sua moglie che volessero allargarse dal luogo per non esser esaminati e voleva che se ritirassero sul Veronese per non si lasciar trovar; et io dissi che Vincenzo ha una sorella a Montebello e poteva là redursi se voleva. Parlai a Vincenzo et anco alla donna, da quali hebbi per risposta che non volevano andar via e la donna disse: “Se sarò esaminata, voio dir la verità”. Perché il signor Settimio mi haveva detto che doversi dir alla donna che, [c. 167v] essendo esaminata, dovesse dir che il signor Tulberto le haveva fatto l'amore e lui la haveva levata, lo dissi alla donna et ella me rispose: “No, no, voglio dir la verità”. Et io anco, quando hebbi fatto l'ufficio per l'amico, le dissi che dovesse dir la verità ».

Dicens: « Questi signori dicono che haverano copia del processo e che vederano quello haveran deposto li testimoni. Adunque haverano le copie? ».

Cui fuit dictum: « Vi è stata promessa la secretezza per l'autorità dell'eccelso Consiglio di dieci e questa vi sarà mantenuta ».

Et hec etc. et ita affirmavit cum iuramento ei prestitito. Ad generalia recte. Relectum confirmavit, dicens: « Son stato lavoratore e parte af-

fittuale del signor Settimio anni 28, ho detto il vero ». Et iuravit de silentio etc.

Mandricardo quondam Bortolomio Bonatto, lavorator da terre, habitante in Villa del Ferro, nominato nel costituito di Zuane Rosso sopra il particolare concernente il capo 27 del memoriale e con l'ammotione dell'autorità e promessa della secretezza e protesto del giuramento.

Interrogato disse: « Io conosco mastro Bonatto Zanoli, zavatino ».

Interrogato se sappi che a questo l'inverno passato fosse fatta alcuna offesa, dixit: « L'inverno passato io, una dominica mattina, essendo andato a casa del clarissimo Priuli in Villa del Ferro, vidi là mastro Bonatto zavatino con una botta sul viso; lo dimandai quello li era occorso e mi disse che era cascato. Non cercai altro, ma dopo il disnar venne a trovarmi mastro Zuanne Rosso, muraro, che allora faceva la degania di Orgiano, dicendomi che a mastro Bonatto predetto era stata sparata un'archibusata et essendo ridotto sotto il mio commun, dovessi andar a dar la denuncia et io li risposi che se il fatto era sotto il mio commun, la harei |c. 168r| data, come ho fatto de tante altre senza haver rispetto ad alcuno, ma che se era seguita sotto Orgian, non toccava a me. Andassimo insieme a trovar mastro Bonatto in Ca' Priuli e li parlassimo, il qual confessò che la notte avanti li era stata sparata un'archibusata dal signor Paolo Orgiano qua nel commun di Orgiano e diceva a mastro Zuanne: "Sapete ben voi come la passa" e sottrassi che gli haveva parlato. Mastro Zuanne mi disse che andando a Vicenza io dovessi parlar con l'avvocato e intender a chi toccava dar la denuncia, ma io non volsi andar a Vicenza ».

Dicens interrogatus: « Non mi raccordo chi fosse presente quando parlassimo con mastro Bonatto, ma parmi che messer Zuanne haveva seco uno da Orgiano ».

Interrogatus se dopo quel medesimo giorno venisse in Orgiano riducendosi al vicariato, dixit: « Signor sí, venni qua perché dubitava esser minchionato da costui e conferii col signor Settimio Fracanzano questo fatto dell'archibusata e se io haveva obligo de dar la denuncia, il qual mi disse de no; et mastro Zuanne, che era in consiglio, dopo venuto fuora, mi parlò anche di questa denuncia e io gli dissi che non volevo haver questo obligo de darla, e non fu altro ».

Interrogato se il signor Settimio parlasse allora con Zuanne che esso fosse presente, dixit: « Signor sí ».

Dicto: « Riferite quello gli disse », dixit: « Non ho memoria, ma parmi che il signor Settimio li dicesse: “Guarda, se la vai cercando che vai fino alla Villa del Ferro a trovar i huomini, perché non darla tu la denuncia?” ».

Interrogatus se li dicesse questo o simil parole: “Tu non la finisci con questo tuo far formar processi, che un giorno te sarà fatto e detto. Sei stato stropiato una volta, guardate dalla seconda”, dixit: « Il signor Settimio li disse: “Te ne sono state date una volta, guardati [c. 168 ν] dalla seconda. Vedi se tu vai guadagnandotele” ».

Interrogatus dixit: « Esso signor rideva, ma questo suo rider non aveva del bon ».

Dicens interrogatus: « Non mi ricordo che altri fossero presenti a queste parole ».

Et hec etc. et ita affirmavit cum iuramento.

Interrogatus se a caso o pur a bel studio trovasse il signor Settimio per raccontargli questo fatto, dixit: « Venni qua ad Orgiano per intender de questo fatto. I huomini erano in consiglio e mi venne per i piedi il signor Settimio e gli parlai ».

Etc. Ad generalia recte. Relectum confirmavit et iuravit de silentio etc.

Donna Filomena filia quondam Francesco Masinotto, moglie di Zuanne Bazzeliero, detto del Secco, di Orgiano, testimonia nominata da Bernardin pegoraro e con la ammonitione e promessa ordinaria del processo e protesto del giuramento.

Interrogata disse: « Io conosco Bernardin pegoraro, donna Chiara sua moglie et anco mastro Bonato zavatino, de' quali mi dimandate ».

Interrogata se stando detto Bernardino qui in Orgiano sia stata a filò nella sua stala, dixit: « Signor sí ».

Interrogata se continuasse ad andarvi e perché restasse, dixit: « Andassimo in filò alcune sere al caldo della stala delle pecore e venne mastro Bonato a cuser e lui serviva della lume. Cominciò a venir il signor Paolo Orgian e per questo restassimo de andar piú a quel filò ».

Interrogata se detto Paolo veniva solo e se usava alcun atto insolente, dixit: « Venne egli con alcuni e mi ricordo con messer Gasparino

di messer Labieno, messer Ambroso suo huomo, che soleva star col ceroico Marchesino, e de altri non me raccordo. De altre insolencie che usasse in quel filò non so, ma voleva portar una asenella e non poteva ».

Interrogata se a detto Bonatto intervenne alcun accidente, dixit: « Una sera, essendo in [c. 169r] letto in casa mia, sentiti a tirar un'archibusata e la mattina seguente fu detto che l'archibusata era stata tirata a mastro Bonatto dal signor Paolo e chi diceva che il signor Paolo li haveva voluto dar e l'archibuso se gli era sparato in mano ».

Interrogata se habbi veduto detto Paolo Orgiano ad offender mastro Bonatto là nel borgo de Malo, dixit: « Signor sí che io vidi ».

Dicens interrogata: « Io visti mastro Bonatto che veniva dalla Villa del Ferro et il signor Paolo, che era alla Fontana, li andò in contra, ma non visti quello facesse e venuta in zo, visti un sponton taiado e fu detto che il signor Paolo lo haveva tagliato e mastro Bonato, patron del sponton, era scampato nella corte del signor Antonio Orgiano ».

Et hec etc.

De presentibus dixit: « La Malgarita moglie di Zanetto de Trivisan disse haver veduto ».

Etc. et affirmavit cum iuramento. Ad generalia recte. Relectum confirmavit et iuravit de silentio.

Malgarita moglie di Zanetto Trivisano, testimonia nominata nel costituito di Caterina figliuola di Menega Sorda e con l'ammonitione dell'autorità e promessa della secretezza e protesto del giuramento.

Interrogataⁿ se conosce Caterina figliola di Menega Caponata, detta la Sorda, dixit: « La conosco, che è mia vicina ».

Interrogata se a questa sia occorso alcun sinistro accidente, dixit: « Signor sí, la è stata tradita dell'honor suo, per quanto se ha detto ».

Interrogata da chi, quando et in che modo, dixit: « Se disse che il signor Paolo Orgian la haveva tradita. Il tempo non mi raccordo, ma fu già poco tempo, un anno o piú, che non ve so dir, la fu tirata fuora de casa e condotta alla casa del signor Paolo, non so mo' come la cosa fosse, non bisogna citir, bisognava tener la lingua dentro dei denti ».

n. *Sul margine sinistro* 42.

Dicens interrogata: « Il signor Paolo se serviva de' suoi ruffiani |c. 169v| e sue ruffiane; questi erano Vettor Castegnaro e de Zuana Salgara. Questa Zuana adesso fenze de esser gravida e dice che sente a batterse el putto per non esser esaminata ».

Interrogata se è stato de notte battuto alla porta di detta Sorda, dixit: « Signor sí, una notte, ma qual fosse non so – ben so questo, che fu dopo che il signor Paolo hebbe questa putta – essendo io in casa mia, sentiti a batter alla porta di questa Sorda molte volte e poi sentii la Sorda a cridar: “O povereta mi, o Dio aiuteme”. E la mattina seguente la me raccontò che detto signor Paolo quella notte le haveva battuto alla porta e tanto con strepito e con dirli: “Busona, averzi!”, li bisognò aprirli e lui voleva la puta et ella disse che non era in casa e li haveva convenuto insegnarli dove la era, perché la haveva mandata dal signor Tadio Brogiano ».

Interrogata se la sera innanzi che la predetta volta questa fiola della Sorda fosse menata via, habbia sentita la Zuana Salgara parlando con Menega Sorda queste o simil parole: “Non la fate andar fuor di casa, perché el venirà e ve bastonarà poi tutte due”, dixit: « Io non ho sentite queste parole dalla bocca della Salgara, ma ben sentiti la Sorda che la se lamentava de questa sua putta e diceva: “O povereta mi, ho questa sola putta e la me vuol tuor. La menaria fuora per quei formenti per salvarla», ma poi se 'l ne trova el ne bastonarà, el ne rovinarà”; e disse anco che la Zuana Salgara gli havea detto che non la menasse via de casa perché il signor Paolo la haveria bastonata ».

Dicens interrogata: « Io non mi ricordo d'haver parlato con la putta Caterina intorno questo ».

Interrogata se conosce mastro Bonatto zavatino, dixit: « Lo conosco ».

Interrogata se vide quando in borgo Malo fu assaltato, dixit: « Non vidi il fatto, ma sopravenni che erano per|c. 170r|sone in strada, le quali dicevano che il signor Paolo Orgian havea corso drio a mastro Bonato, il qual era fuggito in casa del signor Antonio Orgiano ».

Et hec etc. et affirmavit cum iuramento etc. Ad generalia recte. Relectum confirmavit et iuravit de silentio etc.

Paolina moglie del quondam Francesco Caliaro et hora in secondo matrimonio di Vettor Castegnaro, testimonia nominata nel costituito

di Menega Sorda, citata e con l'ammontione e promessa del processo e col protesto del giuramento.

Interrogata se conosce Caterina figliola di Menega Caponata, detta la Sorda, disse: « Signor sí che la conosco ».

Interrogata se una sera chiamasse questa putta in casa sua e le dicesse che guardasse che haveva inteso che quella notte doveva esser menata via, dixit: « Signor no che io non li ho detto questa cosa. L'è ben vero che una mattina questa putta Caterina venne a traverso il monte e passò per la mia ara e piangeva et io la dimandai quello haveva e dove era stata; la qual disse esser stata quella notte dal signor Paolo Orgiano, il qual la sera avanti era stata a tuorla fuor di casa sua e questo dicendo piangeva e venne poi sua madre a tuorla ».

Interrogata se quella era la strada di andar a casa sua, dixit: « Signor no, perché venne attraversando il monte ».

Interrogata per qual causa fece quella strada, dixit: « Non so ».

Et hec etc. et fuit dimissa absque iuramento veritatis respectu persone Victoris Castignarii, eius viri; iurata tamen fuit de silentio etc.

Caterina Gastalda, moglie del quondam Battista Padovan, testimonia nominata nel costituito di Bortolomio Scudellaro, guardiano di sant'Antonio, citata e coll'ammontione ordinaria del processo e promessa etc. e protesto del giuramento.

Interrogata [c. 170v] dixit: « Signor sí che io sto nell'ospedale e so che Bortolomio guardiano se maritò il carnevale passato ».

Interrogata se sono seguite mattinate o altro, dixit: « Signor sí, a quel principio che 'l menò la moglie a casa, furono fatti romori de notte attorno la porta di casa, fu battuto tre notte e la ultima notte, signor, fu ditto e fatto le mazor cose che sentisse mai e dappoi non è stato fatto altro ».

Interrogata che cosa è stato fatto e che dica liberamente, dixit: « La ultima notte venero a sonar et a cantar avanti la porta del detto guardiano e poi dissero sporche parole e battetero in la porta, che se vedono ancora li segni delle bocche dei archibusi ».

Interrogata et ammonita referir le parole, dixit: « O Dio, non me basta l'animo ».

Dixit post admonitiones: « Dicevano alla madre de Bortolomio: "Buzerona", a Bortolomio lo chiamavano per nome, dicendoli: "Bec-

co futú” piú volte e dicevano: “Alla campagna se trovemo tua moier volemo...”, o Dio ».

Monita dicere: « “Te la volemo foter”, dicevano, “Te la volemo foter” ».

Interrogata dixit: « Io sentiti tutte queste cose, che dormo là in quelle casette dell’ospedale ».

Interrogata se conobbe coloro che dicessero queste parole, dixit: « Signor sí, conobbi alla voce il signor Paolo Orgiano, il qual cridava piú forte dei altri e conobbi anco Gasparin de messer Labieno; ne erano anco altri, per quanto se sentiva, ma li altri parlavano bassamente ».

Dicens: « Nel levarsi via il signor Paolo disse cridando: “All’honor della Rizzetta” e questo disse perché nell’ospedal era una povera donna nominata la Rizza, la qual haveva una figliuola nominata la Fiore e se diceva la Rizzetta. O sia rin|c. 1711|gratiato Dio che pur adesso noi poverete potemo star de fuori a filar e far quello ne piace, che prima non potevamo viver: come sonava l’avemaria, bisognava serrarse in casa ».

Interrogata per quale causa facevan questo, dixit: « O Dio, perché il signor Paolo Orgian faceva insolentie che non se poteva viver; le faceva lui et i suoi bravi, che ne era uno, messer Gasparin Labieno, che li camminava drio con l’archibuso; ne erano anche degli altri, ma non li conosceva ».

Et hec etc.

Addens: « Ho detto che fu il carneval passato, ma a me par fu dal tempo dell’altro carnevale, che la Rizzetta era da maritarse ».

Et premissa affirmavit cum iuramento ei prestito etc. Ad generalia recte. Relectum confirmavit et iuravit de silentio etc.

Piero, muraro, cognominato Badia quondam Bortolomio Mazorin, habitante in Orgiano, testimonio nominato nel costituito di Angela Busa, citato e con l’ammonitione dell’autorità e promessa della segretezza e protesto di giuramento.

Interrogato dixit: « Io son vicino di Zuana Busa et conosco lei et Angela sua figliuola ».

Interrogato che sinistro accidente sia occorso a questa putta o nell’honore o nella persona, disse: « L’accidente è questo, che se disse allora pubblicamente che il signor Paolo Orgiano la haveva havuta alle

sue voglie e credo, e così ho inteso a dir, che sua madre gli la avesse data. Ma una notte, essendo io in letto in casa mia, sentiti a batter alla porta di questa Busa molto a lungo, cioè parecchie volte, ma, per quanto sentiti, non fu aperta la porta. Io allora era amalato e non cercai altro ».

Dicens interrogatus: « Non so né da chi né quando habbia inteso che sua madre gli la habbia data la putta, ma lo ho sentito a chiacchierar per la via ».

Interrogato se prima |c. 171v| che Paolo avesse questa putta, egli habbia ragionato con esso Paolo di lei, dixit: « Signor no ».

Sibi dicto: « Avertite bene de dir la verità cerca questo particolare, essendo stato introdotto altramente alla giustizia », dixit: « Signor, vi ho detta la verità ».

Ei dicto: « Reducetevi mo' a memoria, e guardate de dir il vero, se ragionando con voi detto Paolo e con altre donne, dimandando di Agnola, dicesse di volerla alle sue voglie e che rispondendoli voi che erano povere e che le lasciasse star, lui rispondesse che così le ghe piacevano », dixit: « Io non son stato a tal parole. L'è ben vero che il giorno drio a quella sera che fu menata via questa putta, se disse qua per la villa che il signor Paolo haveva detto che in ogni modo voleva questa putta e lo haveva detto anco alla madre della putta e che la putta pianzeva e se dolorava, pianzendo, ramaricandosi, ma quella sera del fatto io non era a casa, che veni dalla campagna a due hore di notte ».

Ei dicto: « Adunque se si ramaricavano e piangevano è segno che non concorrevà il loro consenso », dixit: « L'è ben vero che quando danno de volontà, le donne non piangono, ma queste pur troppo se ramaricavano, per quanto se diceva allora del fatto ».

Interrogatus chi erano quelle che se ramaricassero, respondit: « Tanto la madre quanto la fiola se ramaricavano ».

Et hec etc. et ita affirmavit cum iuramento ei prestito etc. Ad generalia recte. Relectum confirmavit et iuravit de silentio etc.

Zuan Gieronimo figliolo di Marco Orgian, habitante in campagna sopra la possessione di Paolo Orgian, retento, testimonio nominato nel costituito de Francesco |c. 172r| Zanino, citato per il commandador e con l'amonitione dell'autorità e promessa ordinaria del processo e con protesto del giuramento.

Interrogatus se conosce Antonio Orgiano e Francesco Zanino, dixit: « Conosco l'uno e l'altro: Francesco è degano di questo commun e il signor Antonio Orgnano è gentilhuomo ».

Interrogatus se sia trovato presente ad offesa che sia stata fatta al detto Francesco, dixit: « Fu il mese passato che, attrovandomi in bottega di Francesco favro d'Orgian, sentiti a menar bastonate e Francesco degan scampò in bottega et vidi detto signor Antonio con un pezzo d'asta che gli era drio et era anco messer Dona' Betta, il qual al parer mio faceva buon officio e diceva al signor Antonio che andasse via ».

Interrogatus de altri presenti e per qual causa esso Antonio desse al degano, dixit: « Non vidi alcuno, in bottega era solamente un putello. La causa non la so, né piú ho inteso altro di questo fatto ».

Ei dicto: « È possibile che non habbiate dopo sentito a dir la causa che movesse detto Antonio di offenderlo? », dixit: « Non ho sentito né cercato altro ».

Et premissa affirmavit cum iuramento ei prestito etc. Ad generalia recte. Relectum confirmavit et iuravit de silentio, dicens: « Per il pasato son stato anco affittale del signor Antonio Orgiano ».

Betta Scudelara, moglie del quondam Zuanne, di Orgiano, testimonia nominata nel costituito di Zuanna Busa, citata e con l'ammonitione dell'autorità, promessa della secretezza e protesto del giuramento.

Interrogata disse: « Signor sí che conosco detta Zuanna Busa ».

Interrogata che cosa occorre a detta Busa, dixit: « Signor, le occorre che le fu menata via Agnoletta sua fiola dal signor Paolo Orgian e questo so in questo modo: quella sera che la fu menata via, io mi atrovava in casa mia, la qual è a porta a porta con [c. 172v] quella della detta Zuanna Busa et era sera, cerca le vintiquatro hore. Venne detto signor Paolo et entrò dentro dicendo: "Chi è qua?". Io li risposi, che allora sarrava le mie finestre e perché pareva che non mi conoscesse, gli dissi: "Signor, son la Betta Scudelera" e guardando lui vide e mi domandò chi era una mia putta che era là in casa e li dissi esser mia figliola, che è una putta de anni 18, ma amalata. Lui se partite et io presi cattivo sospetto per rispetto de mia figliuola, dubitando che non venisse lui a buttarme giú la porta e presi resolutione de andar a dormir quella notte in casa de un mio parente, sí come andai e condussi meco mia figliuola per fuggir il scandolo. Et la mattina quel Piero Badia che

havete za un pezzo esaminato mi disse che, quando la sera il signor Paolo se partite da me, disse a lui Piero che credeva d'esser andato dalla Zana Busa et era venuto da me et io non dissi altro et intesi che la sua putta, della Busa, era stata menata via dal signor Paolo. Andai alla mia casa e sentiva la Busa in la sua stanza che piangeva, se sbatteva e sospirava, lamentandosi che fosse stata menata via questa sua fiola. Et un pezzo dappoi, cioè sul mezo dí, la putta venne a casa, et tanto so. Et alcuni giorni dappoi, che ne potevano esser scorsi xv, una notte che io era in letto, poteva esser le due hore, fu battuto alla mia porta ben tre volte et io risposi: "Chi è là?" et di fuora fui dimandata: "Dove sta la Busa?" et io dissi: "A quella porta de |c. 173r| là"; e costui me dimandò se lo conosceva, dicendo: "Me conoscistu?" et io dissi: "Sí signor", e disse lui: "Chi son io?" et io risposi: "Il signor Paolo", e lui me soggiunse "Vacca futuda" e subito se messero a batter attorno la porta della Busa. Battevano e dicevano: "Busa, Busa, averzi, averzi" e la povereta rispondeva: "Per l'amor de Dio, signor lasciateme star" et pur battevano. E poi venero a batter un'altra volta alla mia porta volendo il signor Paolo esser aperto et io li tenni detto che de gratia, per l'amor de Dio mi lasciasse star. Al sentir erano piú de doi e piú de tre e forsi quatro, perché sentiva gran rumor de fuora. Io conobbi il signor Paolo et messer Gasparin che li stava in casa, il qual parlava e disse Gasparin che la Busa potria esser stata in casa mia, e veramente la Busa e sua figliola passarono per un buso che è nel muro tra lei e me, che se teneva serrato con una canada da poverete, nella mia stanza et lí se salvarono tutte impaurite, come era anche mi. Basta, quando furono stracchi da batter, che incominciarono dalle doi hore e continuarono fino alle cinque, che io contai le hore, se partitero e la mattina vidi in la stanza della Busa che per il batter attorno la sua porta havevano buttado fuora il cadenazzo e la schiasara e se la porta non fosse stata pontata con un buon legno, la porta era aperta. Quando io vidi questo, feci resolutione de non voler piú star in quella casa per fuggir il pericolo e mi partiti con li miei figliuoli e |c. 173v| son stata via finché ho inteso che il signor Paolo è stato posto pregione, che son tornata in questa casa dove havea lasciate quelle poche mie robicciolate e ho pagato il fitto, se ben non la ho habitata, perché in quella non me teneva sicura e se sentivano tanto spesso de queste cose ».

Interrogata del buon nome e buona fama di questa Zuana Busa e

sua figliola Agnola, dixit: «Signor, son stata dui anni sua vicina, mi non ho mai veduta una cosa mal fatta de loro né manco inteso, le ho per donne da ben».

Et hec etc. et affirmavit cum iuramento deposita et iuravit de silentio. Ad generalia recte. Relectum confirmavit.

Polissena Morata, relicta quondam Vincenzo Morato, testimonia nominata da Bortolomio Scudellaro, guardiano di Sant'Antonio, citata e con la ammonitione e promessa e protestatione del giuramento ut ante.

Interrogata disse: «Dapoi che Bortolomio Scudelaro, nostro guardiano di Sant'Antonio, condusse la moglie a casa, furono fatte alcune mattinate con instrumenti, che cominciarono a farle quel giorno istesso che 'l condusse la moglie e poi fattene alquante, cominciarono a chiamarlo per nome: "Bartolomio" e perché non rispondeva, se messero a batter attorno la porta e a cantar e dir delle sporcarie».

Interrogata che sporcarie erano queste, dixit: «Signor, non dà l'animò de dirvele. Cridavano voler far e voler dir della moglie de Bortolomio come la trovavano alla campagna».

Interrogata a referir le parole, dixit: «Dicevano: "In campagna, alla campagna la troveremo, la fottaremo, te la fottaremo" e cridavano quanto potevano».

Interrogata chi erano questi, dixit: «Una sera colui che sonava disse, che sentiti: "Dite almanco chi fa far la mattinata senon gli lo dirò mi" et il signor Paolo disse, che lo conobbi anco alla voce: "Io son [c. 174r] Paolo Orgian, a honor della Rizzetta" e nella porta de Bortolomio fu anco battuto e fatto strepito et sono restati li segni delle bocche di archibusi».

Et hec etc. et affirmavit cum iuramento etc. et iuravit de silentio. Ad generalia dixit: «Bartolomio è mio nepote, figliolo di un mio fratello». Relectum confirmavit.

Catarina Facina, moglie di Battista Venturino, habitante alla campagna di Orgiano, nominata nel costituito di Piero Toso, citata e con l'ammonitione dell'autorità con la quale si procede e con la promessa della segretezza e protesto del giuramento se così parerà.

Interrogata dixit: «Signor sí che io sto vicina di Piero Toso».

Interrogata se Piero Toso ha moglie, dixit: «Ha moglie, ma la è via».

Interrogata dixit: «La ha nome Francischina, figliola de Catarina detta Rodola».

Interrogata dixit: «Possono esser cinque in sei anni che la è via dal marito».

Interrogata per qual causa et in che modo se partisse dal marito, dixit: «Un giorno detta Franceschina venne in casa mia piangendo e disse che suo marito li haveva dato o voluto dar; e suo marito gli venne dietro e se fermò su l'ara. Et un pezzo dapoì venne il signor Zuan Antonio Polcastro con Bortolomio Fongara e disse contra Piero Toso: "Villan becco futú, perché hai dato a questa putta? Non te ho io detto che non ghi daghi?". Haveva l'archibuso, messe man ad un stiletto e fu drio a Piero, il qual fugite. Et esso Polcastro fece andar la Franceschina in casa del marito a tuor le sue robbe e le messe in una cassa in casa mia e volse poi che io andassi ad accompagnarla, come feci, fino a casa di sua madre, che seben me escusava non poter andar rispetto che haveva un putto in cuna et il marito non era in casa, mi bisognò andar. E condottala in casa de sua madre, il signor Polcastro et il Fongara restarono per strada a Teongio, alla festa e |c. 174v| poco stando, venne il Fongara sudetto là in casa della madre e disse alla Francischina se voleva andar col signor Paolo Orgiano, che io non so da parte de chi gli dicesse questo; e venne poi il signor Giovan Antonio e la ricercò se la voleva andar col signor Paolo o tornar a casa del marito e la disse non voler andar a casa del marito, ma che dovesse il Polcastro darle quello li haveva promesso, perché la voleva andar col signor Paolo. Venne poi il signor Paolo e li disse che lui era bandito, che non poteva star qua, che non voleva menarsi donne drio, ma se voleva farli questo apiacer de star con lui quelle poche notte che havea da star de qui, le haveria usata cortesia e sperava de tornar presto e non le haveria mancato. E cosí ella se contentò et volse che la accompagnassi, come feci, alla possessione del signor Paolo, il qual andò via tre o quatro giorni dapoì. Et mentre io raccoglieva fasuoli, il signor Zuan Antonio sudetto mi chiamò e fece che io accompagnai detta Francischina dal cortivo del signor Paolo, dico da quello della possessione a casa di sua madre, dove la lasciai e piú non mi impacciai di fatti suoi».

Interrogata se prima che si partisse dal marito fosse Francischina andata alcuna volta in casa sua essendovi anco Paolo Orgiano, dixit:

« Signor, vi dirò come la fu. Il giorno della vigilia della Sensa, essendo io in casa mia, venne il signor Paolo Orgiano e mi messe le mani su le spalle, che me fece tutta stremir e disse voler un apiacer da me et in fine mi disse che dovessi dir a questa Francischina che venisse a parlargli, che la aspettava in casa mia. E seben io mi escusai, che non voleva |c. 175r| far torto a quelli miei vicini, dicendomi lui: “Orsú, bisogna farmi questo servitio, andate che la è colà sul trozo, diteglilo” et io havendo paura di lui, andai e glielo dissi, la quale mi mandò innanzi et venne su la mia porta. Il signor Paolo la chiamò dentro. Ella andò e se gli sentò nel seno. Come io vidi questo, preso un mio puto, usciti fuora. Quello che facessero non so, ma stata fuora un pezzetto, ritornatamene in casa, li trovai anco ivi sentati e poi andarono via. E dopo questo alcune altre volte venne il signor Paolo in casa mia e dietro li veniva Franceschina et io dava luogo, che non vedeva quello facessero ».

Interrogata se sia stata ricercata dal detto Paolo a parlar alla Francischina per questo effetto, dixit: « Signor no, io non gli parlai né lui a me senon allora che vi ho detto di sopra. Anci Francischina, dopo che il signor Paolo la hebbe in casa mia, la mi disse che il signor Paolo molto tempo avanti e fin quando ella era al servitio del signor Andriano Polcastro, che morì, la haveva ricercata ».

Dicens: « Non me nominò il Andriano, ma disse che la era ricercata fin quando la era in casa del Polcastro, perché dapoi la morte del signor Adriano la restò un certo tempo e fu poi maritata ».

Dicens interrogata dixit: « Signor no, che io ho detto questo al marito de Francischina senon dapoi che 'l signor Paolo andò via che fu bandito ».

Ei dicto: « Pare che voi habbiate detto che per forza li deste comodità in casa vostra », dixit: « Signor sí, che cosí ho detto e fu anco vero et io hebbi paura di lui ».

Interrogata se può affermar questo con giuramento, dixit: « Signor, questa è la verità e cosí giurarò se volete ».

Et fuit dimissa recepto ab ea tantum iuramento de silentio etc.

Domino Provinciale Seda, di Vicenza, habitante in Zossan, testimonio nominato nel costituito di Carlo Cadenna, citato e coll'ammotione dell'autorità e con la promessa, secondo l'ordine sopradetto, col protesto di dargli il giuramento |c. 175v| se cosí parerà etc.

Interrogato se sia trovato con Carlo Cadenna che sia stato offeso, disse: « Già alcuni mesi io veniva dalla fiera di Lonigo con questo Carlo Cadenna e messer Alessandro di Giusti a cavallo. E cavalcando per Orgiano al nostro camino verso casa, il signor Hieronimo Orgiano, che era in strada, se spicò et caminò incontra di noi, che cavalca(va) Carlo un tantino inanzi. Carlo voltò il cavallo e vidi che gli fu tratenu-to da uno et in un tratto Carlo che si gettò e che fu tirato da cavallo et andò in terra. Il signor Hieronimo messe mano ad un pistolese e menò due botte di piato su la schina a Carlo e corsero tre o quattro addosso a Carlo e vidi uno guerzo, nominato Annibal, qual credo stava in casa del signor Paolo Orgiano et è poi stato impicato a Verona, per quanto se dice, che alzò et menò con un archibuso addosso a costui, il qual messe sotto una mano. Corse anco il signor Paolo Orgiano con un arcobuso terzarolo, ma lui non gli diede che vedessi et sentiti uno che cridò: “Dagli a questo becco futú, taighe un braccio”. Io certo non so chi fosse, ma Carlo disse che era stato un Campiglia, qual credo habbia nome il signor Andrea, il qual è cognato del signor Hieronimo o fratello del cognato del signor Hieronimo ».

Interrogatus se vide questo Campiglia fra questi, respondit: « Signor sí che vidi il signor Andrea Campiglia o che fosse suo fratello, che ben non mi so assecurar qual fosse di questi due fratelli Campiglia ».

Interrogatus della causa di questo assalto, dixit: « Carlo ci disse che gli havevan fatto questo affronto perché certi giorni avanti non haveva data certa carne al servitor di esso signor Hieronimo Orgiano ».

Dicens interrogatus: « Io non vi so dir quanto mal havebbe detto Cadenna, ma lo vedeva spesso ».

Interrogatus de aliis presentibus, dixit: « Vi erano molte per|c. 176r|-sone in strada, ma io non avertii ».

Interrogatus chi furono gli altri che corsero addosso a Carlo, dixit: « Erano forestieri e non vi so dir chi fossero né con chi fossero ».

Et hec etc. et iuramento suo affirmavit et iuravit de silentio etc. Ad generalia recte. Relectum confirmavit.

Messer Alessandro di Giusti, habitante in Zossano, testimonio nominato per Carlo Cadenna, citato e coll'ammonitione, promessa et protestatione ordinaria come di sopra.

Interrogato se sia trovato con Carlo Cadenna che sia stato offeso,

disse: « Già alcuni mesi venivamo da Lonigo questo Carlo Cadenna, il signor Provinciale della Seda et io e cavalcando qua per Orgiano verso casa nostra vidi in un tratto Carlo Cadena haver voltato il cavallo et esser in terra, che io non vi so dir se cascasse o se fosse gettato, perché lo vidi in un tratto in terra et vidi quatro o cinque essergli addosso e questi furono il signor Hieronimo Orgiano con un pistolese nudo, il signor Paolo Orgiano con un terzarolo, il signor Andrea Campiglia, parmi con un pistolese, et un soldato con un archibuso longo tirargli un fiancon nella vita et il signor Paolo col terzarolo gli diede su la schina, io non vidi a far altri colpi. Carlo rimontò a cavallo e se ne venne via ».

Interrogatus della causa, dixit: « Carlo disse essergli stato fatto questo affronto perché un servitor del signor Hieronimo Orgian era andato per carne et essendo creditor di altra carne, aveva voluto tratenner il pagamento, il servitor non aveva voluto darlo e così diceva esser per questo ».

Interrogatus chi era quel soldato, dixit: « Non so ».

Interrogatus de presentibus, dixit: « Non mi ricordo de altri ».

Et hec etc. et hec affirmavit cum iuramento et iuravit de silentio. Ad generalia recte. Relectum confirmavit.

|c. 176v| Eo die 20 septembris.

Coram ut supra.

Benetto Priante, marangon in Orgiano, testimonio nominato nel costituito di Chiara moglie di Bernardin pegoraro, citato e coll' ammonitione dell'autorità, promessa della secretezza e protesto del giuramento.

Interogato se li sia occorso che nel venir verso Orgiano dalla parte de sotto habbia veduto doi in un campo o prado che fosse, dixit: « Signor, vi dirò. Un giorno al tempo di meloni, che possono esser doi anni o poco più, veniva io dalla parte della campagna verso Orgiano con Battista official et il quondam Mattio Migiara e scovrii un poco alla lontana il signor Paolo Orgiano in un campo poco a largo dalla strada, ove è una fossa abonida. Continuai e il signor Paolo era in piedi che se zolava le braghe e lí ai suoi piedi era sentata in terra una donna con cesti apresso. Battista salutò il signor Paolo, dicendo: "A Dio signor" et io

lo ripresi dicendo: “Tasi, non vedi quella donna?” et attesi a caminar per non dargli sospetto. Caminati un pezzo innanzi, voltatomi, vidi il signor Paolo venir su per la strada verso Orgiano e quella donna con li suoi cesti andar in zo verso il Cagnano. Continuai la mia strada e non attesi piú a loro et altro non vidi ».

Interrogatus: « Che giudizio faceste vedendo Paolo in quell’atto? », dixit: « Io feci giudizio che havesse negoziata quella donna ».

Interrogatus dixit: « Io non so chi fosse quella donna, ma a quel tempo che [c. 177r] seguite questo fatto intesi a dir, et non vi so dir da chi, che era una donna dalle Conche, dal Cagnano, che sono contrade vicine o de la via, ma non intesi né la sua parentella, ma che era una melonara, la qual non venne mai piú a vender meloni ad Orgiano, che io non la vidi mai piú, né so che piú fosse veduta a vender melloni ».

Interrogatus per qual causa se diceva che piú non venisse a vender melloni, dixit: « Non sentiti a dir altro, ma a mio giudizio credo la restasse per causa del signor Paolo predetto, ma non so mo’ il perché ».

Interrogatus se poi habbia inteso chi sia questa donna, dixit: « Venere passato ragionando in casa mia un pegoraro delle Conche nominato Piero, che soleva star col Gottardo, di questo che se esamina e dicendo io che poteva esser esaminato, venissimo a parlar di questa melonara e dicendo io d’haver inteso che era morta, lui me disse: “La è viva e dalle Conche sono due sorelle”, ma non mi disse altro ».

Interrogatus dixit: « Non so mo’ come Piero sapesse de questa donna, ma pur lui deve haver sentito a ragionar qualche cosa. Piero sta in stanza là alle Conche e mi disse che voleva dominica passata partir per Venetia per certo interesse suo nella morte di un bandito ».

Interrogatus supra contentis in constituto Melchioris Cavazzola, dixit: « Non mi raccordo il tempo, ma passano dui anni, una sera al tardi, verso l’avemaria, venne a casa mia donna Betta madre di Marchioro Cavazzola pregando mia moglie che volesse andar con lei a levar sua nuora, moglie di Marchioro, che era in casa di [c. 177v] Francesco Franchino, nostro vicino. Io fra tanto me ne andai in letto perché era stracco. Le donne andarono per levar quella moglie de Marchioro, ma, per quanto intesi, havendo sentito un certo ragionamento che faceva il signor Paolo con la moglie de Marchioro e col Franchino e con sua moglie, non volsero andar là dentro. Venne il signor Paolo, batete alla mia porta e domandò da bere, dicendo: “Priante, puttana de Dio,

voio bere” e venne al letto e mi venne attorno dandomi buffetti, ma però scherzando e gli feci tirar da bere e lui prese una nostra citera e se messe a sonar e volse che Iacomo mio figliolo sonasse, dicendo: “Voio balar” e prese mia moglie per ballar, la qual dicendo: “Signor, mi non voglio ballar per che vegghio morti”, lui diceva: “Cospetto de Dio, voio ben che ballè. Priante fè che la balle” e mia moglie dicendoli: “Ballate con quella putta”, che era mo’ una nostra figliola, disse lui: “Non voio, ma voio ballar con voi” e se messe a ballar et non fece una danza a pena che la lasciò e snudando un stiletto che haveva, corse alla porta, cioè all’uscio della camera sopra la qual era venuto Marchio’ suddetto. Io balzai dal letto e vidi il signor Francesco Polcastro che messe mano ad un’arma che haveva et io smorzai la lume, siché se fece scuro e dissi saldo: “Signor Paolo andè fuora, |c. 178r| signor Paolo” et il signor Francesco mi rispose: “Non son Paolo” et lo mandai fuora anche lui, come andò. Acceso il lume, trovai Marchio’ in gattolon sotto i guarnelli di sua madre o de mia moglie con doi ferite di stiletate nella panza. Lo accompagnai a casa sua e gli dissi che havendo fatto rumor col signor Paolo in quel giorno, non doveva mai venir là e lui mi rispose: “Il diavolo me ha menato, credeva che vi fosse mia moglie”. Questo Marchio’ haveva un archibuso da roda quando fu ferito et il signor Paolo gli lo tolse e lo portò via, e così passò il fatto ».

Interrogatus per qual causa il detto Paolo ferite Marchioro, dixit: « Non so, ma quel giorno, per sentir a dir, il signor Paolo haveva battuto Marchioro ».

Interrogatus per qual causa, dixit: « Se disse che la moglie di Marchioro quel giorno attendeva canevo e che essendo poco lontano il signor Paolo, Marchioro battete la moglie et il signor Paolo se lo hebbe a male e poi diede a Marchioro, così intesi a ragionar ».

Interrogatus che interesse haveva Paolo nella moglie di Marchioro, dixit: « Se ragionava che esso signor Paolo la negoziava ».

Interrogatus de presentibus al fatto delle stiletate, dixit: « De altri non ve so dir ».

Interrogatus se detto Paolo Orgiano era così pronto a biastemar il nome del signor Dio, dixit: « O Dio, signor sí. Biastemava: “puttana de

Dio”, “potta de Dio”, “cospetto de Dio”, sempre quasi aveva in bocca di queste biastemme, che io lo ho delle volte sentito a biastemmar ».

Ei dicto: « È stato detto che voi sapevi tutto quello che passava tra il sudetto Paolo e la moglie di Marchioro, [c. 178v] però avvertite bene a dir il vero anco cerca questo particolare », dixit: « Io non ho mai saputo altro senon come vicino, che se ragionava che la godeva ».

Interrogatus se può giurar di haver detta la verità, dixit: « Signor sí, la ho detta de quello che so ».

Dicens: « De altri sforzamenti de donne io non so. Di questo che ho detto, ho creduto d'esser esaminato perché ho veduto ».

Et hec etc. et premissa affirmavit cum iuramento etc. Ad generalia recte. Relectum confirmvit et iuravit de silentio.

Francesco, veronese, quondam Iacomo di Pighi, habitante in Orgiano, testimonio nominato nel costituito di Zuanne Rosso, citato e con la ammonitione e promessa ordinaria e con protesto di dargli giuramento.

Interrogato sopra il fatto delle ferite di esso Zuane, disse: « Una sera, cerca le due hore di notte, che qual fosse non mi racordo, ma è da un anno in qua, io me attrovava in casa di Zuanne Rosso, muraro, allora nostro degano et osto in questa villa; fu battuto alla porta della strada e de fuora ».

Dicens: « Fu battuto a quella della cusina, che quella della strada era aperta senon fallo. Basta, colui che era de fuora disse voler beber. Io apriti. Venne prima uno dentro e disse: “Via, tirè da beber”; un altro si fermò su la porta; Zuane osto disse: “Adesso signor” et ordinando da beber quel primo gli disse, mettendoli le mani addosso: “Tu sei pregion” e disse da parte, mi pare, della Signoria e lo voleva strassinar de fuora e lui se deparava e se [c. 179r] teniva al cadenazzo dell'uscio. Io scapai, che non vidi quello seguisse, dubitando che non venissero dentro piú persone e guastarne tutti, perché in vero io sentiva che de fuori erano altre persone. Basta, Zuanne restò ferito di una cortellata in testa et una sopra una mano o che sopra la mano furono piú ferite ».

Interrogatus chi erano questi, dixit: « Signor, io non li conobbi, erano forestieri; io non ne vidi senon dui: quel primo haveva un giupon bianco et un cinturon bianco, salvo il vero; l'altro era vestito di negro et era grande di vita ».

Interrogatus chi si diceva per publica fama che potessero esser costoro, dixit: « Fu detto che quei dui fossero dui forestieri che poi furono amazzati et se diceva che questa cosa veniva per la banda di un Falzaga che litigava col nostro commun per causa di un palludo che voleva lui ad affitto et altri dissero che la venisse dal signor Paolo Orgiano che lo favoriva, ma non so come la cosa fosse ».

Interrogatus de aliis presentibus, dixit: « Lí nell'ostaria erano Isepo Boscarato, Roman Zuccata et un Nerva, habitante sul fossato visentin ».

Interrogatus da chi se potria haver informatione delle cose per lui deposte della morte di quelli doi e del Falzaga, dixit: « Non ve so dir niente né chi se possano essaminar, non sapendo niente altro piú di questo fatto ».

Interrogatus chi è questo Falzaga che litigava con il commun, dixit: « È un signor Ester Falzaga che sta alla Moralda, sul Colognese; è molto tempo che io non lo ho veduto ».

Interrogatus se questo Falzaga era solito praticar con Paolo Orgiano, dixit: « Signor sí et a quel tempo che fu ferito messer [c. 179v] Zuanne et anco per avanti lo vedeva a praticar qualche volta qua con esso signor Paolo ».

Et hec etc. et ita affirmavit cum iuramento ei prestito et iuravit de silentio. Ad generalia recte. Relectum confirmavit, dicens: « Io non ho havuto altro che far col signor Paolo, senon che una volta el me disse fuor di proposito: "Bestia futuda" ». Etc.

Tomio, trivisan, quondam Iacomo Furlan, testimonio nominato nel costituito di mastro Bonato taconai, citato e con l'ammonitione et promessa ut ante et protesto del giuramento.

Interrogato se sa che accidente occorresse a Bonato predetto, dixit: « L'inverno passato, che il giorno non mi raccordo, essendo in letto in casa mia, sentiti un'archibusata et la mattina seguente si disse pubblicamente che quell'archibusata fu tirata al detto mastro Bonato zavatin dal signor Paolo Orgian ».

Interrogatus de causa, dixit: « Non se disse causa alcuna che io sappia, ma se diceva che il signor Paolo e mastro Bonatto erano stati in fila dal pegeraro e non so niente altro ».

Interrogatus de informatis, dixit: « Non so chi havesse alcuna informatione di questo fatto ».

Et hec etc. et affirmavit cum iuramento et iuravit de silentio. Ad generalia recte. Relectum confirmavit.

Giacomo Pegoraro quondam alterius Iacobi, di Orgiano, testimonio nominato nel costituito di Bonatto taconai, citato e con l'ammontione et promessa ut ante e protesto del giuramento.

Interrogato se sa che accidente occorresse a detto mastro Bonato, dixit: «L'inverno passato, che 'l giorno non mi raccordo, essendo io in casa mia, che voleva andar in letto, fu battuto al mio uscio et era mastro Bonato scarparo, qual |c. 180r| apriti in casa; era sanguinato nel viso e disse che il signor Paolo Orgian lo haveva ferito e li haveva tirata un'archibusata, ma l'archibusata non lo haveva colto e disse che erano stati in filla e nel venir via il signor Paolo l'haveva preso a brazzacollo e ferito. E veramente puoco avanti che mastro Bonato venisse alla mia porta, haveva sentita l'archibusata, che io era vicino al luogo de Bernardin pegoraro, dove diceva mastro Bonato esser stato in fila».

Interrogatus de causa, dixit: «Non so et non ho mai sentita a nominar causa alcuna».

Dicens interrogatus: «Né manco che habbia veduto il fatto».

Et hec etc. et ita affirmavit cum iuramento et iuravit de silentio etc. Ad generalia recte. Relectum confirmavit.

Steffano Caldogno quondam Lazaro, di Caldogno, habitante in Orgiano, testimonio nominato per Zuanne de Rossi, citato e con l'ammontione dell'autorità e promessa della secretezza e protesto del giuramento.

Interrogato sopra il particolare che detto Zuanne sia stato nella Villa del Ferro a tuor alcuna denuncia, dixit: «Signor sí, l'inverno passato mastro Zuanne di Rossi, nostro degano, mi menò per testimonio alla Villa del Ferro de una denuncia che disse voler tuor da mastro Bonatto scarparo, il qual trovassimo in casa del clarissimo Priuli. E disse esso mastro Bonatto che la sera avanti, nel venir dalla casa de Bernardin pegoraro, ove era stato in filò col signor Paolo Orgian, esso signor Paolo lo chiamò e li messe un braccio al collo e gli tirò un'archibusata, ma che non fu colto perché se buttò in terra et esso mastro Bonatto era ferito in una galta sotto un occhio, che diceva esser stato ferito dal detto |c. 180v| signor Paolo».

Interrogatus della causa, dixit: « La causa, per sentir, era perché non voleva che detto mastro Bonatto andasse là de quel pegoraro per causa de donna Chiara sua moglie ».

Interrogatus a quibus id audiverit, respondit: « Da altre persone che non mi raccordo chi fossero, ma così ragionando per la villa ».

Dicens interrogatus: « Mastro Bonatto non disse causa alcuna ».

Et hec etc. et hec affirmavit cum iuramento ei prestito et iuravit de silentio. Relectum confirmavit. Ad generalia dixit: « Il signor Paolo altre volte mi diede dei pugni, mi gettò in terra e me diede dei piedi in le coste perché, attrovandomi un giorno sul sagrato con mastro Zuanne scarparo, passò una giovane che godeva il signor Paolo, la qual cascò et io dissi: “Levate su fiola”. Fu ciò riferito al signor Paolo e per questo mi batete et anco a mastro Zuanne diede dei fianconi e fece un arlasso ». In reliquis recte etc.

Giulio Sartore, detto Quinterna, habitante nel commun di Orgiano, testimonio nominato nel costituito di Chiara pegorara, citato e col protesto di dargli il giuramento, con l'ammonitione dell'autorità e promessa della secretezza ut supra.

Interrogato se esso se sia trovato con Chiara moglie di Bernardin pegoraro e che le sia occorso, dixit: « Credo possi esser l'anno passato, cerca questo tempo, che un giorno la Chiara moglie di Bernardin Bertoldo, pegoraro, che stava in una casa del signor Hieronimo Orgiano al (Piagno) di questo commun, mi chiamò che la aiutassi a romper canevo, sí come feci. E quando fu sul vespero, venne il signor Paolo Orgiano là dove rompevamo canevo e disse a donna Chiara: “Vorrei bever”; ella disse che non era troppo bon e lui disse: “O bon o cattivo so ben che voio bever”. Ella, che era su l'arra ove rompeva canevo, |c. 181r| se retirò in casa et lui signor Paolo allora, che haveva l'archibuso, disse a me: “Tuote via de qua” et io che so che è un huomo teribile mi tolsi via piú che de passo, come un lievro, che so ben quando el diceva una parola bisognava ubidir et haver paura a vederlo. Steti fuori un pezzo e poi tornai da Chiara predetta, la qual mi disse: “Ben Iulio, mi havete piantato” et io li dissi: “Che volevi che facessi?”. La mi disse anco che esso signor Paolo l'haveva chiavata e tanto seppi e so in questo proposito, che se de altro sarò ricercato vi dirò la verità de quello saprò. Signor giudice, se questo processo andava in man della consolatoria, bisognava che mezo questo commun andasse via ».

Sibi dicto: «Dite mo' quello che intendete di altro, avvertendovi però a dir senon la verità di quello sapete in questo proposito», dixit: «L'inverno passato, cerca il Natale, attrovandomi in casa di messer Marco Orgiano dalla Badia, affittuale del signor Paolo Orgiano sudetto, dove io faceva alcuni lavori, venne una sera detto signor Paolo a cena là e dopo cena se messero a giocar alle carte et io dava a mente et il signor Paolo se voltò a me dicendome: "Stropiado – perché, signor, son stroppiato di bracci, come vedete –, voglio che tu me daga tua fiola! Voio che tu me la daga". Et io risposi: "Signor, la voio piú tosto tossegar che darvela" e lui mi soggiunse: "Tu me la menarai ben a casa quando vorrò mi" et altro non fu. Et un'altra volta dapoi, ma de giorno, el venne a casa mia dove sto al presente, in contrada del Pilastro e mi disse: "Stropiado, sastu che son in piè de chiavar tua moier e farla anco chiavar a tutti i miei?". Et io |c. 181v| non seppi che altro responder senon: "Signor, sete patron, fate quello vi piace" e ciò feci da paura, ma però lui non fece altro moto. E dapoi, un'altra volta trovatomì pur là al Pilastro, el mi chiamò a lui dicendomi che voleva confinar mi tre giorni in una sua colombara perché io dava albergo a una meretrice chiamata Lucieta; et io dissi esser poverhomo e che tengo un poco de ostaria per viver; se la magna e se la dorme, la me paga, ma che se li faccio despiacer la cacciarò via. E lui mi fece caminar avanti di lui quando trotando e quando correndo. Et arrivati in campagna per mezo al luogo del signor Hieronimo Orgian, in una bassa dove è una busa el me fece inzenocchiar e disse che mi voleva tagliar la testa et io non sapeva che far, tremava et haveva gran paura perché el snudò il pistolese e me lo messe sino sul colo e poi mi diede d'un piè nella vita e disse: "Va via". Uno di suoi voleva portar un capello d'acqua e gettar-melo sul collo quando stava inzenochiado, ma l'altro disse: "Non fate che 'l morirà"»

Interrogato della età de sua figliuola, quella della qual parlava detto Paolo, disse: «Una putta de anni diece, la qual sta in casa mia e son stato in un gran spavento che non me la robbasse».

Interrogatus de uxore, dixit: «Mia moglie è donna de anni trenta».

Interrogatus de presentibus, dixit: «Alle parole dette in casa del Badia era detto messer Antonio Badia, figliolo di messer Marco, Alessandro Cavazzola et donna Lucia massara di messer Marco. Alle altre sono stati presenti solamente i suoi bravi Gasparin Labieno, Vettor

Castegnaro e messer Dona' Betta et Antonio Scarparo, e detti bravi quando voleva tagliarme la testa ».

Interrogatus se pretende offesa o ingiuria, dixit: « Non ho altro, se non che tremava che non mi robbasse la mia putta ».

Iuravit de silentio et fuit dimissus etc.

|c. 182r| Die mercurii 21 septembris 1605.

Coram et in loco ut ante.

Referí Steffano commandador haver ricercato di Lorenzo Granciero, nominato nel nono capo del memoriale, per citarlo a dar le informazioni et haver inteso che egli s'attrova relegato in gallea.

Fatto venir Enea Granciero, padre del sunominato Lorenzo, per render conto delle cose esposte nel capo 9 del memoriale e secondo quello interrogato, disse: « Già due anni Lorenzo mio figliuolo fu ferito dal signor Paolo Orgiano di molte ferite, che stete in ponto di morte, havendolo ritrovato in Frassenara, sotto questo commun et lo ferite con un sponton, essendo accompagnato da Vettor Castegnaro e da Gasparin Labieno de Grandi, suoi bravi; fu senza proposito ».

Interrogatus della causa, dixit: « La causa fu questa, che esso signor Paolo con altri suoi bravi amazzò un vaccaro di Pomari da Zossan, che non mi raccordo il nome, et mio figliolo fu esaminato come testimonio in quel caso e prima che fosse esaminato il signor Francesco Fracanzan, barba del signor Paolo, chiamò mio figliolo et volse saper quello haveva da deponer essendo esaminato et non li piacendo che dicesse a quel modo, voleva che dicesse ad un'altra via e mio figliolo recusò, dicendo che se trattava dell'anima sua e che non poteva deponer altramente. Il signor Francesco li disse che se la haveria tenuta a mente e cosí per questa causa, havendo depresso secondo la verità, essendo stato bandito il signor Paolo, el se aiutò poi, per quanto se intese, trovò mio figliolo e lo ferite, che non haveva causa alcuna con lui senon questa che vi dico ».

Interrogatus dixit: « Io non so che se |c. 182v| attrovasse alcun presente quando il Fracanzano fece questo ufficio, ma mio figliolo allora me lo disse ».

Interrogatus dixit: « Io non so che sia stato formato processo sopra

le ferite date a mio figliolo; so ben questo, che lui non fu costituito come se doveva. Noi non dessemo querela alla giustitia perché eramo ben certi che se lo querelavamo, ne haveria maggior dispiacere ».

Interrogatus de presentibus alle ferite date a suo figliolo, dixit: « Non so, ma mio figliolo fu ferito là apresso la ara del signor Paolo, tenuta per messer Marco Orgian dalla Badia e non so chi vedesse ».

Interrogato disse: « L'è vero che io attendo alla chiesa curata per campanaro, con carico di aprir e serrar la chiesa ».

Ei dicto: « A la giustitia vien introdotto che ad un reverendo predicatore fu mandato a dir che parlasse altramente nel riprender li vitii, altramente gli sarebbe rotta la testa », dixit: « De questo non so niente ».

Interrogatus chi se potria esaminar che sapesse de questo, dicens: « Iseppo Boscarato potrebbe saper qualche cosa di questo, perché è solito attender ai predicatori ».

Interrogato che sappia o habbia inteso di certe candelle che furono tolte ad un prete mentre accompagnava un cadavero, dixit: « Intesi già a dir, e puono esser due anni, che al frate curato dalle Giesiole, territorio vicentino, mentre accompagnava alla chiesa il corpo del Molon, huomo d'arme solito habitar a Rezana, territorio colognese, esso signor Paolo Orgiano gli tolse le candelle ».

Interrogatus dixit: « Non vi saprei dir da chi se ne potesse informatione se Gabriel Angelo mio figliolo non sapesse qualche cosa e parmi haver inteso che quel Molon lasciasse un [c. 183r] figliolo nominato Benetto a Rezana ».

Et fuit dimissus recepto ab eo iuramento de silentio.

Domino Andrea Marchesino, chirurgico stipendiato dal commun di Orgiano, testimonio nominato nel costituito di Francesco Zanino, citato e coll'amonitione ordinaria, promessa della segretezza e protesto del giuramento.

Interrogato rispose: « Signor sí che già alquanti giorni io medicai Francesco de Zanin, degano del commun, di alcune percosse, delle quali mandai la denuncia al Maleficio e gli cavai sangue, gli dei medicina e concioni che non vi era rottura, stete sotto la mia mano cerca quindeci giorni ».

Interrogatus dixit: « Francesco mi disse esser stato percosso dal signor Antonio Orgiano per haver denunciato un sequestro ».

Interrogato se conosca Marchioro Cavazzola, disse: « Lo conosco, il qual è mio compare ».

Interrogato disse: « Signor sí che io lo medicai di due ferite over tre di punta et erano fatte, per quanto mi ricordo, di arma sottile e Francesco Marchioro disse che era stato ferito con un stilo dal signor Paolo Orgiano ».

Interrogatus de causa, dixit: « Non ho memoria della causa, ma disse che era andato su l'uscio di Benetto Briante con un archibuso e vado ancora creditor delle mie mercede ».

Interrogato disse: « L'è vero che mi convenne due volte tagliar et aprir le ferite per la stretezza loro ».

Interrogatus dixit: « L'è vero che anco ho medicato Zuanne di Rossi, era osto e muraro in questo luogo, il qual haveva una cortelata in testa e sopra una mano o due ferite ».

Interrogatus dixit: « Fu ferito de notte, non sepi da chi. Egli mi raccontò che erano andati alcuni all'ostaria per beber e lo havevan mal trattato ».

Interrogatus de Laurentio Granciero, dixit: « Io medicai già Lorenzo figliolo di Enea Granciero di diverse ferite: mi raccordo di una percossa con rottura sopra la testa, una punta in un fianco et una in |c. 183v| una coscia; de altre ferite non mi ricordo, mi raporto alla relatione che mandai alla giustitia, come feci dell'altre sudette ».

Interrogatus da chi fu ferito, dixit: « Egli disse dal signor Paolo Orgian ».

Interrogatus dixit: « Signor sí che ho anco medicato Zanetto di Bellini d'una percossa in testa e disse lui esser stato percosso con un archibuso dal signor Paolo Orgiano e diedi la mia denuncia alla giustitia ».

Interrogato disse: « Io non so che per li casi soprascritti sia stato formato processo e proveduto per li danni di offesi e parmi che, quando io medicava Marchioro Cavazzola, dicessi al signor Paolo Orgiano che Marchioro era povero et haveva bisogno di governo e lui mi rispose: "Se la ha guadagnata, non li darei un bezzo" ».

Et ita affirmavit cum iuramento et iuravit de silentio etc.

Donna Menegheta moglie di Benetto Priante, testimonia nominata nel costituito di Marchioro Cavazzola, citata e coll'ammonitione e promessa ut ante e protesto del giuramento.

Interrogata del fatto delle ferite date a Marchio' Cavazzola, dixit: «La madre de Marchioro Cavazzola era in casa mia che aspettava di andar a levar sua nuora, che era in casa di Francesco Franchin. Venne il signor Paolo Orgiano e disse voler beber et andò al letto di mio marito. Se gli diede da beber et egli prese una citera e fece sonar da mio figliuolo e volse balar con me, seben io non voleva. Et fatta una danza, corse verso all'uscio e ferite Marchio' predetto Cavazzola, il qual però io non haveva veduto. Fu morta la lume, se fece rumor et acceso il lume, Marchio' fu trovato ferito: questo in casa nostra, che poteva esser meza hora di notte, il giorno precise non mi ricordo, ma puono [c. 184r] esser doi o tre anni».

Dicens: «Avvertite che sonò mio figliolo la citera, ma Francesco Franchino».

Interrogata della causa et se vi era nemicicia, dixit: «Per amor della moglie di Marchio', che se diceva che il signor Paolo predetto la godeva et havevano cridato fra loro et allora la moglie di esso Marchio' se attrovava in casa del Franchin, che era scapata dal marito et io doveva andar con sua madonna a levarla».

Interrogata se quando Paolo Orgian dimandò da beber biastemmò, dixit: «Non mi racordo se biastemasse, ma lui haveva sempre le sue biastemme in bocca. Io haveva una putta de 14 anni, non me teniva secura, tremava da ogni banda che non mi facesse qualche vergogna, ma però a me non diede mai fastidio».

Et hec etc. et hec affirmavit cum iuramento et iuravit de silentio. Ad generalia recte. Relectum confirmavit.

Fatta venir Caterina moglie di Battista Comacchio, ufficiale, nominato nel capo xvii del memoriale e con l'ammonitione e promessa ut ante.

Interrogata che cosa le occorse a casa sua in proposito di sua figliola, disse: «Signor, vi racontarò tutto. Un giorno et era la vigilia di sant'Antonio, havendo mandata mia figliuola Meneghina alla fontana per acqua, che faceva un poco de lesciva, venne la putta piangendo e disse che il signor Paolo Orgian le haveva tolto un secchio e gettatolo per sopra il muro rotto del suo brolo, volendo che se lo andasse a tuor. Il che vedendo io, andai con la putta e feci tuor fuora il secchio, il qual era stato nascosto drio a certi muchion de erbe là in quel brolo, ma pe-

rò io non vidi il signor Paolo. E quel giorno, facendo |c. 184v| la lesciva, perché anco io cusivo al sartore per guadagnar qualche cosa, havendo da far refilar un paro di braghese, andai al sartore, havendo lasciata la puta sul mastello a smoiar e col sartore mi tratenni un poco troppo, rispetto che haveva falata una zonta. Nel tornar a casa incontrai il signor Paolo Orgian per la strada et arivata apresso casa mia, incontrai poco a largo da casa detta mia figliola che veniva a trovarmi piangendo e mi disse che il signor Paolo predetto era andato in casa, la haveva presa e vergognata, havendole messo un faccioletto in bocca. E veramente, signor, gli tolse la sua virginità, che guardai allora e trovai la camisa imbrattata de sangue e se ne hebbi dolore, pensatelo voi. Non volsi dirlo a mio marito, ma sopportava l'affano dubitando che mio marito, per esser colerico, non dicesse o non facesse qualche cosa e il signor Paolo non me lo amazzasse, essendo quell'homo cattivo, che lui è che se avesse amazzato un homo, non se haveria trovato chi avesse voluto deponer contra di lui, tanto era tremendo. El non ha fatte quelle pocche. E dopo questo lui continuava a venirme avanti casa e voleva venir in casa et io andava sopportando. Ma un giorno che mio marito anco era fuora, el venne in casa mia e per forza volse haver da far con mia fiola e me minacciò e cacciò zo per la scala et hebbe da far con lei. Il che vedendo, quando fu la notte, dissi a mio marito che pigliasse provisione de nostra figliola, ma senza dirli quello era occorso. La mattina seguente la menò a Castelfranco, a casa de suo fratello, in villa de |c. 185r| Besega, dove poi la havemo maritata. E dopo questo haverla menata via, esso signor Paolo me veniva tormentata che dovessi mandarla a tuor e che voleva far e dir et io sempre li dissi che mia figliola non faceva per lui et un giorno corse drio a mio marito per maltrattarlo, ma lui se salvò nel vicariato ».

Interrogata se le fu portato formento, dixit: «La seconda, che fu l'ultima volta che 'l venne in casa nostra, venne Vettor Castegnaro e portò un sacco de formento, che fu tre stara, dicendo che 'l signor Paolo lo mandava et io non lo voleva, ma lui non lo volse mai portar via e lo lasciò in casa. Venne mio marito e dimandò che formento fosse, al qual dissi che era stato portato in salvo e la notte li dissi poi che pigliasse provisione della fiola. La mattina la menò via et un tempo da poi li dissi di questo formento e lo feci macinar ».

Interrogata se avanti questi accidenti sua figliola andava per acqua al

pozzo del signor Francesco Fracanzano, dixit: « Signor sí che la andava per acqua là, come andavano anco le altre. Et una sera, havendola mandata per acqua e tardando molto a ritornar, andai e la trovai entro la porta di esso Fracanzano con doi secchi d'acqua in collo. Le cri dai: “Che fastu là che non torni?”. Il signor Paolo venne fuori e mi diede d'un piede nelle natiche, dicendo: “Andè là”. Condussi la putta a casa, la qual mi disse che il signor Paolo li dava asto e non la lasciava passar per la porta fuori e restò di piú andar a quel pozzo ».

Interrogata dixit: « Non so se mia fiola fosse sentita a cridar, perché gli messe un fazzoletto nella bocca ».

Interrogata se intende che la giustitia proceda contra esso Paolo, dixit: « Faccia il signor Dio quello li pare ».

Interrogata se le sia stato [c. 185v] parlato, dixit: « La signora Zuana moglie del signor Probo Fracanzano in casa sua me ha detto che, essendo io esaminata sopra il fatto di mia figliola, debba dir manco mal che sia possibile, perché se il signor Paolo vien fuori di pregion, vorà far vendetta contra quelli che haverano ditto contra di lui ».

Fuit iurata de silentio etc. et relectum confirmavit.

Zuane Zanolì, di natione grisona, scarparo in Orgiano, testimonio nominato per Doralice, citato e coll'ammonitione, promessa e protesto del giuramento ut ante.

Interrogato dixit: « Signor sí che conosco la Doralice, ditto la Migiarretta; ho conosciuto suo padre e Iacomo suo fratello, che hora sta in Venetia et era ufficiale ».

Interrogatus per qual causa sia andato a star a Venetia, dixit: « Se ha ragionato che sia tolto via perché questi gentilhuomini lo volevano batter ».

Interrogatus che sa di questo e dica il tutto con sincerità, dixit: « Iacomo era mio amico e per paura stava lui retirato in casa. Il signor Tulberto Fracanzano faceva l'amor con Doralice e la voleva alle sue voglie. Et un giorno Iacomo, per quanto lui me disse, lo trovò nel cortivo, ma però non gli disse niente, ma tolse un roncon et andò per li fatti suoi; il signor Tulberto hebbe sospetto che gli volesse dar et il signor Paolo lo perseguitava per maltrattarlo. Io una sera andai a visitar Iacomo e venne anco messer Annibale huomo del signor Paolo et esso messer Annibale, et era quel sguerzo, li disse a Iacomo che se do-

vesse ben guardar perché volevano batterlo, cioè il signor Paolo et il signor Tulberto e de piú esso messer Annibale gli disse: “Vieni dal signor Settimio, gettate in zenochioni che forse ti perdonerano” et Iacomo disse che era troppo gran cosa |c. 186r| esser l’offeso et andar a inzenochiarseli avanti. Iacomo vendete le sue poche robbe et andò via e piú non è ritornato de qua e la Doralice andò a star per massara a Vicenza et i putti piccoli restarono in man de una sua parente, quali ho veduti andar cercando e tuttavia vano poveretti cercando il pane, che sono un putto et una putta. Et è vero che se non occorreva questo accidente, Iacomo li governava et a me disse che voleva tuor moglie e governarse ».

Interrogatus se sa che detta Doralice dormisse fuori de casa, dixit: «Ella e Iacomo me dissero che per le insolentie de questi, li haveva convenuto dormir fuor di casa per paura che de notte non andassero a levarla di casa. Il signor Tulberto la voleva et la putta non volse consentir, intendendo viver da bene ».

Et hec etc. et ita affirmavit cum iuramento, dicens: «Hieri io senti ti il signor Ottasilio figliolo del signor Settimio Fracanzano et il signor Torquato Banca che il signor Patritio Lenardo, parente de questi Fracanzani, spenderà cento scudi per veder questo processo ». Ad generalia recte salvo quanto disse nell’altra sua depositione. Relectum confirmavit et iuravit de silentio etc.

Zuan Iacomo Briante, figliolo di Benetto, conteste nominato, citato e con la ammonitione e promessa ante detta e protesto del giuramento.

Interrogato sopra il capitolo 16 del memoriale, esaminato et interrogato, depose: «Una sera, nell’imbrunir la notte, venne a casa nostra il signor Paolo Orgiano e disse voler beber. Prese una citara, se messe a sonar; sonai io e sonò Francesco Franchino, el bevè e se messe a ballar con mia madre e balando, seben ella non voleva balar, ma bisognava far a suo modo, che |c. 186v| l’era tanto terribile, venne Marchioro Cavazzolo e se fermò su l’uscio della camera e come il signor Paolo lo vide, messe mano ad un stilo che haveva e gli corse addosso e lo ferite e fu smorzata la lume, che se non moriva la lume lo amazzavano. Io haveva veduto Marchioro su l’uscio avanti che il signor Paolo li corresse addosso e lo havarei mandato via, ma perché haveva inteso che ditto signor Paolo haveva detto che il primo che gli toleva Marchioro

dalle man voleva amazzarlo, per questo io non lo mandai via e sentiti anco che altri hebbero questo rispetto de non mandarlo via. Marchio' hebbe doi ferite nella panza de punta e se salvò nei guarnelli di sua madre e de mia madre ».

Interrogatus: « Havete detto che senon moriva la lume l'amazzavano. Chi fu in aiuto di Paolo? », dixit: « Con lui era il signor Francesco Polcastro, che messe mano ad un'arma et erano anche doi altri, non mi ricordo chi fossero; era anco il signor Isepo Pozzo, ma Malchioro se laudava de lui ».

Interrogatus de causa, dixit: « Marchioro se doleva che il signor Paolo godeva sua moglie ».

Et hec etc.

Et interrogatus se detto Paolo biastemò, dixit: « Non mi raccordo che allora biastemmasse ».

Interrogatus se era solito detto Paolo de biastemar e che biastemme, dixit: « Signor, l'era solitissimo. Le sue biastemme erano: “potta de Dio”, “puttana” e “puttanazza de Dio” et io lo ho sentito moltissime volte a biastemar a questo modo ».

Et iuravit de silentio etc. Ad generalia recte. Relectum confirmavit.

Maddalena moglie di Francesco di Zanini, d'Orgiano, nominata nel costituito di Doralice e coll'ammonitione, promissione e protesto del giuramento ut ante.

Interrogata disse: « Signor sí che ho una nezza nominata Doralice, fu figliola del quondam Mattio Migliara, la qual ha alcuni fratelleti |c. 187r| e sorellette che vano cercando il pane, la ha un fratello nominato Iacomo, che sta in Venetia et ella sta per massara. Li ha bisognato strazzar il suo et andar chi in qua e chi in là e questi poveretti vano cercando il pane et un putto sta per fameglio ».

Interrogata della causa, dixit: « La causa è questa, che il signor Tulberto figliolo del signor Settimio Fracanzano faceva l'amor a Doralice et un giorno Giacomo lo trovò nel cortivo e mi disse non haverli ditto niente senon: “A Dio signor” et andò in casa e prese un roncon et andò per li fatti suoi. Il signor Tulberto hebbe sospetto di lui, mi disse anco che lui Giacomo cridò alla Doralice, che dopo questo il signor Tulberto et il signor Paolo Orgiano lo perseguivano per amazzarlo, onde stava retirato et pregò il signor Virginio Banca che volesse parlar

a questi gentilhuomini acciò non li facessero dispiacere. Et mi disse che il signor Virginio li disse che lo consigliava a levarse dalla villa et andar via, che non vedeva altro rimedio et in tal modo il povero giovane desfece casa et andò via e così questa povera fameglia va remen-gando ».

Interrogata se detta Doralice dormite in casa sua, dixit: « Signor sí che molte volte Doralice dormite in casa nostra, perché non se veniva sicura in casa sua. Et una volta havessimo dubbio che non venissero de notte a levarnela fuor de casa, perché li havevamo veduti per quelle strade et la mandassimo nascosamente de notte, che pioveva, a dormir a casa di Bernardin Albiero sopra un montesello, dove la tratenesemo dui giorni e dal padre fu poi mandata a Vicenza in casa de mastro Vangelista Samitaro fuori della porta di Padova, suo barba ».

Interrogata se il padre di Doralice fu percosso, dixit: « Fu un giorno della Madonna, parmi fosse quella festa, che essendo questa Doralice venuta in casa mia [c. 187v] con altre putte dapoi vespero e dapoi esser uscita da casa sua e dalla casa de Caterina Caldogna, nostra ameda, ove quel giorno li era stato dato gran asto dal signor Tulberto Fracanzano e da altri, per quanto ella me disse, venne il signor Paolo Orgiano con questo signor Tulberto et altri che non mi ricordo senon anco del signor Antonio Orgiano e detto signor Paolo disse che voleva giocar al ballo delle botte. Pioveva, che era un cattivo tempo; gli dissi che non era tempo de zugar et pur lui disse che voleva zugar e che se zugasse e poi disse verso il signor Tulberto: “Vè Tulberto, questa è la Doralice. Vostu che la chiappa su e che te la mena via?” et il signor Tulberto disse: “Signor no”. Eppo signor Paolo prese poi la Doralice per la mano là in presencia nostra; la putta tirava et Mattio suo padre, che era presente, levò su e dicendo: “Signor, lasciate star mia figliola”, il signor Paolo li diede d’un pugno nel viso che li venne sangue. Se levò su anco mio marito e disse: “Signor, non se fa così”, al qual il signor Paolo respose: “Vostu che te ne dia anche a ti?”. Siché bisognava haver paciencia e bisognò andar in una camereta e lasciarli giocar alle botte. E giocato, disse il signor Paolo: “Che? Ve la ho mo’ ingraviada?”. Se partitero, ma però se tratenevano per quelle strade con gran nostra paura e venne un Andrea bovaro allora del signor Alessandro Nerva e disse che il signor Paolo et il signor Tulberto lo havevano mandato a veder se vi fosse ancora in casa la Doralice et io gli dissi che dovesse rispon-

derli che la era. Se partite |c. 188r| e poi tornò il bovaro e disse che questi gentilhuomini facevan intender alla Doralice che andasse fino su la porta del cortivo ad ascoltar una parola e la Doralice li fece risponder che andassero con Dio, che non haveva da far con loro. Onde la mandai a casa sua e mio marito la accompagnò dicendole che volontiera la tenevamo a dormir in casa nostra, ma che quella notte non volevamo questo travaglio, dubitando che non venissero a ca^varnela de casa e li persuasse che andassero, come andarono quella notte, a casa di quel nostro compadre Bernardin Albiero e fu poi menata a Vicenza ».

Interrogata de illo Andrea bovario, dixit: « Questo era un bovaro del signor Alessandro Nerva, non so dove al presente sia. L'è vero che faceva l'amor con Doralice e disse a mio marito et a me che se Mattio padre della putta et mio fratello voleva dargliela per moglie, la haveria tolta e condotta al suo paese, dove haveva un poco de robba. Allora era de quaresima e dopo Pasqua voleva farla dimandar. L'andò via e fu detto che gli era stato fatto filo che non la tolesse e per questo andò via ».

Interrogata da chi intendesse questo, dixit: « L'istesso Andrea me lo disse, che il signor Tulberto li haveva detto che non dovesse andar da parte alcuna ove era la Doralice et anco il signor Paolo haveva fatto il medesimo. Non so dove al presente se attrovi detto Andrea ».

Interrogata de Vincenzo Strozziro, dixit: « Un Vincenzo strozziero del signor Scipion Banca il carnevale fece dimandar Doralice per moglie, ma mio fratello non gli la volse dar come voleva lui, che la voleva allora alla mano, ma li disse che dovesse parlargli a Pasqua, che li haverebbe data risposta. Non so mo', come mi dimandate, se a costui fosse fatte minaccie, né |c. 188v| di lui vi so dir altro ».

Et hec etc. et iuravit de silentio etc.

Interrogata de presentibus quando Mattio suo fratello fu percosso da Paolo Orgiano, dixit: « Era il signor Tulberto, il signor Antonio Orgian et altri suoi che io non so chi fossero ».

Dicens: « Quando il signor Paolo se partite da noi, disse anco di voler venir ogni festa a zugar e voler che se zugasse e che voleva portar un baston da bastonar suo padre se non la lasciava jugar ».

Etc. Relectum confirmavit.

Francesco di Zanini, degano, marito della soprascritta Maddalena, citato e con l'ammonitione e promessa ordinaria del processo e col protesto del giuramento se cosí parerà etc.

Interrogato se il quondam Mattio Migliara, suo cognato, fu percosso in casa sua e come passò quel fatto, disse: « Signor sí, la cosa fu in questo modo: un giorno che pioveva venero in casa mia il signor Paolo Orgiano, il signor Tulberto Fracanzano et il signor Antonio Orgiano con altri, ove erano alcune putte e fra queste la Doralice mia nezza, figliola di Mattio Migliara. E stati lí un poco, esso signor Paolo disse verso il signor Tulberto: “Vè Doralice, vostu che la tuoga su e che te la porta via? Se tu vuoi te la menarò via”. Io certo non so quello respondesse il giovane, ma il signor Paolo disse che voleva se zugasse al bal delle botte, ma noi altri non volevamo. Il signor Paolo prese la Doralice per la mano, la putta tirava in drio e Mattio suo padre se fece innanzi e disse: “Lasciate mia figliola” et il signor Paolo li diede d'un pugno nel viso, che li fece uscir sangue et io dissi che non se faceva cosí e mi disse: “Va in là, se non te ne darò anche a ti” e bisognò che le putte andassero in un'altra mia camera a zugar con costoro alle botte. E [c. 189r] zugado, disse il signor Paolo: “Che ve la ho mo' ingraviada?” e disse a Mattio, pigliandolo per la barba, che voleva andar ogni festa a casa sua a zugar e portar un pezzo de legno e dargliene se non havesse lasciato zugar e disse: “Son huomo anco de venir a tuortela fuora del letto”. Se partitero e venne poi un Andrea bovaro a dir che il signor Tulberto voleva parlar con Doralice e che però andasse fino alla porta del cortivo et ella li fece risponder de non voler andar. Fui avisato da Vendramina hora massara di messer Alessandro Lonigo al Fosso vicentino che havesse ben mente, perché volevano menar via di notte questa Doralice e cavarmela de casa, perché la dormiva da me, non se tenendo sicura in casa sua. Quando fu a due hore de notte, che pioveva, io la menai da suo padre, il qual non se tenendo sicuro in casa, la condusse quella sera in casa de Bernardin Albiero, sul monte, ove stete alcune notti e poi la condusse a Vicenza in casa de mastro Evangelista Samitaro, alla porta di Padova, e cosí passa il fatto ».

Interrogatus che è poi stato di fratelli e sorelle di Doralice, dixit: « Iacomo era il maggior fratello; essendo morto il padre, ha disfatto casa et è andato via. E dui piccoli, cioè un putto et una puttella, vano cercando il pane per l'amor de Dio e Doralice serve per massara e tut-

ta questa rovina nasce perché costoro volevano la Doralice e minacciarono Iacomo de amazzarlo e gli convenne andar via et abandonar tutto ».

Interrogatus de Andrea bovaro, dixit: « Questo era un giovane bovaro del signor Alessandro Lonigo, il qual voleva per moglie Doralice e parlò con me se gli si voleva darla. Era de quaresima e se aspettava la Pasqua e lui mi disse [c. 189^v] che il signor Tulberto et il signor Paolo lo havevano minacciato che non dovesse tuorla e de notte andavano alla stalla a minacciarlo, tanto che il giovane se levò de qua et andò via, che non so dove, ma era veronese. Se non fosse stato il rispetto del signor Alessandro suo patron, li haveriano anche dato ».

Interrogatus de Vincencio aucupe, dixit: « Un Vicenzo oselador del signor Scipion Banca la voleva Doralice, ma non so che a lui fosse fatto filo ».

Interrogato se dopo che fu costituito sopra il suo fatto, habbia inteso chi se attrovasse presente oltre quelli che ha nominati, dixit: « Ho inteso che vi erano delle donne e parmi la moglie di Francesco Ferraro ».

Etc. Hec etc. et iuravit de silentio.

Caterina moglie del quondam Ludovico Quinterna, nominata nel costituito di Doralice, citata e coll'ammonitione, promessa e protesto ordinario del processo.

Interrogata se conosce Doralice Meiara, dixit: « La conosco, che fu figliola di Mattio Miara, la qual sta per massara et ha desfatto casa ».

Interrogata per qual causa habbia desfatta casa, dixit: « Io non so altro senon per quello se ha ragionato pubblicamente, che la volevano menar via e per questo desfece casa e le bisognò andar via e un putello et una putella, suoi fratelli, vano cercando il pane per l'amor de Dio; e Iacomo suo fratello, che era ufficiale, ha convenuto tuorse via e lasciar il paese e se dice che sia a Venetia ».

Interrogata chi fossero quelli che la volessero menar via, dixit: « Io vedeva che li andavano per quelle strade ove stava Doralice il signor Antonio Orgian, fu fratello del signor Curio, et il signor Tulberto figliuolo del signor Settimio Fracanzano, che altri [c. 190^r] io non conosceva ».

Interrogata se dopo che Doralice partì da questa villa fosse ricercata per saper dove se attrovasse, dixit: « Io non ho memoria d'esser stata

ricercata, ma è ben vero che quando la Doralice fu partita di qua, che andò via, andavano dimandando di lei ».

Interrogata chi eran quelli che dimandavan di lei, dixit: « Quelli che ve ho detto di sopra, lo intesi da altre vicine che andavano dimandando dove fosse andata ».

Dicto: « Reducetive mo' a memoria e guardate ben de dir il vero e se Paolo Orgiano e Tulberto Fracanzano havendovi dimandata di Doralice ove fosse, gli diceste che era andata ad Asiano », dixit: « Se vostra signoria non me lo ricordava, io certo non ne haveva memoria. Fu vero che fui domandata ove fosse Doralice e seben io sapeva che la era in casa di Bernardin Albiero, pegoraro, sopra un monte, affinché la povera putta fusse sicura e non andassero a tuorla, dissi che la era andata ad Asian e presi questa scusa per detta causa e so che la stete in casa de quel pegoraro e de notte fu condotta là ».

Ei dicto: « Racordateve mo' anco se ritornarono a riprendervi e minacciarvi di darvi d'un archibuso su la testa perché li haveste detto così e che voi soggiogesti d'haver detto Arzignano e non Asiano », dixit: « Signor sí, venne il signor Tulberto e mi disse: "Voi mi diceste che Doralice era ad Asian, sí Asian!" et io li dissi haver inteso che era ad Arzignan. Lui rideva, ma non me minacciò, né il signor Paolo mi dimandò de questo ».

Et hec etc. et ita affirmavit cum iuramento ei prestito etc. Ad generalia recte. Relectum confirmavit et iuravit de silentio.

Andrea figliolo di Olivo di Bellini, detto Olivetto, habitante ai Casoni di Orgian, testimonio nominato nel costituito del signor Luca Ferro, citato e con l'ammonitione, promessa e protesto del giuramento ut ante.

Interrogato sopra il |c. 190v| detto particolare del capo 35 del memoriale, dixit: « Un giorno di festa, che ben non me racordo se fosse il giorno della Madonna di marzo, io era nella nostra chiesa che se diceva la messa e quando se voleva levar il nostro Signore, sentiti un fracasso de tagliar aste, che se tagliavano sul sagrado, per quello se sentiva e tutti guardavano, ma alcuno non se mosse senon il signor Luca Ferro et li suoi bovari, ma il signor Luca non volse che uscissero. E sentiti dir che il signor Paolo Orgian con altri suoi haveva tagliatte le aste dei bovari del signor Luca et haveva detto anco al signor Luca:

“Compare, al cospetto de Dio, la voio con voi” e li bovari del signor Luca furono mandati via per la porta del monte et altro non fu ».

Interrogatus se per questa accione fu scandolo, dixit: « Tutti se voltavano perché fu quando se voleva levar il Signore ».

Interrogatus se furono prese le porte, dixit: « Non so ».

Interrogatus de presentibus, dixit: « Non mi racordo, la chiesa era piena de gente ».

Interrogatus dixit: « Signor sí, intesi poi che havevano fatta pace ».

Et hec affirmavit cum iuramento et iuravit de silentio. Ad generalia recte excepto et dixit: « Fu il san Martin passato un anno che la sera di san Martin, cerca le quatro hore, andando a casa mia, fui incontrato da doi a cavallo e questi furono il signor Paolo Orgiano et il signor Ester Falzaga, sta in Colognese e tiene diverse fitanze. Il signor Paolo mi fermò dimandandomi dove era stato e gli dissi esser stato in filò là de sotto; volse lui che andassi seco, dicendomi: “Camina con me”. E andassimo alla casa della signora Chiara Marini, che stava là ai Casoni poco a largo da me, ove dismantarono e il signor Paolo fece che io battessi a quella casa e venne una delle massare a respondermi e mi dimandò se era solo e se ben le dissi de sí, come mi haveva ordinato il signor Paolo, ella lo haveva sentito et anco la signora [c. 191r] Chiara e mi risposero non voler aprir e che piú non era hora de fila, perché a ponto era stato in fila da lei. Onde il signor Paolo anche batete; non volsero aprirlo e lui se voltò a me, dicendomi: “Fa che le aprino senon torai ti de mezo” e dicendoli io: “Signor, non so che far senon voglio-no aprir”, lui me menò con l’archibuso e mi colse sotto un occhio, che mi sbroidò un poco. Voleva metter mano ad un pistolese, ma io me gli feci sotto e lui diceva al Falzaga che me dovesse tirar una archibusata, dicendo: “Cospetto de Dio, tiraghe”. Il Falzaga non fece senon buon officio e mi svilupai da lui al meglio che puoti e me ne andai per li fatti miei e non è stato altro ». Relectum confirmavit.

Domino Alvisse Cremasco, habitante in Cologna, testimonio nominato per Berto ferraro, citato e coll’ammonitione, promessa e protesto ut ante.

Interrogato se conosce Berto ferraro e Paolo Orgiano, dixit: « Li conosco ambidui ».

Interrogatus se fra questi vi sia stato alcun disparere che egli se sia

interposto per accommodamento, dixit: «È vero che il signor Benetto Molon et io facessimo ufficio un giorno sopra la caccia col signor Paolo Orgiano che per l'amor nostro volesse perdonar a Berto ferraro, ma egli ci rispose non voler perdonarli, siché non potessimo haver l'intento et a questo ufficio io fui mosso dal signor Benetto ».

Interrogatus se li dicesse queste o simil parole, che chi voleva esser suo amico non gli parlasse di questo, dixit: « Non mi racordo cosí precise per esser trascorso il tempo, ma voglio creder de sí, che cosí respondesse ».

Interrogatus per qual causa era questa alteratione o sdegno del signor Paolo, dixit: « Per quanto intesi era perché il signor Paolo voleva che Berto ferraro desse una certa putta al figliuolo de messer Isepo Caldogno e Berto non gli la volse dar, ma intendeva di darla ad un suo putto e [c. 191v] tanto haveva inteso ».

Interrogatus dixit: « Non mi racordo da chi particolarmente intendessi questo; anzi hora mi soviene che l'istesso Berto anco mi pregò a far questo ufficio col signor Paolo accioché gli perdonasse senon haveva data quella putta al figliolo del Caldogno e questa putta era sotto la tutela di esso ferraro, per quanto se diceva ».

Interrogatus tamquam Coloniensis se il sudetto signor Benetto Molon habbia padre, dixit: « Morí già alcuni pochi mesi ».

Dicens interrogatus: « Morí al suo luogo de Rezana e per sentir a dir, fu sepolto a Porzetti, villa del Colognese ».

Interrogato se per occasione del suo funeral succedesse alcun disordine che fossero levate le candelle a' religiosi che le accompagnassero, dixit: « Intesi che alli sacerdoti che furono al funerale di detto Molon padre del signor Benetto, qual haveva nome il signor Giacom'Antonio, ovvero di un suo figliolo, che mancarono di vita in otto giorni, furono levate le candelle a parte di quei religiosi che furono al funerale ».

Interrogatus se habbi intesi chi siano e da chi furono levate, dixit: « Intesi che quelli a' quali furono levate le candelle erano preti di Cologna, non so da chi lo intendesi né chi possi esser informato, né manco intesi chi fossero quelli che levarono ».

Interrogatus dixit: « A quei funerali sogliono intervenir di zaghi e di laici ».

Dicens in relectione: « Intesi che le candelle gli furono levate nel ritornar a dietro a casa ».

Et hec affirmavit cum iuramento. Ad generalia recte. Relectum confirmavit et iuravit de silentio etc.

Messer Donino Salvatori, detto Romagnolo, habitante in Orgiano, testimonio nominato per Lorenzo Veronese, citato e con la ammonitione, promessa e protesto ordinario del processo.

Interrogato se conosca Lorenzo Veronese e Lorenza Zavoia sua moglie, dixit: « Li conosco ambidoi |c. 192r| e possono esser sei in sette anni che sono congiunti in matrimonio ».

Interrogatus se prima che si sposassero vi fosse posto alcun impedimento, respondit: « Vi fu posto, signor ».

Interrogatus che sorte de impedimento e da chi, respondit: « Dal signor Paolo Orgiano ».

Monitus dicere che sorte di impedimento, raccontando il tutto con sincerità, respondit: « Detto signor Paolo mi ricercò che io dovessi dir a Lorenzo Veronese che non dovesse tuor per moglie questa Lorenza Zavoia, ora sua moglie. Io dissi al signor Paolo: “Signor, non fate questa cosa, che non sta bene” e lui mi soggiunse: “Orsú, fatte pur cosí come vi dico”. Et andai a trovar Lorenzo et gli lo dissi che il signor Paolo li mandava a dir che non dovesse tuor questa donna, il qual mi rispose che gli haveva data la mano e che voleva attenderle. Parlai anco, ma da me, con la madre della puta, dicendole quanto mi haveva detto il signor Paolo. In somma il matrimonio seguite perché Lorenzo disse volerle attendere ».

Interrogatus se portò la risposta a Paolo e quello dicesse, dixit: « Gli tornai la risposta e che Lorenzo diceva haverli data la mano e volerli attendere e lui mi rispose: “Se gli attenderà lo impagarò” ».

Interrogatus se sappi o habbi inteso che ricercasse il reverendo curato perché non facesse le publicacioni, dixit: « De ciò non intesi niente ».

Interrogatus se sa o ha inteso che esso Paolo andasse e mandasse suoi bravi per offender detto Lorenzo Veronese, dixit: « Signor sí, allora che seguite il fatto, cioè dui o tre giorni dapoi, intesi che esso signor Paolo andò con bravi in un campo e trovato Lorenzo, li furono drio con l'arme per batterlo, ma si salvò e ciò intesi anco dalla madre della puta, la qual sua madre mi praticava in casa ».

Interrogatus chi erano questi suoi bravi, dixit: « Non vi so dir quai

fossero quelli di quel tempo, perché ne ha tenuti sempre di ogni sorte ».

Interrogatus per qual causa voleva Paolo impedir |c. 192v| questo matrimonio, dixit: « Perché voleva lui questa putta alle sue voglie e questo è mio giudicio per quello che vedeva ».

Interrogatus se sa che Lorenzo per la persecucione di Paolo Orgiano si levasse di qua et abandonando il luogo andasse altrove, dixit: « Il poverhuomo se levò de qua, andò via et io credo fosse per questa persecucione del signor Paolo ».

Et hec etc. et ita affirmavit cum iuramento. Ad generalia recte. Relectum confirmavit et iuravit de silentio etc.

Gabriel Angelo Granciero, figliolo di Enea, di Orgiano, testimonio nominato dal padre, citato e con l'ammonitione, protesto e promissione ut ante.

Interrogato quello sa o ha inteso di certe candelle levate sul Collognese ad alcuni religiosi nell'accompagnar o dopo accompagnato un cadavere, dixit: « De questo non so niente ».

Interrogato se sa che al padre predicatore sia stato fatto ufficio che non prendesse i vicii, dixit: « Né de questo non so cosa alcuna, ma se domandarete de quel che so ve lo dirò ».

Dicens interrogatus dicere: « Io altre volte stava per servitore a salario col signor Paolo Orgiano e puono esser anni cinque in cerca et una notte, alle tre hore, lo accompagnai che l'andò qua de sotto alla campagna a casa di una Livia da Venetia, che dava da negoziare. El volse haver da far con lei, ma perché lui haveva le vulcere, ella non ghe ne volse dar et io stande de fora la sentiti a cridar per l'amor de Dio che la lasciasse star. El venne fuori et voleva che io et i altri che erano con lui andassemo a chiavarla, ma io non ne volsi, come manco gli altri ne volsero ».

Interrogatus chi erano gli altri, dixit: « Non me rac|c. 193r|cordo, con lui non son mai intervenuto in cosa alcuna, ma se vorò dir quello che ho inteso da altri, non mancarò. Una volta el corse drio a mio padre fin in giesia, nostra cura della villa, che 'l pover vecchio se andò a salvar al altar del sagramento. Et arivato là, il signor Paolo li disse: "Ben vecchio, perché non havete commandata la visinanza?" e biamstemava: "Putana de Dio, perché non commandarla?" e mio padre

disse non esserli stato ordinato. Noi suoi figlioli, che eramo tre fratelli, li andassimo drio et si voltò a noi, dicendo: “Che volete qua? Credete che quando li vorò dar restarò per voi?”. Questo successe perché il signor Alessandro Lonigo, fratello de una donna che lui teneva per sua donna, voleva per questa vicinanza perché in nome de’ commun li fosse fatta una partita in camera e per questo lo favoria ».

Et iuravit de silentio.

Fatti venir Mattio Zanino e Mattio Sogaro, già procuratori del commun di Orgiano, gli fu detto: « Nel memoriale dato a Sua Serenità, al numero 21 havete esposto che nel Colognese furono levate a certi preti le candele di mano, essendo stati incontrati che accompagnavano un morto alla sepoltura. Et al cappo 26 che una povera donna fu con inganno fatta andar nelli campi et ivi sforzata. Et al capo 32 che al predicatore, per riprender li vitii, fu mandato pubblicamente a dire che parlasse altramente, perché gli sarebbe rotta la testa. Se vi ha però fatti venir perché habbiate a dar qualche informatione acciò possi la giustitia far quanto si convenirà per giustificacione di questi eccessi », rispose: quanto al capo 21, che hanno inteso da Berto ferraro quanto in quello si contiene e che al frate delle Giesole furono tolte le candelle.

Quanto al 26, fu detto che questa era una massara la qual [c. 193^v] soleva star col signor Antonio Orgiano e che essendo venuta qua per scoder i dinari del patron, Vettor Castegnaro, sotto certe berte, la condusse in zo ai paludi, ove fu sforzata dal signor Paolo e sopra ciò se potriano essaminar Isepo Barugolo e chi fosse da lui nominato.

« Quanto al capo 32, allora che possono esser doi o tre anni, sentisimo a ragionar questo, ma non ci soviene chi fosse, se non fosse stato un frate de Santa Corona de Vicenza, che allora predicava qua ».

Etc.

Battista Comacchio quondam Bastian, da Bessega, sotto Castelfranco, official del vicariato di Orgiano, conteste chiamato da Chiara del pegoraro, citato e con la ammonitione, protesto e promessa ut ante.

Interrogato se gli è occorso che venendo a Orgiano, dalle parti del Cagnano habbia veduto Paolo Orgiano, dixit: « Possono esser tre anni che veniva con mastro Benetto Priante ».

Postea dixit: « Credo che sia stata questa sason de melloni dui anni

e con il quondam Mattio Migiaro, ufficiale, dalla parte de sotto verso Orgian e vidi detto signor Paolo Orgian in un campo in piedi che se lacciava le braghesse. Io lo salutai, ma lui non rispose e Briante mi disse che tacessi perché vi era là una donna e guardando io vidi una donna sentata in terra apresso i suoi piedi. Scorsi de longo e non cercai altro, perché anco allora non lo conosceva molto ben, essendo io venuto quell'anno a star qui e mastro Benetto mi disse: "Tasi, perché el te daria" ».

Interrogatus dixit: « Io non so chi fosse quella donna. Dapoi fatti molti passi, voltandomi, la vidi uscir da quel campo con doi cesti in spalla. Non ho cercato altro di lei, non so di che luogo fosse, né di questo ho inteso altro a ragionar ».

Et factis aliis etc. et ita iuravit. Ad generalia recte dicens: « Nell'altro mio esame ho detto i mei rispetti con signor Paolo per mia figliola maritata in Zuan Maria quondam Hieronimo Frigeto da Besega ». Iuravit de silentio.

[c. 194r] Eo die 21 septembris 1605.

Coram ut ante et in loco ut supra.

Fatta venir Maria detta Centa, moglie di Meneghetto Gaion, di Orgiano, nominata nella comparitione di procuratori de dí 18 del presente e con la ammonitione, promessa e protesto del giuramento se cosí parerà etc.

Interrogata quello sia a lei occorso per offesa che le sia stata fatta nella vita o nella persona, disse: « Fu al tempo di cavallieri, e possono esser tre anni, che un giorno, essendo in casa mia sola, venne il signor Paolo del signor Teseo Orgian e mi disse che voleva gli dessi una piadena de cavallieri. Mi escusai non poterli dar perché li haveva a parte con la signora Caterina Orgiana e veni fuor della porta, che allora stava, come al presente stago, in un cason e lui mi chiamò dentro, dicendo: "Voio questi cavalieri. Si ben li voio, voglio questi" et io tornai a dir che non li dovesse tuor perché non eran miei e li haveva alla parte. Come fui dentro, lui sarò la porta, io mi messi a cridar e lui mi minacciava de darne del schioppo che haveva e mi gettò sopra una cassa e mi fece star per forza e cosí sforzatamente hebbe da far con me e me messe l'archibuso sotto la schena, non so come fosse, mi gettò sul schioppo e non mi valse a cridar ».

Interrogata dixit: « Questo fu tra il mezo dí et il vespero, che mio marito era fuori a lavorar, non havevo in casa niuno ».

Interrogata dixit: « Signor no che lui mai non mi ricercò e mai non mi disse niente de queste cose, né dapoí mai me disse altro. Io allora haveva tre figlioli, doi mi sono morti e questo che ho può haver anni nuove ».

Interrogata dixit: « Lui non hebbe mai da far niente con mio marito, non gli praticava in casa e mai non gli parlai. L'è ben vero che vivendo il padre [c. 194^v] del detto signor Paolo, fece una permutatione con mio marito che ne diede questo cason e noi ghe dessemo una casa e certe terre, ma non ha atteso a quello ci promesse ».

Interrogata dixit: « Di questo io non ne ho mai fatto motto con mio marito, ma ben lo dissi al quondam Zuanne Zavoia, mio vicino ».

Dicens interrogata: « Non credo che alcuno me sentisse a cridar, perché il mio cason è largo dalle case e se li havebbe poi cridato drio, me haveria dato ».

Et hec etc.

Interrogata se intende che contra lui se proceda, dixit: « Non so, lascio far alla giustitia ».

Etc. Et iuravit de silentio etc.

Fatto venir Berto Finetto quondam Pasqualin, di Montagnana, habitante in Orgian, nominato nella comparitione di 18 instante e con la ordinaria ammonitione dell'autorità, con la promessa e protesto del giuramento ut ante.

Interrogato se conosce Hieronimo Bernachia, disse: « Lo conosco ».

Dicens interrogatus: « Cognosco anco il signor Paolo Orgian ».

Interrogatus se habbia procurato presso detto Paolo a favore e servizio del detto Gierolamo acciò non lo offendesse, dixit: « Hieronimo Bernacchia era partito da questa villa et andato a star a Noventa per tema de esser offeso dal signor Paolo Orgiano et io feci officio col signor Virginio Banca che lo volesse accettar in gratia e non li far despiacer, acciò il poverhuomo potesse a star in questa villa. Il signor Virginio fece l'officio da gentilhomo e mi tornò per risposta che il signor Paolo li haveva detto che non li havarebbe fatto despiacer e che poteva tornar nella villa a suo piacere, siché Hieronimo tornò de qui ad habitar, dove tuttavìa habita ».

Interrogatus per qual occasione intendeva Paolo dar al detto Bernachia, dixit: « Per quanto [c. 195r] mi disse Hieronimo, il signor Paolo lo haveva ricercato che sposasse una sua concubina e perché lui recusò, egli lo minacciò de tagliarli i brazzi e per questo se tolse via e questo fu l'anno passato, il tempo precise non me raccordo ».

Interrogatus se egli habbia havuto alcun disparere con detto Paolo Orgiano, dixit: « Ne ho havuto pur troppo ».

Et ammonito a dir che gli sia occorso, rispose: « Possono esser cinque o sei anni che di notte mi fu segato un campo di vezza e fava e la robba fu menata via et la mattina, quando me ne avidi, tolsi il quondam Iacomo official di questo luogo et andai drio la traccia et il segno delle carezade e secondo che ne era spanta per la strada e questa traccia mi condusse nel cortivo di esso signor Paolo, della sua possessione qua in campagna di Orgiano, poco a largo del mio campo, dove trovai su la teza la mia vezza e fava che mi mancava. Et esso signor Paolo venne a trovarmi e con molte villanie mi minacciò su la vita che non dovessi dir niente né far moto alcuno de questo, come ho fatto, che io però non ho detto niente, seben el se ne ha ragionato et l'official Iacomo credo morite per questo, perché esso signor Paolo li diede molti fianconi ».

Interrogatus chi potria haver notitia di questo, dixit: « Battiston Roncato, Marco Baldimonte e Malazite Taiafferro ne potriano saper come quelli che erano guardiani della campagna. Quanto a Iacomo non ve so dir altro, ma allora così se ragionava; non vi è niuno di suoi in questo paese, il qual era trivisano. Quanto a me, di notte mi ha fatti diversi disprecci: veniva a batter ai miei usci, sentiva a batter et io dicendo: “Chi è là?”, egli mi rispondeva: “Son Paolo Orgiano”, cazzote in cullo” e questo ha fatto molte volte. E posso dir che dopo l'accidente [c. 195v] della fava e vezza ogni anno mi ha fatto de queste, non ha mai cessato: mi sbragava de notte le spiere delle finestre, mi depenzeva le porte e se ben con una lettera dell'Avogaria li feci metter pena che non mi molestasse, non volle mai obedirla. Et l'anno passato un giorno venne al mio cortivo e stando fuora dei muri sparò un'archibusata, la qual ferite un piede, apresso all'uscio della cucina, dove mi atrovava con la mia fameglia. Et un'altra volta de notte el venne nel mio cortivo e sparò un'archibusata et io saltai fuori con un archibuso e lo conobi lui signor Paolo, il signor Antonio Orgiano et un messer Antonio Badiale, li quali, come mi sentitero, se messero a correr giù per

il cortivo e saltarono in una stradella sotto il monte. Basta, li conobbi che luseva la luna ».

Interrogatus quello andavano facendo, dixit: « Per farme dispiacer et già quatro mesi esso signor Paolo mandò alla mia bottega, che vendendo del pane, oglio, formaggio e sale, mandò, dico, a comprar della robba e mi mandò un oro, qual fu portato per Vettor Castagnaro ».

Dicens: « Mi mandò due quarti de cechini e venne in piú volte a tuor tanta robba. Et mandò poi un altro suo servitor, il qual haveva nome Augusto da Spessa, figliolo della Cassandra, ricercandomi a darli quei dui ori. Io non volsi darli, dicendoli che dovesse portarmi altra-tanta valuta; ma mia moglie, dubitando che non venisse esso signor Paolo a farmi qualche affronto, nascosamente da me gli mandò quei dui ori per un mio putto de anni xii, il qual reportò haverlo incontrato con il signor Probo Fracanzano, Ambroso e Gasparin suoi bravi e datigli i ori, lui disse: “Becco futú, veniva a tuorli e se non se mi davan, se voleva brusar in casa”. E dopo [c. 196r] questo mandò dapoí il sudetto Vettor con un oro e voleva che gli dessi robba e io lo licenciai, dicendoli: “Non voglio tuor ori”. E mi lamentai col signor Settimio Fracanzano, suo barba, il qual mi ascoltò e disse che doveva tuor il pegno e io li dissi che non voleva suoi pegni, perché come haveva magnata la robba, voleva l’oro in drio, come haveva fatto l’altra volta. Non ha fatto queste a me solo, ne ha fatto anco ad altri botteghieri, cioè a Francesco Franchin con una berta di quei quarti di cechino ».

Dicens: « Quando non volsi l’oro ultimo, venni lui signor Paolo in persona avanti casa mia e mi ingiuriò di molte ingiurie, dicendomi: “Can becco futú” e se morsicò un dedo minacciandomi ».

Interrogatus de presentibus, dixit: « Mattio Zanin e Hieronimo Bernachia era presenti ».

Iuravit de silentio et interrogatus se intende che se proceda, dixit: « Faccia pur la giustitia accioché non mi venga piú nei occhi ». Etc.

Fatto venir Francesco Franchin, di sopra nominato, citato e coll’ordinaria ammonitione dell’autorità, promessa della secretezza e protesto del giuramento.

Interrogato che professione è la sua, dixit: « Hora faccio un poco de bottega de grassina, come vender oglio, formaggio, pane; faccio anco qualche poco di traffighetto, ma da poverhuomo ».

Interrogato se gli è occorso qualche accidente che alla sua bottega sia stato mandato alcun oro per tanta robba e poi li habbi convenuto renderlo, disse: « Fu cerca il maggio passato o zugno che il signor Paolo Orgiano mi mandò a ricercar per il signor Leonida Banca che volessi servirlo di un poco di pane a credenza almeno per lire 4. Io col signor Leonida mi escusai che son povero, non ho cavedal de 25 ducati e come haverò consumato questo, non ho che far e che il signor Paolo mi haveva intaccato di alquanti troni. Et il signor Leonida me consigliò a distrigarmi meglio che poteva con dargline un poco. Venne Vettor [c. 196v] Castegnaro, servitor del detto signor Paolo, a tuor il pane senza soldi. Io gli ne diedi xx soldi e li dissi che me escusasse perché piú non ne haveva. Venne poco dapoi Ambroso soldato di esso signor Paolo a dimandarmi li dui quarti de cechino che alcuni giorni avanti esso signor Paolo mi mandò per l'istesso Vettor, sopra i quali lo accomodai e diedi tanta della mia robba. Le domandai se mi haveva portata la moneda, il qual disse de no, ma che dovessi dargli i ori. Io intesi e per dubio che non venisse a farmi un arlasso, gli diedi li dui quarti de cechino e son certo che se non li dava, mi haveria bastonato o fatto altro. Pregai Ambroso ad escusarmi col signor Paolo perché il pane non era mio e dopo questo, seben faceva de capello al signor Paolo, lui non mi rispondeva. Me ha intaccato de sedese troni, ma non mi ha mai pagato ».

Interrogatus quello sapia che Marchioro Cavazzolo sia stato già ferito, dixit: « Un giorno la moglie di Marchioro venne in casa mia, fugita da suo marito, allora mio vicino, la qual disse che haveva voluto batterla e verso il tardi il signor Francesco Polcastro venne e disse volergli parlar et io li dissi che non voleva trionfi a casa mia. Basta, non li voleva lasciar parlar. Sopravenne il signor Paolo et il signor Isepo Pozzo e dimandando esso signor Paolo che cosa fosse e dicendoli il Polcastro, il signor Paolo disse: "Andemo, potta de Dio" e volse andargli a parlar con mia mala satisfacione. Diede ben buone parole ad essa Caterina, con dir che bisognava star in cervello. Uscitero fuora et esso signor Paolo se retirò lí da Benetto Briante, mio vicino, ove tolse una cittara, cominciò sonar facendosi dar da beber e tutti tre li entro(r)no in casa. Et il signor Paolo me chiamò; andai e mi fece sonar de [c. 197r] citara e lui ballava con la moglie del Priante. Venne Marchioro Cavazzola, il qual se accomodò apozado alla battuda dell'uscio et haveva

un archibuso da roda sotto man, con la bocca in terra. Come il signor Paolo lo vide, messa mano al stilo, gli corse addosso. Il Polcastro snudò una spada, fu amazzata la lume et il signor Pozzo disse: “Signor Paolo andemo, in ogni modo l’è morto” e così uscissemmo fuora et accompagnaì un poco in su il signor Paolo e li dui predetti che se accompagnarono con lui. Il signor Paolo tolse su l’archibuso di Marchioro e de fuora volse spararlo, ma l’archibuso non tolse il fuoco. Io, ritornato a dietro, trovai Marchio’ ferito di doi over tre stiletate nella panza e vidi a medicarlo ».

Dicens: « Non so se furono doi ferite o tre e così seguite il fatto ».

Interrogatus per qual causa Paolo ferite Marchio’, dixit: « Se diceva pubblicamente che godeva il signor Paolo la moglie de Marchio’ e quel giorno a ponto esso signor Paolo li haveva fatto un affronto, per quanto se disse, che io non vidi ».

Interrogatus se detto Paolo Orgian era così pronto de biastemar e che biastemme usava, dixit: « O Dio signor, era prontissimo a biastemmar, ne diceva de ogni sorte, ogni parola e ridendo e minchiinando biastemava ».

Interrogatus^p dir che sorte di biasteme usasse, dixit: « Io lo ho sentito molte volte dir: “puttana de Dio”, “puttanazza”... e fuora de Dio, “cospetto”, “cospettonazzo”... e fuora de Dio, “potta de Dio”. Non ragionava senon ne haveva una di queste in bocca. Et una volta che haveva perduto un guanto, el se desperava e diceva: “Non me posso già mantener de guanti, cospettazzo de Dio, puttanazza de Dio. Mo’ Dio, se tu fossi là, te daria pur un’archibusada” e o che disse: “Se te vedesse là, te daria un’archibusada”, cose, signor, da far drezzar i capelli ».

Interrogatus de loco, die et presentibus [c. 197v] quando esso Paolo disse queste biastemme e dell’archibusata, dixit: « Il giorno precise non mi raccordo, possono esser doi anni in circa. Fu per mezzo alla casa di Benetto Briante e me raccordo che io era là che esso signor Paolo e Briante erano venuti de campagna, dove dicevano haver vedute nogare che il signor Paolo voleva vender a esso Priante; non mi raccordo chi altro fosse presente oltre il Priante ».

Interrogatus se contra Paolo Orgian predetto pretende alcun inte-

resse de ingiuria o de offesa, dixit: « Io non pretendo niente contra lui senon che son creditor de sedese troni, come vi ho detto ».

Interrogatus se ha detta la verità e che possi con bona consciencia giurar, dixit: « Ho detto il vero, so certo che non me ingano perché ho detta la verità ».

Et premissa ei relecta confirmavit cum iuramento ei prestito et iuravit de silentio etc. Ad generalia recte. Relectum confirmavit.

Benetto Priante antedetto, conteste di sopra chiamato, citato e da nuovo coll'ordinaria ammonitione e promissione della secretezza e protesto del giuramento quatenus etc., interrogato et esaminato.

Dettogli: « Heri foste esaminato e deponeste sopra la biastemma che disse Paolo Orgiano quando vi dimandò da bere avanti il fatto col Cavazzola; ora la giustitia vi ha fatto chiamar perché vi reduciate a memoria che biastema dicesse esso Paolo quando fu in campagna con voi, che intendeva vendervi certe nogare e che, arivato per mezo casa vostra, si doleva di haver perduto un guanto », rispose: « L'è vero che già due anni in cerca io fui in campagna col signor Paolo Orgiano per veder certe nogare che voleva vendermele, sí come me le vendete, ma io non ho memoria del guanto che dite [c. 198r] che avesse perduto ».

Ei dicto: « Vien detto alla giustitia che avanti casa vostra egli si lamentava d'un guanto perduto e che biastemasse: "cospettonazzo de Dio", "puttanazza de Dio" », dixit: « Potria esser che fossi stato, ma non me ricordo ».

E mettendosi esso testimonio la mano in la barba, disse: « Potria esser che fossi stato, perché tante volte lo ho sentito a dir e proferir biastemme ».

Ei dicto: « Vien anco detto alla giustitia che 'l dicesse: "Dio se te vedesse là, te daria un'archibusata" », dixit: « Io non doveva esser là, non ho memoria de questo, potria esser che le avesse dite, ma mi non ho memoria di haverle sentite ».

Et hec etc. et ita iuravit manibus tactis literis etc. Ad generalia recte. Relectum confirmavit et iuravit de silentio etc.

Domenica moglie di Francesco ferraro in Orgiano, testimonia nominata per Francesco de Zanin nell'ultimo suo detto, citata e con la ammonitione, promessa e protesto de giuramento.

Esaminata et interrogata se sa che Francesco de Zanin, degano, fosse ferito, dixit: « Io era al forno in casa mia, sentiti strepito e parevano putti che ruzassero. Venni in qua e vidi Francesco di Zanin, nostro degano, che scampò nella nostra bottega et drio gli era il signor Antonio Orgiano, ma lui non venne in bottega, perché sarassimo la porta e vidi che in quello che scampavano, li menò una bastonada con un'asta, ma non vidi se lo zontesse ».

Interrogata dixit: « Io non vidi sangue, ma Francesco se lamentava che gli doleva dove lo haveva percosso ».

Interrogata de causa e quello se ragiona, dixit: « Non so, ma se dise che li ha dato per causa de sequestri; mi non so che cosa sia sequestri ».

Interrogata de presentibus, dixit: « Era anco la moglie de Battista official ».

Et hec etc. et ita affirmavit cum iuramento ei prestito etc. Ad generalia recte. Relectum confirmavit et iuravit de silentio. Dicens ante [c. 198^v] recessum: « Visti là un fiol del Giordan affittale su la possession del signor Paolo Orgian et messer Dona' Betta et il bastardo del signor Probo Fracanzan, il qual è un putato e non haveva arme ». Etc.

Isepo detto Barugola, quondam Piero Folletto, di Orgian, testimonio nominato nelle risposte di procuratori sopra il capitolo 26 del memoriale e con l'ammonitione dell'autorità, promessa della secretezza e protesto del giuramento.

Interrogato che sa o ha inteso di una povera donna che con inganno sia stata condotta o fatta andar nei campi e sforzata, disse: « Io non ho veduto, ma fu l'anno passato, cerca questo tempo, che Francesco mio fameglio, putto di anni 12 in 13, che non so qual sia suo padre né di che luogo, venuto a casa, mi disse haver veduto quel giorno che il signor Paolo Orgiano, un suo bravo e Mio de Agostin, stava in casa del signor Paolo, erano corsi drio a una putta che soleva star col signor Antonio Orgiano. E quel bravo era corso inanzi e la haveva presa e gettata in certi evoli drio la casa del signor conte Eleno, posta in valle al Corteleo, che è fuora della villa. Et il giorno seguente sentiti a ragionar de questo e che questa massara del signor Antonio era innamorata in un fameglio del signor Antonio e haveva ordine con esso fameglio di andar in un sorgo e che Vettor Castegnaro, ruffian del signor Paolo, sepe questo e lo disse al signor Paolo, il qual se li messe

drio. Et era poi occorso che là in quei evoli la havevano buttata zo e se diceva che allora il signor Antonio allora la haveva licenciata perché haveva fatto male con un fameglio ».

Interrogatus dixit: « Io non so chi habbia veduto questo oltra il mio fameglio, ma se diceva che la Ferrarese, habitante in borgo Malo, ragionava con essa massara quando gli [c. 199r] corsero drio e ciò me disse il detto mio fameglio ».

Interrogatus dixit: « Io credo che questa putta habbia nome Agnese del Colognese, la conosceva quando la stava con l'Orgiano e quando già tre mesi se sesolava, io la visti su la campagna de Campiglia, la qual mi disse che stava in casa di messer Zuane Mercore da Campiglia ».

Dicens interrogatus: « La è giovane ».

Dicens postea dum fuisset admonitus et comminatus ad dicendam veritatem: « Quel giorno istesso io visti questa massara in casa de mastro Antonio scarparo qui de Orgian et ella lo pregava che facesse officio col signor Antonio suo patron che li desse i suoi dinari e mastro Antonio le diceva che il signor Antonio era in colera per haverla trovata col fameglio e che bisognava aspettar che li cessasse la colera et ella anco disse che la voleva parlar con Battista servitor del signor Antonio et haveva ordine de aspetarlo in un campo de sorgo apresso la casa del signor conte Eleno. La sera poi il servitor mi disse quanto vi ho detto di sopra e se faceva giudicio che il Castegnaro avesse saputo questo, che io non so poi in che via lo potesse sapere e che le andasse drio ».

Interrogatus dixit: « Non so chi di ciò possi haver altra informazione che quelli ve ho detto ».

Interrogatus dixit: « Ho detta la verità ».

Et ita affirmavit cum iuramento etc. Ad generalia recte. Relectum confirmavit et iuravit de silentio etc.

Francesco, putto per l'aspetto d'anni sedeci, fameglio del sudetto Isepo Barugola, disse esser figliolo del quondam Iacomo Covaro di San Martin da Lovere, citato e coll'amonitione e promessa antedetta e col protesto del giuramento, seben disse non essersi ancora comunicato.

Et interrogato se conosce la Agnese già massara del signor Antonio Orgiano, disse: « Io conosceva la Agnese già massara del detto signor Antonio, ma non so dove hora la sia ».

Interrogatus che cosa occorre a questa Agnese, dixit: « L'anno passato, al tempo che se raccoglievano li megli, visti un giorno [c. 199^v] questa Agnese andar in zo per la strada del Corteleo et visti anco il signor Paolo Orgian e doi suoi bravi con lui correr drio a questa massara per la medesima strada, la qual correva un pezzo avanti a loro e passarono sui prati del Corteleo e in zo in una certa coeda di prati ove erano gievoli e russoli. Costoro la arrivarono et visti che là zo se fermarono con lei, ma mi non poteva veder quello che facessero perché era lontano et era là nei prati del Corteleo che cacciava i oselli ».

Interrogatus dixit: « Io non visti piú né costoro né la massara, non li ho visti a partir de là ».

Interrogatus che cosa fecero di questa massara, dixit: « Non so, ma se disse poi che havevano fatto quello che fanno i homini delle femene e mi sentiti a dir dalla Ferrarese dapoí questo che detta massara doveva andar in un campo de sorgo dove Battista servitor del signor Antonio Orgian la aspettava e se diceva che detto servitor faceva l'amor con detta massara e che il patron la haveva cacciata via ».

Interrogatus chi erano questi bravi del detto Paolo, dixit: « Uno era sguerzo d'un occhio e si ha poi detto che costui sia stato apicato, l'altro me par fosse uno chiamato Dametto e l'altro era Vettor Castegnaro, e se diceva che questo Vettor poteva esser quello che avesse fatta la spia alla putta ».

Interrogatus dixit: « Io non vidi la Ferrarese che sta qua in borgo Malo né a parlare con questa massara né in altro modo quel giorno ».

Interrogatus dixit: « Meco era un Nicolò Barbiero, allora fameglio del mio patron, che allora attendeva alle bestie et hora sta col signor Settimio Fracanzano; non so chi altri habbiano veduto ».

Interrogatus dixit: « Io ho detta la verità de tutto quello sapeva ».

Et quia [c. 200^r] in eius responsionibus videbatur satis expertus et bone capacitatis, factis debitis admonitionibus delatum fuit ei iuramentum et iuravit deposuisse veritatem. Ad generalia recte. Relectum confirmavit et iuravit de silentio etc.

Mastro Antonio, scarparo, del quondam Antonio Ferrarino, di Orgiano, testimonio di sopra nominato, citato e con l'ammonitione, promessa e protestatione ut ante.

Interrogato se conosce un'Agnese già massara del signor Antonio

Orgiano et è quella che la adoperò per recuperar il suo salario dal detto signor Antonio, respondit: « Conosco per vista questa massara, la qual se partite con puoca gratia del patron e mi pregò a far officio con esso, come feci, acciò le desse il suo salario, ma lui mi fece risposta di non volerli dar niente, ma che la faceva ben a non le comparer mai inanzi sapendo il torto che gli haveva fatto ».

Interrogatus che cosa occorre a questa massara, dixit: « Il signor Paolo Orgian e li suoi bravi, parlando con me di questa massara, me dimandarono e dissero così: “Ben, quella massara erela venuta per scuder i suoi danari dal signor Antonio Orgian? Noi ghe li havemo dati per lui”. E tanto sentiti da loro e se ragionò poi che questi le erano andati drio e havevano fatto quello che havevano voluto ».

Interrogatus dixit: « Io non ho piú veduta questa massara ».

Interrogatus chi erano i bravi di detto Paolo Orgian, dixit: « Uno è Gasparin di messer Labieno de Grandi, habitante qui in Orgian, l'altro era messer Ambroso da Cereda del Veronese, marido della Nerveta, già donna del signor Paolo et uno che se diceva esser dalla Badia, che era qui allora in casa del signor Paulo ».

Interrogatus a suo giudicio che volevano inferir per quelle parole: “Ghe li havemo dati per lui”, dixit: « Lo dissero in quel modo che volevano dir de haverla negotiada ».

Interrogatus se Agnese consentite e quello se ne ragionò, dixit: « Se disse che ella andava per li fatti suoi e che le corsero drio ».

Interrogatus dixit: « Io non so chi se trovasse presente. Fu detto che la presero [c. 200v] in una pradaria detta il Cortelledo se quella donna detta la Ferrarese, che stava nelle case del conte Eleno Fracanzano, in quelli pradi non avesse veduto. Non vi saprei dir de altri ».

Interrogatus de tempore, dixit: « Fu l'anno passato cerca questo tempo ».

Interrogatus se questo accidente occorre quel giorno istesso che gli parlò quella massara, dixit: « Signor sí ».

Et hec etc. et ita affirmavit cum iuramento et iuravit de silentio etc. Ad generalia recte. Relectum confermavit.

Lugretia ditta la Ferrarese, moglie di Antonio da Sossan, habitante in Orgian, conteste de sopra chiamata da Isepo Barugola, citata e con l'ammonitione, promessa e protesto ut ante.

Interrogata disse: « L'è vero che l'anno passato io stava nelle case del signor conte Eleno Fracanzano qua de sotto al Cortelledo ».

Interrogata che cosa occorre ad una certa putta già massara del signor Antonio Orgiano, disse: « L'anno passato a ponto a torno a questo tempo della vendemia, essendo a quel luogo del signor conte Eleno che accomodava certo canevo, venne a me una giovane che conosceva per vista, la qual haveva servito in casa del signor Antonio Orgiano e le dicevano la Bella e costei mi disse che era venuta per scuoder il suo resto dal suo patron e mi disse: "O Dio, me vien drio certazente" e mostrava haver paura; e in quello venne Vettor Castegnaro, mostrando d'andar a quaieta e disse a costei: "Bella, volete andar a star con altri?" et ella el mandò con Dio, dicendo: "Non mi state a grezar". E puoco dapoi venne il signor Paulo Orgian e la chiamò stando lui poco lontano, dicendo: "Bella, vegní qua, voio parlarve" et ella rispose: "Signor, non voio vegnir" e lui replicò in colera, biastemando e bravando: "Vegní qua", siché la putta andò ove era lui. Quello che dicesse non sentiti, ma la putta se messe a correr, correndo verso di me, ma il signor Paulo li tolse la volta e la prese e li diede de una man |c. 201r| nel petto, dicendo: "Sta là, brutta gaioffa" e la prese per el collo e vidi che la prese e la strascinò via in certi evoli. Come vidi questo, per non esser presente a sue poltronarie, me reterai in casa mia et un pezzo dapoi, essendo io venuta nel cortivo, vidi il signor Paulo andar via e questa putta venne a me addolorata et piangeva e disse: "Non ve dissi mi che haveva paura?". Et io mi strinsi nelle spalle non sapendo che farle, ma la persuasi a levarsene via et ella prese la strada verso Zossano. Et andata un pezzo innanzi, vidi uno che se nominava il Badial, giovane grande che haveva veduto per avanti col signor Paulo a caminar, e costui correva drio a questa putta, che anco correva e corsero tanto che li perdei de vista e piú non ho veduta questa massara, ma un pezzato dapoi quel Badiale tornò in drio per la istessa strada et andò al signor Paulo, il qual era a un campo de sorgo, dove quaiava il Castegnaro Vettor ».

Interrogata quando Paolo Orgian, come dite, hebbe presa quella massara, che cosa diceva ella, dixit: « La cridava e la piangeva: "Caro signor, per l'amor de Dio, lasseme andar" e se lamentava, ma lui la strascinò via là in quei evoli drio a una casa ».

Interrogata se da altri furono visti costoro, dixit: « Era meco Mene-

ga Sorda, quella che havarete esaminata, che le fu menata via de notte una putta ».

Interrogata dixit: « Io non so il nome de quella massara, non so dove la se trovi, ma ho inteso a dir che la sta per nena, me par, al Cagnano, ma non so con chi ».

Et hec etc. et in relectione dixit: « Quando questa massara venne a me la prima volta e la disse: “O Dio, me vien drio certa zente”, la disse anco: “O Dio, l’è il signor Paolo Orgian” e mostrava haver paura e tremava di lui, di esserle fatto despiacere ».

Et hec affirmavit cum iuramento etc. Ad generalia recte. Relectum confirmavit et iuravit de silentio etc.

[c. 201v] Die iovis 22 septembris 1605.

Coram et in loco ut ante.

Domenega detta la Sorda, relicta quondam Nicolò Caponato, di Orgiano, conteste di sopra nominata, citata e con l’ammonitione dell’autorità con la qual se procede, promessa della segretezza e protesto del giuramento se così parerà etc.

Interrogata se conosceva una massara del signor Antonio Orgian nominata Agnese, che le dicevano la Bella, respondit: « Signor sí che la conosceva; le dicevan la Bella, io non li sapeva il nome, ma la se partite dal signor Antonio Orgian, detto Curietto, e la venne qua per scoder li suoi dinari ».

Interrogata che cosa de sinistro le intervenne, dixit: « Fu adesso un anno che se quaiava e se toleva su il meio, attrovandomi al Corteledo, nel cortivo della Lucretia Ferrarese, venne questa massara e se messe a rasonar con la Lucretia e diceva che era venuta qua per scoder dinari dal suo patron. E venne Vettor Castegnaro e la dimandò se voleva star con altri. Venne poi il signor Paolo Orgian e la chiamò, che le voleva parlar et ella non voleva andar e diceva: “Che volè vu da mi signor?” et il signor Paolo bravava e cospettava che la dovesse andar là e lui era fermato là de quel ponte. La Bella andò; quello li dicesse mi non sentiti, ma la Bella venne poi in qua verso de noi et il signor Paolo le venne drio e mi, come vidi questo, me cacciai in casa e non visti altro ».

Interrogata se la sentite la Bella a cridar, respondit: « Signor no, perché son sorda e me cacciai in casa e non voleva veder queste cose et un

pezzetto dapoi questa Bella tornò là nel cortivo e vedeva che la pianzeva, ma mi non [c. 202r] so quello la dicesse perché era allargata un poco in là e poi visti che la andò in zo per la strada verso Sossan e diceva voler andar a casa ».

Interrogata se alcuno poi le andasse dietro, dixit: « Signor sí, che visti uno nominato messer Antonio Badial che li correva drio; ella correva inanzi e lui li correva drio; andarono in zo e li perdei de vista, ma questo messer Antonio Badial è morto ».

Interrogata dixit: « Io conosceva questo Badial, che stava alla campagna su la possession del signor Paulo et era affittale de possession e fin l'inverno passato morì qua ad Orgian lui e la sua moglie ».

Interrogata quello che poi se ragionò di questo fatto, dixit: « Se diceva che la povereta era venuta a scoder soldi, ma che il signor Antonio non li volse dar e che Vittor Castignaro li venne a domandar se voleva andar con altri e che la haveva tirata là, altro non so ».

Interrogata da chi anco fu veduta questa, dixit: « Non so ».

Dicens ex se: « Se diceva anco che la voleva parlar a Battista servitor del signor Antonio, ma che li puotè parlar ».

Et hec etc. et premissa iuramento ei delato affirmavit etc. Ad generalia recte respondit salvo quello che disse nel suo constituto et iuravit de silentio. Relectum confirmavit.

Berto ferraro, habitante sotto Spessa, territorio colognese, testimonia nominato nelle risposte di procuratori del giorno di hieri al capo 21 del memoriale, citato e con l'ammonitione, promessa e protesto dello giuramento ut ante.

Interrogatus che sa o ha inteso di certi religiosi a' quali furono levate le candelle di un funerale, dixit: « Per quanto posso raccordarmi del tempo, sarà presto un anno che un giorno, venendo io da Colonia verso casa mia, ad un [c. 202v] luogo fuori da Colonia detto Porta Romana incontrai alcuni preti con li suoi zaghi che havevano le cotte sul braccio et andavano a Colonia ragionando et sentiti due di questi reverendi, qual non havevano candelle nelle mani come havevano gli altri, a lamentarsi e dir: "Ello mo' stato un bel tratto?". Passai oltra et un pezzo inanzi intesi da alcuni boari, i quali terrazzavano, che a questi preti erano state tolte le candeled dal signor Paolo Orgiano e dai suoi homini che erano con lui. Questi bovari me lo dissero per avisarmi

che il signor Paolo andava inanzi e sapevano che mi voleva male e nel dirme questo mi dissero anco che lui con quei suoi haveva fuori di mano ai preti tolte le candelle ».

Interrogatus del nome di bovari, dixit: « Erano bovari de Zanetto Stevanin; uno mi pare, ma non lo affermo, era Zuane de Stevanin ovvero suo fratello, che sono nepoti de Zanetto ».

Interrogatus dixit: « Quei dui preti che vidi senza candele conosco esser da Cologna, non li so il nome, ma uno è di Bissoni e l'altro è pre Antonio di Nodari et intesi che erano stati al funerale del signor Rizzano Molon, sepolto alla chiesa in villa di Porcetti ».

Interrogatus dixit: « Io non vidi quel giorno il signor Paolo né i suoi huomini. Io, essendo in Cologna, intesi che lui con li suoi huomini era là in Cologna ».

Interrogatus dixit: « Non vi saprei dir quali allora fossero i homini del signor Paolo senon di un guerzo che poi venne nuova esser stato apicato a Verona ».

Dicens interrogatus: « Non so chi altro sia informato di questo fatto ».

Et hec etc. et ita affirmavit cum iuramento ei delato. Ad generalia recte. Relectum confirmavit et iuravit de silentio etc. Dicens: « Quei bovari erano cinque in sei ».

Furono scritte lettere al clarissimo signor podestà di Cologna che faccia subito [c. 203r] intender a Zuane e suo fratello, nepoti di Zanetto Stevanino, lavorator da terre o affittale, che sia habitante nella sua giurisdictione di Cologna apresso la chiesa di san Felice, che debba subito trasferirsi a Vicenza per dar quelle informationi che li saran ricercate in un caso commesso etc. et il luogo dei predetti fu così specificato dal soprascritto Berto etc.

Antonia fu moglie del quondam Raffaello Scudelaro, habitante nella casa dell'ospitale, testimonia nominata da Bortola, citata e con la ammonitione, promessa e protesto del giuramento ut ante.

Interrogata se conosce Vincenzo Galvano e la Fiore sua moglie, dixit: « Li conosco benissimo e la Fiore è figliuola di Bortola detta la Rizza ».

Interrogata se questa Fiore ha albergato in casa sua, dixit: « Il signor Settimio Fracanzano venne qua e mi disse che volessi per tre o quattro

giorni tenir in casa mia questa Fiore figliola della Rizza e mi contentai di tenerla et quel giorno, ma la sera tardi, dopo l'avemaria, venne essa Fiore e suo marito e li accomodai nel letto et venne anco il signor Settimio, che me la raccomandò e questa Fiore stete lí in casa mia sette over otto giorni, che la non haveva altro male che ai piedi, che era visigada e rosegada; era fredo ».

Interrogata per qual causa il signor Settimio gli la raccomandò in casa, dixit: « Se diceva che questa giovanne era stata tolta fuora di casa sua di notte e la havevano fatta caminar per il freddo discalza e condotta in casa del signor Paolo Orgiano, ma dapoi un tempeselo intesi a dir che il signor Tulberto era stato quello che la haveva levata di casa ».

Interrogata quello intese da questa Fiore, dixit: « La me disse che essendo in letto con suo marito, di notte andarono alcuni a batter alla sua porta dimandando la strada di andar a certa villa e che suo marito levò suso a mostrargli la strada et in tanto doi entrati in casa, andati al letto, la presero e la strascinarono via [c. 203^v] e che così scalcia et in camiscia la condussero de notte a casa del signor Paolo Orgiano; la me disse anco che il signor Paolo la haveva goduta et la notte era stato in letto con lei e poi il giorno il signor Tulberto la haveva goduta ».

Interrogata se in questo particolare le dicesse altro, dixit: « Signor no, nè manco cercai altro ».

Et hec etc. et hec affirmavit cum iuramento ei prestito. Ad generalia recte. Relectum confirmavit et iuravit de silentio etc.

Hieronimo Bernachia, sarto in Orgiano, testimonio nominato nel costituito di Fiore Galvana, citato e con l'ammonitione, promessa e protesto del giuramento ut ante.

Interrogato se conosca Fior moglie di Vincenzo Galvano, dixit: « La conosco et è quella che gli dicono la Rizzetta ».

Interrogatus se habbi a questa fatto un corretto di pano turchino, respondit: « Signor sí ».

Interrogato da chi li fu dato il pano e con ogni particolare dirne il vero, dixit: « Il signor Settimio Fracanzano mi diede il panno ».

Dicens: « Il panno era in la mia bottega, che il signor Settimio lo haveva mandato, che voleva far non so che ad una sua massara e poi el me commesse che dovesse andar da questa Fiore, che era ridutta a star

in un cason del detto signor Settimio e fargli un corretto. Li tolsi la misura e lo feci e la donna lo hebbe ».

Dicens interrogatus: « La tella et altro che bisognò per fornirlo il signor Settimio mi fece dar da Battista Bonisolo di questa villa et il signor Settimio mi pagò ».

Dicens: « Lo ho posto in debito a lui, che havemo da far conti ».

Interrogatus per qual causa il signor Settimio ha fatto questo, dixit: « Intesi che questa putta fu levata fuora dal letto di casa sua de notte et in camisa, discalza, condotta al signor Paulo Orgian e che la voleva dar la querela e fu la cosa acomodata [c. 204r] e per questo gli faceva quel corretto ».

Interrogatus che altro particolare intese di questo, dixit: « Fu detto allora che alcuni andarono a batter alla porta de notte dimandando la strada di andar a certa villa et il marito stando in letto gli la insegnava, ma che fingevano non intenderla. Onde levato et uscito fuori a mostrargli la strada, due andarono al letto, presero la putta e la menarono via al signor Paolo in camisa e scalcia e fu detto che se haveva guastati i piedi ».

Interrogatus se intese chi furono questi, respondit: « Se disse che furono il signor Tulberto figliolo del signor Settimio, Ambroso huomo del signor Paolo, credo sia veronese, Gasparin di Grandi di messer Labieno; di altri non mi ricordo ».

Et hec etc. et ita affirmavit cum iuramento etc. Ad generalia recte salvo quel che disse nel suo costituito et iuravit de silentio.

Rectores Vincenciae,

per l'autorità che tenimo dall'eccelso Consiglio di dieci, commettimo alli sottoscritti che subito veduto il presente mandato, debbano trasferirsi alla presenza nostra per dar quelle informacioni le quali le saranno dalla giustitia ricercate, sotto pena di star in pregione serrata, bando di tutte terre e luoghi, gallea et altro ad arbitrio nostro aliter.

Die iovis 22 septembris 1605.

Agostin Salgaro

Zuana Salgara sua moglie e

Giusto servitor di casa di Paolo Orgian, retenti.

[c. 204v] Die dicta 22 septembris 1605.

Referí Steffano Montebello, commandador, haver con mandato soprascritto ricercato delli tre nominati in quella nella villa di Orgiano e non havendole ritrovate, qualmente haver quelli intimati alle case delle loro habitationes in omnibus come nel detto mandato, cioè

Agostin Salgaro

Zuana sua moglie, alla casa della loro habitazione

Giusto servitor di Paolo Orgiano, alla casa di esso Paolo.

[c. 205r] 1605, 22 septembris. In Orgiano.

Per liquidar il cognome di Ambroso marito della Nerveta, già donna di Paulo Orgiano, introdotto nel presente processo che sia veronese, fu di ordine dell'eccellentissimo signor giudice del Maleficio fatta diligenza nelle scritture della cura di Orgiano se si trovava la nota del detto matrimonio e fu ritrovato il sottoscritto mandato autentico nella forma episcopale, bollato integro e non vitiato e d'ordine di sua signoria eccellentissima levata la presente copia, que est:

Ioannes Gualtierius, iuris utriusque doctor, prothonotarius episcopalis et in episcopatu Vincentino vicarius generalis, dilecto nobis in Christo reverendo padre curato ecclesiae parochialis Orglani, Vincentine diocesis, salutem.

Tenore presentium tibi licenciam concedimus et impartimur, quatenus super matrimonio contrahendo inter dominum Ambrosium de Nigris Veronensem et dominam Lucretiam Lonigam, ex altera, ommissis denunciacionibus iustis de causis nobis notis et animum nostrum moventibus et habita per te diligenti informatione prefatum dominum Ambrosium esse liberum ad contrahendum, procedas postea ad celebrationem dicti matrimonii, servatis in reliquis servandis et nullo alio apparente legitimo impedimento in quorum fidem etc.

Datum Vincenciae in palatio episcopali, die 13 iunii 1605.

Locus sigilis.

Aurelius Ferretus, notarius ordinarius, cancellarie mandato.

1605 settembre 22

Testimonianze escusse in Vicenza dalla Corte pretoria cittadina.

|c. 205v| A dì 22 settembre 1605.

Alla presentia dell'illustrissimi signori rettori et eccellentissima corte.

Zuanne Malvison del quondam Piero, detto di Stievanini, da Cologna, conteste nominato per Berto feraro nella sua depositione, con protestatione di darli il giuramento nel fine della sua depositione se così etc.

Fu interrogato, fattagli l'amonitione in forma del rito et secretezza dell'eccelso Consiglio di dieci con la quale si procede, se conosca Paulo Orgiano, respone: «L'ho sentito nominare, ma non lo conosco se ben anco lo vedessi».

Interrogato si conosce il signor Rizzardo Molon, respone: «Signor sí, che l'è morto».

Interrogato dove fosse sepolto, respondit: «Alli Porcetti di una villetta così chiamata».

Interrogatus se sappi che alli pretti che intravenero al suo funerale fossero levate le candelle, respone: «Venendo io un giorno da Cologna, per detto di alcuni homeni quali mi dissero che passando il signor Paulo Orgian le havevano cavato il capello et fattagli riverenza et lui ghe haveva, respone: "A Dio satiri, lavorate bechi fottui" et che quando el fu un pezzo piú avanti il trovò quelli preti che venivano dal funerale del sudetto signor Rizzardo et ghe tolse le candelle».

Interrogato chi siano questi da' quali hebbe questa relatione et se tra quelli vi fosse un suo fratello, respone: «Tra questi |c. 206r| vi s'attrovava mio fratello Steffano, uno che gli dicemo Bortholamio Cavallo, un Togno fameglio de mio barba Zanetto Malvison et il quarto Thomio da Sopravento».

Interrogato se habbia inteso chi fossero li pretti a quali furono levate le candelle, respone: «Erano da Cologna, ma non so chi fossero, et mio fratello vi saprà render meglio conto».

Et hec sunt etc. et iuravit veritatem dixisse et de scilentio. Ad generalia recte. Lectum confirmavit.

Steffano Malvison del quondam Piero, detto di Stievanini, da Colonia, conteste come avanti nominato, monito de scilento et del rito et autorità con la quale si procede, che è di rito et secretezza dell'eccelso Consiglio dei dieci respective.

Interrogato se conosceva il quondam signor Rizzano Molon, response: « Signor sí che lo conoscevo, che non è molto tempo che è morto, ma non mi son tenuto cosí a memoria il tempo preffesso della sua morte ».

Interrogato in che loco fosse sepellito, response: « Ai Porcetti, signor ».

Interrogato se lui fusse al suo funerale, response: « Signor no, che lavoravo ».

Interrogato se al detto funerale vi intravenissero pretti da Colonia, response: « Signor sí, non so quanti che io li |c. 206v| vidi ».

Interrogato se ad alcuno de quelli fossero levate le candelle che havevano hautò, response: « Signor sí che lo so ».

Interrogato come lo sappi et che refferisca ogni particolare, response: « Erimo quattro o cinque homeni che lavoravamo a terrazzare a oro la strada, che passarono oltra alcuni gentilhomini che non conobbi, se non per quanto intesi poi, che c'era il signor Paulo Orgiano. Et havendoli cavato li capelli, esso signor Paulo ci disse: "Lavorate, satiri marioli, bechi fottui". Et da lí un poco passarono oltra li pretti, li quali ci adimandarono se havevimo veduti quelli che vano là et gli dicissimo sí et loro ne dissero: "Mo' i ne hanno tolto le candelle loro" et noi ad essi dicissimo quello che ci havevano detto circa le vilanie et li pretti dissero: "Dio ghe lo impagherà" ».

Dicendo interrogato: « Quelli che lavoravano de mia compagnia si dimandano uno Bortholamio Spadazza, l'altro Bortholamio genero di esso Spadazza, che non so de chi si dimandi et il terzo Antonio fameglio de mio barba Zanetto ».

Interrogato de li nomi delli pretti, response: « Vi era tra li altri |c. 207r| messer pre Menin Bisson et li altri so che erano da Colonia, ma non mi raccordo li loro nomi ».

Interrogato se dicessero che le fosse stata usata altra insolenza oltre il levarli le candelle, response: « Signor no ».

Et hec etc., factis etc. et giurò haver deposto la verità et di scilento. Ad generalia recte. Lectum confirmavit.

Fatto venire et costituito Agustin Salgaro del quondam Giacomo, da Orgian, citato per mandato come avanti, con le admonitioni in forma di ritto, autorità et secretezza dell'eccelso Consiglio di dieci et di dover dir la verità aliter.

Interrogato della sua professione, resepose di lavorar di campagna.

Interrogato se faccia professione di servir ad altri, resepose: « Signor no, se non di gastaldo ».

Interrogato a chi habbia servito per gastaldo, resepose: « Ho servito al signor Paulo Orgian ».

Interrogato quanto tempo lo habbi servito et se lo serve di presente, resepose: « Lo ho servito due anni e tre mesi et quel giorno che lui fu condotto a Vicenza mi partei, che il signor Settimio Fracanzano, suo zio, mi licentiò ».

Interrogato se quella sera che la notte poi fu retento detto Paulo fossero state persone a cena in casa sua, resepose: « Non ghe furono altri che un messer Ambroso ch'era solito praticar in casa sua et messer Gasparin Labieno |c. 207^v| da Uderzo ».

Interrogato se li fossero altri et che avvertisca ben a dir il vero, resepose: « Non so che fossero altri a cena ivi ».

Dettogli: « E per altro che per cena ghe furono altri? », resepose: « Signor no ».

Dettogli: « Vien pur introdotto che vi fossero stati molti et però avertissi bene a dir la verità », resepose: « Signor no, non vi furono altri ».

Interrogato chi altri fossero soliti praticare in casa del detto Paulo oltre li predetti Ambroso et Gasparino, resepose: « Era solito praticarvi un messer Dona' detto della Verlata, marito della signora Paulina, Vettor Castegnaro et Francesco suo figliolo e Zuanne Castegnaro, suo zerman ».

Interrogato se egli habbi figlioli, resepose: « Signor sí, ghe ne ho dui, tutti dui maritati: uno ha nome Hieronimo et l'altro Mio et anco una figliola maritata ».

Interrogato del nome della figliola et se Mio et Gierolamo fossero soliti praticar in casa di detto Orgiano, resepose: « Mia figliola ha nome Zuanna, né miei figlioli erano altrimenti soliti praticar in casa di detto Orgiano ».

Ei dicto: « Questa è una buggia, perché la giustitia per il processo è informata altramente et però ve si avvertisse a proceder meglio con la

verità », response: « Ghe ponno esser stati quattro o cinque volte |c. 208r| all'anno così, ma per praticarli signor no ».

Interrogato con chi sia maritata sua figliola, response: « Con il figliolo de Vettor Castegnaro, che ha nome Francesco ».

Interrogato da chi sia stata maritata, response: « Dal signor Paulo ».

Dicendo interrogato: « L'haveva hauta et poi la maritò ».

Interrogato come l'ha egli hauta, response: « Che so io? Mi andavo in qua in là, lei andava per casa et quando me ne accorsi cominciai a contender seco et lui me disse: “Non star a cercar altro, che la maritarò” e ghe ha dato in dotte un campo e mezo de terra et cinquanta ducati, con un letto ».

Interrogato se detto Paulo ne habbia hautò d'altre nel tempo che ha tenuto sua figliola, response: « Non so mi, signor, che andavo a lavorar; l'ha hautò delle donne lui ».

Dettoli in che modo le habbi haute, response: « Non so, che andavo fuori a lavorar ».

Interrogato se conosca un Zamaria Ferari, detto Manopoli, response: « Signor sí ».

Dicendo interrogato: « Lui sta alli Casoni ».

Dicens interrogato: « Signor sí che conosco anco Francischina massara di detto Manopoli ».

Interrogato se questa Franceschina in tempo di notte sia stata condotta in casa di detto Paulo, response: « So che la vene là una notte che le erano in dui et salvo la verità credo che Ambroso l'andasse a tuor ».

Interrogato chi fosse l'altra, response: « Una che ha nome |c. 208v| Laura, qual sta per andar alli Casoni appresso Teongio, ma non so di quale essa si dimandi ».

Interrogato se di compagnia di Ambroso vi andasse anco Gasparino, response: « Io non so, lui andò fuori dell'uscio solo ».

Interrogato se conosca Calidonia figliola di Francesco Sporcer, response: « Signor sí, che la è una massaretta che soleva star con madonna Lucretia moglie del sodetto Ambroso al tempo che il signor Paulo la teneva ».

Interrogato se questa Calidonia sia stata condotta una notte in casa di detto Paulo, response: « Che sapia mi signor no, perché mi faceva passar l'uscio della mia stancia col cadenazzo, ch'io non so quello facessero, dicendomi che andasse a dormir ».

Dettoli: «L'havete almeno inteso che la ghe sia stata menata?», rispose: «Non ho inteso altro».

Interrogato se conosca Agnola figliola di Zuanna Busa, rispose: «Signor sí».

Interrogato se questa sia stata in casa di detto Paulo et chi ghe l'ha condotta et se ha hauto a far seco, rispose: «Una sera che cusinavo un rosto di agnello, la vene de sotto et mi chiamò per nome dicendo: "Son venuta mi" et io gli resposi: "Che vuoi tu che ti facia?" et ghe vene dietro il signor Paulo |c. 209r| et la prese per mano et la menò in letto».

Interrogato quello che volesse inferir con le parolle che referisse dicendo: "Son venuta", rispose: «Mi non so ciò che volesse inferire, né manco so chi la menasse se non che, come ho detto, vidi venirli dietro il signor Paulo et far quanto ho detto».

Dettogli: «Che lei ghe fosse condotta contra la sua volontà, la giustizia ne è assai chiaramente informata, seben che tu, conscio forse di qualche sinistra operatione sí tua come di tua moglie, pensavi di diversificar et alleviar il fatto con parolle», rispose: «Io non ne so dir altro certo».

Interrogato se conosca Cattarina figliola di Menega Caponata, detta la Sorda, rispose: «Signor sí».

Dicens: «A quel tempo che il signor Paulo hebbe questa putta, io non ero in casa, che steti via tutto il mese di maggio a casa mia et in questo mentre lui la hebbe».

Interrogato se sa il modo come la hebbe, rispose: «Sua madre vene a casa mia che ero nel letto ammalato et parlò con mia moglie, dicensi: "S'io dago questa putta al signor Paulo, credete che me la mariterà?" et essa ghe rispose: "Io non so, ghe ne ha maritato |c. 209v| delle altre, potrebbe maritar anco questa"».

Dicto: «Anco di questa la giustizia ha informatione; in che modo si sia diportata vostra moglie per far capitar questa povera putta in mano di detto Paulo, sí che fareste bene a proceder nella vostra depositione con maggior sincerità, perché appar che la figliola vi andasse per forza e non per volontà et che per pietà la madre l'accompagnasse alla casa del detto Paulo», rispose: «Io non so et se sapesse lo direi, perché all'ora, come ho detto, ero a casa mia».

Interrogato se conosce Isabetta Fideletta, rispose: «Signor sí».

Detto gli: « Chi è costei? », rispose: « È una che sta a Spessa, che non la conosco se non per vista ».

Interrogato se questa sia stata in casa di Paulo, rispose: « La ghe è stata, signor ».

Interrogato chi fosse in casa di Paulo quando vi fu la Fideletta, rispose: « Vi erano Ambroso et Gasparino, non vi so mo' accertar se vi fosse messer Dona', né vi erano altri ».

Dicens: |c. 210r| « Il giorno andavo a lavorar in campagna, che non so se ve ne fossero ».

Interrogato se conosca Fiore moglie de Vincenzo Galvan, rispose: « Questa non la conosco ».

Dicto: « È figliola di Borthola che stava per massara col reverendo curato et soleva star nell'hospitale di Orgiano », rispose: « Signor sí, la conosco, perché quando mi havete detto questi particolari me la sono ridotta a memoria ».

Interrogato se questa in tempo di notte sia stata condotta alla casa di Paulo, rispose: « Questa non ghe l'ho mai veduta né, che sapia mi, la gh'è mai stata ».

Dicto: « Reducetevi mo' a memoria se vostra moglie gl'imprestasse un guarnello da porsi in dosso, che per anco ghe fu restituito », rispose: « O Dio, chi è mai questo Vincenzo Galvan? ».

Dicens: « O sí, l'è vero che la ghe lo prestò ».

Dicendo interrogato: « In casa del signor Paulo ghe la prestò et se mi haveste detto la Rizzetta, m'haverei inteso subito ».

Interrogato come |c. 210v| costei capitasse in casa di detto Paulo, avvertendo bene a dir il vero, rispose: « Mo' la fu stata a tuor alla sera, la ghe fu menata ivi, che il signor Paulo era andato a dormir et quelli che la condussero furono il signor Tuberto figliolo del signor Settimo, Battista Granciero, Ambroso della Narvetta et mio figliolo, che altri non vidi. Et quando i andarno via a tuorla, erano imbrighi et quando la condussero haveva se non una traversetta su la camisa et quando li apersi che la condussero dentro, erano dieci hore et Battista disse: “Signor Paulo, ho menato una putta” et lui disse: “Sí tu hai menato”; el ghe sogionse: “Sí alla fe” et lei vene dentro e disse: “Ho freddo, io voglio venirmi a scaldar” et tutto ad un tempo si cacciò in letto con esso et so che gran tempo si diceva che Tuberto la teneva ».

Sibi dicto: « Da questa tua |c. 211r| così affettata depositione, intro-

ducendo da te stesso quello di che non sei ricercato, essendo verosimile che ti sii stato soggerito, può la giustizia restar poco sodisfatta et se non procederai con maggior sincerità et verità, il peggio sarà il tuo », respondit: « Caro signor, mi digo se non quello che so ».

Interrogato da dove fosse levata questa Fiore et se gli sia stato detto che, essendo esaminato, debbi dir che Tuberto l'habbia hauta et che lei si cacciasse in letto come ha detto, response: « La fu levata in casa sua da presso suo marito et per tal segnale dui adimandarono la strada di andar a Campiglia; lui vene fuori ad insegnarghela et li altri dui si caciorno in casa et la levorono, ma di questo certo non è stato fatto ufficio meco da alcuno che debbi dire piú una cosa che l'altra ».

Interrogato chi fossero quelli che entrarono in casa et la levorono, response: « Battista fu il primo ad intrar in casa ».

Subdens: « Ben signor, ditte dalla donna furono Tiberto et Ambrosio et ciò mi ha detto mio figliolo ».

Dum contò come la fu, [c. 211v] dicens ex se: « Ne è anco un'altra che doppo che il signor Paulo la hebbe hauta, lei disse che se lui ghe avesse dato quattro ducati che suo marito non haverebbe né anco detto niente ».

Dicto: « Maggiormente la giustizia si conforma alla tua poca dispositione di dir il vero perché affettatamente vai continuando nelle tue spontanee introduzioni, seben anco Fior avesse detto queste parolle; non però resta che l'eccesso non sii gravissimo et per hora non se te dice altro se non che questo ti sia avvertimento a considerar bene di dir in altro tempo, se sarai ricercato, meglio la verità, che servirà anco per maggior tua sollevacione, perché delle operationi fatte in quella casa non vi è alcun altro della servitù che possi et debbi render miglior conto di te et se non ti rissolverai di farlo, come ti è stato detto, il peggio sarà il tuo », respondit: « Dirò la verità, né piú né manco di quello ho fatto adesso ».

Quibus habitis fuit pro nunc iussum [c. 212r] per clarissimos dominos rectores custodiri ad melius habendam veritatem quam ipse fateri noluit in presenti eius constituto.

Il 29 ottobre 1605 i rettori di Vicenza scrivono ai Capi del Consiglio dei dieci riassumendo il contenuto del processo istruito nel mese precedente dal loro giudice del Maleficio. Essi avevano atteso piú di un mese a riferire i contenuti dell'indagine effettuata dal giudice del Maleficio, perché probabilmente erano in attesa di conoscere gli esiti del processo che la Curia vescovile vicentina aveva contemporaneamente avviato nei confronti di fra Ludovico Oddi.

15

1605 ottobre 29

*Lettera dei rettori di Vicenza ai Capi del Consiglio dei dieci.*⁵

Illustrissimi et eccellentissimi signori colendissimi,
 mandassimo in conformità del commandamento di quell'excelso Consiglio, come per lettere del medesimo di XII settembre passato ci fu imposto, il signor giudice nostro di Maleficio per maggior servizio della giustitia, commodità d'offesi e di testimoni, nel luoco di Orgiano, uno di vicariati di questo territorio, a formar processo sopra li capi dell'imputationi di Paulo Orgiano, retento in queste prigioni, che precedentemente havevimo inviati a vostre signorie eccellentissime et qui inserti li rimandiamo, gli quali per esser multiplici et contenir diversi eccessi hanno apportato lunghezza di tempo nel presente servitio e siccome siamo rimasti sodisfattissimi della diligenza usata da esso signor giudice nell'essequire questo ordine, non havendo omesso alcuna cosa per dilucidar le colpe, così venimo non senza nostro dispiacere hora a notificare a sue eccellenze la mala cura et governo di esso Orgiano, vivendo sempre licentiosamente con pratiche d'huomini cattivi e scelerati che gli servivano per bravi, spalleggiandolo nelle sue male operationi. Questo, divenuto hora all'età d'anni trenta, tuttoché fosse cittadino di Vicenza, habitava d'ogni tempo piú in Orgiano, dove ha li suoi beni, che nella città, dalle sue operationi dimostrando d'esser stato sempre di fiera natura, col professare di farsi temere et rendersi formidabile fra quei populi così per l'adherenze di parenti e d'amici che ha

5. Questo documento è conservato in A.S.V., *Consiglio dei dieci, Criminali*, filza 34, carte non numerate.

in quel luogo, come di bravi terrieri e forestieri che teneva e le praticavano in casa e per esser descritto primo piatto d'un huomo d'arme, portava continuamente li arcobusi lunghi et terzaroli con li suoi satelliti per render maggior spavento a quelli poveri contadini, così che alcuno non ardiva contravenire a quello che nell'animo suo deliberava di fare, per timore delle minacce che gli faceva sopra la vita.

Le due prime imputationi, che contengono homicidi atrocemente commessi, sono ambedue comprobate dalli processi che di quei tempi furono formati in questo Maleficio: della prima, che contiene la morte del vaccaro, esso Paulo, absente, hebbe un bando diffinitivo insieme con altri complici, ma doppo certo tempo con un beneficio se ne liberò, tornando a ripatriare; della secunda, essendo quel servitore che fu morto bandito che non poteva habitare in queste parti, ne hebbe l'impunità. L'altre, che contengono sforzi, rapti et violenze, sono tutte comprobate dalli costituiti delli offesi e da testimoni insieme, eccettuate l'undecima et decima quarta, quella nella persona di Lorenza Zavoia et questa di Marietta Bagotta. Eccessi che sono tutti gravissimi, commessi in vergini rapite dal grembo delle proprie madri, donne maritate in dispreggio di mariti et vidue col spalancargli in tempo di notte le porte delle proprie case, come seguì particolarmente a Domenica Contina et a Domenica Varzana, ambedue vidue di buona fama. Ma quello di Fiore moglie di Vincenzo Galvano è lacrimabile, constando chiaramente che Tolberto Fracanzano insieme con tre bravi di Paolo predetto, cioè Ambroso di Negri, veronese, Battista Granziero e Bartolamio Salgaro, conferitosi alla casa di detto Galvano, ingannadolo col farlo levar di letto ad insegnarli la strada fingendosi stranieri, il semplice non pensando male uscisse, gli entrano in casa, gli rapiscono dal letto la moglie di notte, in tempo d'inverno e di neve et quasi in camiscia, scalcia, vien condotta a casa di esso Paulo, che hebbe l'infelice a perder li piedi nel giaccio, dal quale vien usata carnalmente et anco dal predetto Tolberto suo parente e dall'istesso Paulo, per quanto attesta la donna, anco contra natura, licentiandola di casa la mattina così mal trattata che per molti giorni se ne stette nel letto con molto patimento.

Non essendo meno gravi che comprobati anco quelli di Agnola figliuola di Zuana Busa et di Caterina figliuola di Menega Caponata, ambedue vergini di ottimo nome et fama, quella levata di casa della

madre con minaccie d'offenderle colli schioppi et questa con percottere gravemente la madre che gli la negava, la quale fu astretta di dire: "Andate a far che diavolo volete", usando parole obscene esso Paulo nel richiederle le medesime figliuole e condotte da lui, vengono stuprate, attestando Caterina esser anco dal medesimo stata preposterata, e doppo satiate l'ingorde sue voglie scacciandole di casa.

Franceschina figliuola di Nicoletto Pegoraro da due satelliti del medesimo, tuttoché fosse putta giovinetta dabene, di notte con violenza fu levata di casa di Arminia moglie di Zanmaria Ferrari, sua patrona, mentre non s'attrovasse il marito in casa, la stuprano, usandola Paulo preposteratamente e la mattina la scacciano, havendo per gloria e trofeo che queste sue scelerità si divulgassero.

Questi capi principalissimi circa questa parte di stupri e violenze commesse, sicome ci parono degni di particolar consideratione, così non restaremo ancora di rappresentare a vostre signorie illustrissime et eccellentissime quello di Chiara Bertolda, percioché tentatala Paulo di sera in un campo dove di passaggio l'aspettava, né potendogli sortire quanto haveva nell'animo concetto, le andò di bel giorno alla casa, sapendo che suo marito era venuto a Vicenza, di dove arrogantemente scacciò Giulio Sartore, che le agiutava a lavorar certo canevo et presala per forza, la conosce carnalmente, attestando la donna che la tentasse di preposterare, ma non effettuò tal pensiero per altro accidente.

Battista Comacchio havendo una figliuola assai vaga, esso Paulo un giorno le va in casa e trovatala sola, le pone un fazzoletto in bocca e la stupra. Gli torna un altro giorno doppo e trovata seco la madre, prende la giovine, scaccia la madre fuori e la conosce carnalmente sopra li occhi della propria genitrice, la quale bellamente dissimulando tutto 'l fatto al marito lo persuade a provedergli per levar ogni mala fortuna alla figliuola. Egli la mattina seguente la conduce a Bessega, sul Trivisano, da un suo fratello e ritornato a Orgiano, Paulo havutosene a male, lo vuol offendere e salvandosi nel vicariato, egli sfoga il suo ardore dando coll'arcobuso giù per la testa a Zanetto Bellino, che stando sopra la porta lo impedisse.

Doralice figliuola di Mattio Megliara, giovine da marito vagheggiata da Tolberto sodetto, nella propria casa alla presenza di altre giovine e dell'isteso padre, esso Paulo la prende per la mano fingendo per forza di volerle far giuocare al ballo delle botte, tuttoché fosse il giorno

della festa dell'Annuntiatione di nostra Donna et cosí tenendola a mano, disse verso Tolberto: "Questa è la Doralice, vuoi tu che te la conduchi via adesso?". Et il padre rissentendosi d'un atto tale in se stesso, benché con molto timore, convien parlare pregandolo a lasciar star la figliuola, egli le dà d'un pugno nel viso e le fa uscir sangue, minacciando di darle delle bastonate. Morto il padre, continua a tentar la giovine, minacciando Giacomo suo fratello, che furono astretti l'un et l'altro abandonar la propria patria e andarsene a servire, lasciando due fratellini minori che vanno rimenghi mendicando il pane, havendo con minaccie esso Paulo impedito piú volte ch'essa giovine non si sia congiunta in matrimonio.

Attesta anco Maria moglie di Meneghetto Gaion che, essendogli esso Paulo un giorno andato in casa sotto pretesto di certi cavallieri et trovatala sola, serrò la porta incautamente prendendo essa povera donna e minacciando di offenderla coll'arcobuso perché gridava, per forza l'usa carnalmente.

Mal trattando anco Isabetta Fedeletta et Agnese relitta di Domenico Sadro, attestando Isabetta che la preposterasse, ma queste due sono meretrici.

Era esso Paulo, per sua mala natura, fatto da se stesso arbitro delle sue voglie in quel paese, professando ch'ognuno dovesse dependere da i suoi pensieri. Minaccia di offendere Berto ferraro perché essendo lui commissario o tutore d'una figliuola che fu di Lunardo Corte, commoda di fortuna, ricusasse di maritarla in soggetto propostogli da lui.

Facendosi l'inverno passato certa reddutione di povere donne a filare in una stalla di pecore, dove a quel caldo si riduceva anco un povero zavattino che serviva del lume, vi s'introdusse anco Paulo con suoi satelliti, le quali per le loro insolenze convennero levarsi da quella commodità et havendo lui fatto concetto contra il zavattino, nominato Bonato Gianoli, lo fa per forza una sera andar a casa del pecoraro, dove fermatisi alquanto et veduto da Paulo che nella stalla non vi erano le donne, usciti fuori di casa sopra la strada, gli sbarra un'arcobusata col terzarolo, ma non lo colse et con la medesima arma gli ruppe la faccia, mal trattandolo et peggio le haverebbe fatto senon si fosse salvato con la fuga. Absentato di quel luoco, vien fatto ufficio dalli dependenti di Paulo, i quali, cosí come in tutte le altre sceleraggini com-

messe da lui sono andati operando con diversi mezzi, con doni e con promesse perché dalli offesi non fossero fatte venir in luce alla giustizia, così anche in questa occasione operano che non si fa querela né si denontia il caso alla giustizia, che in se stesso è pieno di male qualità, promettendogli che non gli farebbe altro dispiacere. Ma ritornato sopra tal parola in Orgiano, di nuovo esso Paulo con un suo bravo lo assalisse con l'armi per offenderlo, come le sarebbe seguito quando con la fuga non si fosse salvato.

Marchioro Cavazuolo a 29 aprile 1603 vien ferito di due stilletate da esso Paulo, che lo fece restar in condition di morte, perché si doleva che gli facesse torto con la moglie.

Trattenendosi una sera sopra la strada davanti la propria casa Iseppo Trafava con due altri, passando di là Paulo sodetto con suoi satelliti in numero di sei o sette, li offende malamente perché non volsero correre, come capriciosamente egli voleva.

Restando anco comprobato ch'egli levasse di mano le candele ad alcuni preti ch'erano stati al funerale del quondam Rizzano Molon del Colognese et la romancina ancora fatta di notte alla casa di Bartolamio Scudellaro, guardiano dell'hospitale di quel luoco, con parole obscene, minacciando di voler negoziare sua moglie alla campagna.

Appresso tutti questi eccessi, attesta anco Henea Granziero che, essendosi esaminato Lorenzo suo figliuolo nel caso della morte del vacaro, per la quale Paulo fu bandito, doppo ritornato a repatriare, lo ferisse et mal trattasse.

Professando questo che gli botteghieri et arteggiani di quel luoco gli dessero le robbe ch'egli mandava a pigliare et gli facessero lavori senza pagarli et quelli addimandandogli il precio et questi le mercedi, gli minaccia et li offende, come avvenne a Carlo Cattena, beccaro, Zuanne Zanolì, calegaro, Francesco Franchino et Berto Finetto.

Di tutti questi delitti, seguiti nel spatio d'anni tre in circa, benché di alcuni si siano principati li processi, per timore di testimoni e dell'istessi offesi et delli degani che non ardivano denontiarli alla giustizia per esser minacciati et offesi, se ne andava impunito con suoi bravi, quando la rissoluzione di quel povero commune, che si vedeva in opressione, non si fosse fraposta venendo a presentar a Sua Serenità nell'eccellentissimo Collegio sí fatti aggravati, che per la loro natura furono poi assont[i] da vostre signorie eccellentissime per il riverente

aviso che le dessimo, perciocché appresso tutte queste scelerità vi correva anco l'interesse di esso commune per li sequestri che venivano fatti da diversi creditori di esso Paulo e d'altri suoi dependenti nelle mani delli degani di beni loro, che non volendo obedire, né li degani havendo ardire di denontiarli per le offese che ne rilevavano, correvano a rischio di pagar di quello del commune, sicome è avvenuto l'anno presente 1605 il mese d'agosto che Francesco Zanino, degano, fu fieramente bastonato da Antonio Orgiano per haver denontiatà alla giustitia l'inobedienza di un suo sequestro.

Gli fauttori, satelliti et bravi di questo, che sono stati a parte con lui nelli delitti et eccessi commessi, spalleggiandolo et favorendolo, quelli finhora liquidati dalla giustitia sono Ambroso di Negri, veronese, Battista Granziero, Bortolamio Salgaro, Giovan Antonio Polcastro, Bortolamio Fongara, Bernardin Brigo, Gasparin Labieno di Grandi da Uderzo, Vettor Castegnaro, ruffiano di esso Paulo, Donato Betta, Antonio Orgiano, Hieronimo Orgiano et Tolberto Fracanzano, suoi parenti. Gli eccessi per se stessi sono gravissimi et accompagnati con horribili e spaventevoli bestemmie, solite per ordinario proferirsi da esso Paulo et sono anco stati con molta difficoltà giustificati per li efficcacissimi uffici fatti dalli parenti et dependenti suoi, così con li medesimi offesi come con li testimoni et in conseguenza li stimiamo degni d'esser giudicati dall'autorità di supremo magistrato, essendo massime gli fauttori e dependenti di detto Paulo e per numero e per conditione di principali della città, li quali non restano per ogni via possibile d'avantaggiarsi per li loro fini appresso la giustitia e d'impedire ch'essa non resti illuminata delli debiti particolari intorno li medesimi delitti. Gratie etc.

Di Vicenza, a dí 29 ottobre 1605.

Vicenzo Gussoni, podestà, con giuramento et di mano propria.

Vicenzo Pisani, capitano, di mano propria, con giuramento.

Il 31 ottobre 1605 il Consiglio dei dieci delibera di assumere il processo istruito dalla cancelleria pretoria di Vicenza. Ordina, inoltre, che il fascicolo processuale gli sia inviato e che Paolo Orgiano sia trasferito alle carceri veneziane. L'assunzione da parte del massimo organo politico-giudiziario lagunare costituisce la sanzione ufficiale dell'importanza assegnata dal ceto dirigente veneziano a quanto è avvenuto nel piccolo villaggio vicentino. Il timbro squisitamente politico che informava lo spirito del diritto veneto poteva giustificare ampiamente una scelta che si allontanava così manifestamente dal tradizionale iter giudiziario.

Il 3 novembre i rettori di Vicenza ordinano il trasferimento di Paolo Orgiano alle prigioni di Venezia. Inviano, inoltre, provvisto di sigilli, il fascicolo processuale che essi avevano istruito. Si delinea, dunque, sin da questa fase, la fisionomia gerarchica dell'iter processuale e del fascicolo che ne attesta minutamente tutto il percorso. Un percorso che, come si vedrà, si caratterizzerà successivamente per taluni passaggi decisivi che rifletteranno significativamente la struttura politico-giudiziaria entro cui si muoveva il rito inquisitorio del Consiglio dei dieci.

I rettori informano, inoltre, di aver proceduto all'arresto di Agostino Salgaro, gastaldo di Paolo Orgiano, che essi hanno individuato come testimone reticente.

16

1605 ottobre 31

Assunzione del processo da parte del Consiglio dei dieci.

[c. 28r] 1605, 31 ottobre in Consiglio di dieci.

Che li casi contenuti così nelli 44 capitoli presentati alla signoria nostra dal commun di Orgniano, come quelli contenuti anco nelle lettere delli rettori di Vicenza de 29 del presente dricciate alli Capi di questo Consiglio et nel processo da loro rettori formato sopra imputationi gravi et importanti contra la persona di Paulo Orgian da Vicenza, che si trova retento in quella città, li quali capitoli furono da essi rettori mandati alli detti Capi con lettere de 2 novembre^q passato et per l'ordine dato sotto li 12 del medesimo alli rettori predetti, è stato da loro col rito d'esso Consiglio formato processo della continentia che s'è inteso da

q. Si tratta qui di un probabile errore dello scrivano. Nella deliberazione, infatti, contenuta in A.S.V., *Consiglio dei dieci, Criminali*, filza 34, è riportata la data 2 settembre.

sussequenti loro lettere di 29 del presente, siano assonti in questo Consiglio et sia però scritto alli rettori di Vicenza che mandino il processo predetto alli Capi di questo Consiglio et inviino sotto buona custodia alle loro priggioni la persona di detto Paulo Orgiano et s'intenda commesso al Collegio criminale con tutte le clausule solite et consuete.

Collendissimi

ser Gierolamo Capello, consigliere

ser...

ser...

ser Carlo Foscarini.

16/1

1605 novembre 3

Lettera dei rettori di Vicenza ai Capi del Consiglio dei dieci.

[c. 29r] Illustrissimi et eccellentissimi signori colendissimi, abbiamo veduto dalle lettere di vostre eccellenze illustrissime de ultimo del passato l'assunzione fatta in quel eccelso Consiglio dell'imputationi contra Paulo Orgiano, con quello che ci aggiungono di più in questo proposito et per riverente essecutione del loro commandamento, inviamo in coteste pregioni esso Paulo sotto la custodia di cavallieri nostri, con la scorta del capitano et huomeni di campagna, perché vi capiti sicuramente insieme con il processo, ben legato et sigillato, che di loro commissione è stato da noi sopra le medesime colpe formato, che sarà dall'istessi ministri presentato all'eccellenze vostre; alle quali non resteremo di notificare che, havendo noi compreso dal testificato di Agostino Salgaro, gastaldo di esso Paulo, ultimo esaminato, egli andava molto ristretto nel confessare la verità [c. 29v] alla giustizia di quelle cose che per il processo appare egli dover esser molto meglio informato, lo facessimo custodir prigionie, per poter poi a suo tempo far altra deliberatione di lui, dove tuttavia trovandosi, abbiamo stimato debito nostro di significarlo a vostre signorie eccellentissime per haverne intorno la persona sua quell'ordine che le piacerà di commetterci. Gratiae.

Di Vicenza, il dí 3 di novembre 1605.

Li rettori.

I rettori di Vicenza scrivono ai Capi del Consiglio dei dieci, informandoli che Agostino Salgaro, il testimone che essi avevano trattenuto per la sua reticenza, è morto nelle carceri della città. È da notare come questo documento sia l'unico ad emergere dal lungo periodo (circa quindici mesi) segnato dall'assunzione del processo da parte del Consiglio dei dieci. Nel frattempo Paolo Orgiano è sempre rinchiuso nelle prigioni di Venezia.

17

1607 gennaio 28

Lettera dei rettori di Vicenza ai Capi del Consiglio dei dieci.

[c. 30r] Illustrissimi et eccellentissimi signori, signori colendissimi, servirà questa in dinotar all'eccellenze vostre illustrissime che in queste pregioni è mancato di vita Alessandro Salgaro^r da Sossano, il quale era retento come testimonio nel caso di Paulo Orgiano assonto da cotesto eccelso Consiglio, come del suo stato glie ne dessimo con nostre aviso et havessimo per risposta sotto li 28 luglio⁶ passato che si dovesse continuare in farlo ben custodire. Gratiae.

Di Vicenza, 28 gennaro 1607.

Li rettori.

r. Si tratta qui di Agostino Salgaro e non di Alessandro Salgaro, come appare chiaramente dal documento precedente.

6. La lettera del 28 luglio 1606, qui citata, non è contenuta nel fascicolo processuale.

Il 20 febbraio 1607, dopo circa 16 mesi, il Consiglio dei dieci delega ai rettori di Padova, con la loro Corte pretoria, il proseguimento del processo istruito contro Paolo Orgiano dalla cancelleria pretoria di Vicenza. Li informa inoltre di aver loro inviato il fascicolo processuale e di avere ordinato il trasferimento di Paolo Orgiano alle prigioni di Padova.

La Corte pretoria di Padova costituiva, in questi primi anni del Seicento, il piú rilevante tribunale dello stato di terraferma: al suo interno vi operavano patrizi di indubbia levatura politica e tra i piú insigni giuristi delle città di terraferma. A diversità dei tribunali della città dominante, era inoltre assai piú ardua la possibilità da parte degli imputati e della loro parentela di interferire nelle decisioni che sarebbero state intraprese. La delegazione alla Corte pretoria di Padova creava comunque una sorta di separazione simbolica tra l'organo giudicante e il contesto entro cui si erano sviluppate le vicende sottoposte ad indagine.

È da notare come in tali processi delegati dal Consiglio dei dieci ogni atto dovesse essere formalmente deliberato da tutta la Corte pretoria e non dal solo giudice del Maleficio, il quale, nell'ambito dell'ordinaria procedura penale, poteva invece procedere autonomamente, senza l'autorizzazione del tribunale. La delega del massimo organo politico-giudiziario veneziano conferiva dunque all'organo giudicante nel suo complesso la conduzione e la responsabilità di tutto l'iter processuale. Va pure osservato come i giuristi (quattro nella città di Padova) che facevano parte della Corte pretoria (assessori) fossero scelti direttamente dal podestà eletto dal Maggior Consiglio veneziano a reggere la città. Pur di formazione dotta e romanistica essi erano dunque strettamente legati al rappresentante veneziano, che li aveva destinati a svolgere un incarico che si espletava essenzialmente nell'amministrazione della giustizia civile e penale.

18

1607 febbraio 20

Delega del Consiglio dei dieci ai rettori di Padova.|c. 15r| 1606 a 20 febraro^s in Consiglio di dieci.

Che li casi contenuti nel processo contra Paolo Orgiano, retento,

s. More veneto.

formato col rito di questo Consiglio dalli rettori di Vicenza et assonti in esso Consiglio a 31 di ottobre 1605, siano et s'intendano delegati alli rettori nostri di Padoa, li quali, continuando la formatione di esso processo in quanto fusse necessario et usando in ciò il rito et autorità di questo Consiglio, con prometter la secretezzeza a' testimoni et l'impunità a chi facesse bisogno, debbano con la corte pretoria devenire all'espeditiōne di essi casi et processo del modo che per giustitia alla loro coscienza parerà, con autorità di poter punir di pena di bando, prigion, galea, relegatione et con quella taglia et conditioni che stimeranno convenirsi alla qualità delle persone et alla gravezza delle colpe di rei. Et sia però il processo predetto e la persona di esso Orgian mandati alli detti rettori di Padoa per l'effetto sudetto et alla sentenza che faranno li rettori predetti debbano mandar copia alli Capi di questo Consiglio perché, condannati da loro nei casi predetti, doveranno essere alla conditione delli condannati dal detto Consiglio.

Illustrissimi Consilii decem secretarius, Bartholomeus Cominus.

18/1

1607 febbraio 21

Lettera del Consiglio dei dieci ai rettori di Padova.

[c. 14^v, c. 19^r] Recepta die prima martii 1607.

Leonardus Donato, Dei gratia dux Venetiarum etc., nobilibus et sapientibus viris Hermolao Zane, de suo mandato potestati, et Ioanni Maripetro, capitano Padoe, fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum. Abbiamo col Consiglio nostro di dieci delegato a voi, rettori nostri, con la corte pretoria li casi contenuti nel processo contra Paolo Orgiano. Et sicome habbiamo fatto consignare la persona del detto Orgiano retento perché sia condotto con buona custodia da uno delli capi delle barche del detto Consiglio nelle forze del vostro reggimento, così vi mandiamo con le presenti, legato et sotto sigillo ben conditionato, 'l processo predetto et la copia della sudetta delegatione, la quale in tutte le sue parti essequirete. Et così del ricever delle presenti come della consignatione della persona del predetto Paolo Orgiano darete con lettere vostre aviso alli Capi del detto Consiglio.

Date in nostro ducali palatio, die XXI februari, indictione quinta,
MDCVI^t.

Illustrissimi Consilii decem secretarius, Bartholomeus Cominus.

I rettori di Padova, il giorno 21 marzo 1607, scrivono ai rettori di Vicenza informandoli della delega ricevuta dal Consiglio dei dieci. Inoltre chiedono loro che sia data notizia della delegazione ai rappresentanti della comunità di Orgiano perché possano eventualmente fornire ulteriori informazioni. Da questo momento, comunque, il ruolo della comunità, in quanto parte attrice nel processo, viene definitivamente meno per lasciare spazio all'autonoma iniziativa del giudice.

Va pure notato come il fascicolo processuale rifletta, via via, il percorso seguito dal procedimento giudiziario e si arricchisca progressivamente di numerosi documenti che registrano i vari passaggi e il ruolo svolto dalle due cancellerie pretorie che furono coinvolte nella conduzione del processo. La struttura gerarchica dell'amministrazione della giustizia e il rito processuale si fondono così intimamente nel fascicolo processuale.

19

1607 marzo 21

Lettera dei rettori di Padova ai rettori di Vicenza.

[c. 261r] Illustrissimi signori osservandissimi,

sendo stati delegati a noi rettori colla corte di me, podestà, dall'eccelso Consiglio di dieci li casi contenuti nel processo formato col rito del detto eccelso Consiglio di dieci contra Paolo Orgiano, vicentino, retento, con ordine di continuare la formatione di esso et devenir all'espeditioe coll'autorità et rito del medesimo eccelso Consiglio, saranno contente vostre signorie illustrissime, a servitio della giustitia, di far dar notitia della delegatione premessa a Mattio di Zanin et Mattio di Sogari, procuratori et intervenienti per il commun di Orgiano, con intimatione a cadauno di essi che in termine di giorni sei debbano comparer di qui a dire e produrre quanto intendano contra il sodetto Orgiano, altramente procederemo a quanto si ricercherà per giustitia et aspettando aviso dell'essecutione, baciamo a vostre signorie illustrissime le mani.

Di Padova, li XXI marzo 1607.

Li rettori, giudici delegati.

Alli illustrissimi signori rettori di Vicenza.

Il 24 marzo 1607 il giudice dell'Aquila di Padova (membro della Corte pretoria della città) inizia l'interrogatorio di Paolo Orgiano ('costituito opposizionale'). Il lungo interrogatorio si svolgerà a più riprese, sino al 27 marzo. Un interrogatorio che, come prevedeva il 'costituito opposizionale', era condotto in maniera dura e decisa, per costringere l'imputato a manifestare la verità. Il compito di interrogare gli imputati competeva solitamente al giudice del Maleficio. In qualità di assessore, componente della Corte pretoria di Padova, il giudice dell'Aquila poteva comunque formalmente attendere a tale compito. Gli interrogatori erano condotti con l'assistenza del cancelliere pretorio e dei suoi coadiutori.

Al termine dell'interrogatorio Paolo Orgiano chiede alla Corte pretoria di essere trasferito in una prigione più confortevole. La richiesta viene accolta previa l'imposizione di una cauzione e la relativa fideiussione prestata da una persona che, molto probabilmente, è l'avvocato difensore, il quale, da questo momento, pur nascosto dietro le quinte, giocherà un ruolo di rilievo nella conduzione delle difese dell'imputato.

20

1607 marzo 24-27

Interrogatorio di Paolo Orgiano.

Costituti di Paolo Orgiano, retento.

[c. 213r] Die sabbati 24 martii 1607.

Coram eccellentissimo domino iudice Aquile, loco ivi.

Estratto di pregione et costituito un giovine d'età d'anni ventisei in circa, di statura mediocre, fu interrogato del nomine, cognomine, padre, patria et esercitio, rispose: « Io ho nome Paolo Orgiano quondam il nobile Teseo, cittadino di Vicenza, et habito anco in Orgiano ».

Interrogato se egli sia solito praticare continuamente in Orgiano, rispose: « Qui ho più parte del tempo, ma habito anco a Vicenza ».

Interrogato quando et da chi sia stato retento, rispose: « Devono essere disnove mesi che fui retento de fuori in Orgiano dalla corte di Vicenza et fui poi condotto a Venetia, doppo esser stato nelle pregioni di Vicenza per 69 giorni et hora son stato ultimamente mandato nelle pregioni di questa giustitia di Padova, essendo qui stato delegato il tutto ».

Interrogato delle cause per le quali fosse retento a Vicenza et hora anco si trovi pregione, rispose: « Non mi ho mai sapputo imaginare alcuna legitima causa della mia retentione in disnove mesi che vi ho pensato nelle pregioni ».

Dettoli: « La giustitia non fa ritener alcuno senza urgenti cause, onde è forza che ancora voi sappiate, seben fingete di non saperle, che le vostre male operationi devon havervi condotto [c. 213^v] qui », rispose: « Io credo, né penso di ingannarmi, che il tutto sia proceduto dalle relationi d'un prete che ha tolto a perseguitami ».

Interrogato del nome di questo prete, rispose: « L'è un don Lodovico dell'ordine dei canonici regolari, qual era curato e rettore nella chiesa di Orgiano, et alcuni contadini miei inimici ».

Dettoli: « Appunto procedendo il travaglio che havete da persona religiosa, s'ha da presumere che per termine di verità siate stato accusato e perseguitato da lui, non essendo verisimile che persona religiosa, che ha si può dir toltosi dal mondo volontariamente per salvar l'anima, volesse poi dannarla col perseguitar et accusar falsamente né voi né altri », rispose: « Non si troverà mai per verità ch'io habbi fatto cosa alcuna per la quale meriti d'esser castigato, ma questo frate è mio inimico per diverse cause et in particolar per occasione d'una detta la Rizzetta, la qual era donna di questo frate et veniva negoziata anco da me ».

1) Interrogato se habbia pratica di Sossan, luogo del Vicentino, rispose: « Anci sí signor ».

Interrogato se conosca una Fiore moglie di Vincenzo Galvano, solita habitare in un cason sotto la medesima villa di Sossano, rispose: « Conosco bene una [c. 214^r] Fiore moglie d'un Vincenzo, ma non so se si chiami dei Galvani, la qual stava sotto Zossan ad una possessione delli signori Piero et Enea Brazzoduro ».

Interrogato che cognitione habbi di questa donna et se sii mai stato a casa di lei, rispose: « Io non sono mai stato a casa sua sotto Sossan, né manco so dove sia quella possessione sopra la qual ella stava con suo marito, ma l'ho conosciuta a Orgiano poiché ella è di quel luoco et è stata ivi maritata, seben doppo è stata condotta sotto Zossano alla detta possessione ».

Interrogato se mai sia stata detta Fiore in casa sua, rispose: « Eccellentissimo signor sí ».

Interrogato quando e con che occasione vi fosse, rispose: «Io non saprei dir né quando ivi venisse né in che occasione».

Dettoli: «È pur forza che se ella fu in casa vostra vi fosse con qualche occasione», rispose: «Dirò a vostra signoria: già due anni in due e mezzo incirca dal piú al manco fu condotta in casa mia questa Fiore in tempo di notte, essendo io a quell'ora in letto con un Zuanne Castegnaro, mio amico, et fu condotta da Battista Granciero e Ambroso veronese, l'altro Mio Salgaro et dal signor Tuberto figliolo del signor Settimio Fracanzan, i quali la menorono nella |c. 214v| mia camera al letto ov'io dormivo».

Interrogato quel che fosse poi fatto di detta giovine quando fu condotta nella sua camera, rispose: «Ella disse che voleva venire a dormir meco et cosí io l'accettai, doppo haverle prima piú volte detto che andasse in cucina a dormir con la gastalda».

Dettoli: «Questo ha troppo dell'inverisimile, perché se ella avesse havuto questo pensiero non havrebbe aspettato d'esser condotta a quell'ora di notte dalli predetti da voi nominati, ma con altra occasione haverebbe in altro tempo ottenuto il suo pensiero», rispose: «L'è cosí come ho detto a vostra signoria eccellentissima».

Interrogato se detta Fiore, quando giunse, la era vestita o in camisa, rispose: «La era vestita».

Dettoli: «Anco questo appar falso in processo, apparendo chiaro che ella, levata per forza dalli predetti quattro fuori del letto della propria casa, fu condotta cosí in camisa et a piedi nudi a casa vostra», rispose: «La era vestita et haveva anco un paro de zoccoli in piedi».

Dettoli: «Anco vien detto che, per haver fatto quel viaggio senza niente in piedi, se le erano rovinati i piedi in modo che per alquanti giorni non puotè camminare», |c. 215r| rispose: «Quando fosse questo vero, per questo non è verissimile ch'ella avesse potuto patire dei piedi, essendo solita buona parte dell'anno camminar scalcia in ogni luogo. Ma torno a dire a vostra signoria che quando fu condotta nella camera mia, al qual tempo la viddi, era vestita et haveva li zoppelli in piedi et che se è vero che fosse condotta in camisa et scalcia, che di questo io non so quel che fosse fatto perché ero in casa mia, dovete vestirsi et mettersi i zoccoli quando fu giunta in casa mia. Basta, che l'ho veduta vestita et con i zoccoli, come ho detto et potrebbe anco essersi vestita per strada».

Interrogato se conoscesse quella notte carnalmente detta giovine, rispose: «Eccellentissimo signor sí».

Interrogato se la conoscesse fuori dall'uso naturale alcuna volta, rispose: «Questo non si troverà mai né con lei né con altri con verità».

Dettoli: «Consta in processo che tutta quella notte la conoscete carnalmente et anco due volte dalla parte posteriore et ella medesima, tutta vergognosa di questa forza patita, confessa così querela che la conoscete violentemente anco contra natura due volte, come vi è stato detto, et che non volendo a modo alcuno sopportare |c. 215v| un tal vituperio, la costringesti con minacce et con promesse de darle un ongaro, se ben poi non ebbe altro che dalla vostra massera dui miseri panni. Onde si vede che la meschina parla per termine di verità, portando tanti particolari come fa; et non essendo verisimile che volesse vergognar se medesima confessando d'esser stata sodomitata et accusando voi che siete visto formidabile per le vostre operationi in quei paesi del Visentino se la forza della verità non la necessitasse a così fare; però sarà bene che ancora voi confessiate liberamente il tutto, altramente...», rispose: «Queste sono inventioni de' miei inimici et bisogna che da loro sia stata subornata et in particolare da quel reverendo curato».

Dettoli: «Non è possibile che detta Fiore si sia messa a dire d'esser stata conosciuta nel modo sodetto da voi per suggestione et a istanza del predetto curato, perché ella, subito licenziata da casa vostra, confessò questo al marito con molta confusione di se medesima, dovendo palesare un simil vituperio della persona sua et allhora non haveva parlato né potuto parlare con detto frate, dal che si vede anco quanto vi |c. 216r| ingannate credendo, se pure più tosto non fate finta di così credere, che detto frate sia cagione dei travagli et delle imputationi che havete», rispose: «Suo marito è un becco di volontà, che ad instantia del frate haverà detto questo e altro, ma con verità non si troverà mai che sia vero».

Interrogato chi sia quell'Ambroso veronese et Battista Granciero che tra gli altri furono a levar di casa la detta putta e condurla da lui, rispose: «Battista Granciero era mio servitore et Ambroso era un giovine veronese che praticava nella villa facendo l'amore ad una donna Lucretia che ha anco tolta per moglie. Et se vien detto che anco detto Ambroso fosse mio servitore, s'inganna chi l'ha detto, perché non è mai stato mio servitore, ma bene son stato suo compare dell'anello».

Interrogato se concludessero assai tempo avanti di menar via detta Fiore e condurla da lui, rispose: « Io ne havevo mai piú sentito a parlare, né manco quella sera ne sapevo niente ».

Dettoli: « Per finirla, tien la giustitia che questa putta, qual fu dalli prenominati la notte delli 18 venendo li 19 di gennaio 1605 levata con stratagemma di haver fatto levar il marito ad insegnar la strada ad uno delli predetti che battete alla porta dalla propria casa |c. 216v| fuori del letto et condotta a dormir con voi, il tutto sia stato eseguito d'ordine et concerto precedente havuto con voi, specialmente vedendo esser intravenuti a condurla via un vostro servitore et quegli altri tutti dipendenti da casa vostra; oltre che non è credibile che si fossero messi a far un'operatione cosí dannata senza precedente ordine vostro », rispose: « D'ordine mio non hanno fatto cosa alcuna, né manco io ne sapevo niente ».

Dettoli: « Si cava anco da questo l'ordine vostro, perché non l'havreste accettata in letto doppo che vi fu condotta detta figliola, ma l'havreste fatta ricondurre a casa sua, riprendendo appresso li predetti che l'havevano menata », rispose: « Io non la volevo manco, ma pur sapendo che l'era una puttana et desiderando di dormire con me, acconsentei finalmente ».

Dettoli: « È ben da credere che costoro havessero condotta via la detta Fiore per conto vostro et di vostra commissione, perché se l'havessero condotta per loro, non l'haverebbono fatta venire a casa vostra, né menata in camera nel letto dove voi eri », rispose: « Io torno a dire che non havevano né mai hanno havuto ordine alcuno da me ».

Dettoli: |c. 217r| « La giustitia ha anco ragionevol sospetto di credere per altro che detta putta fosse menata via d'ordine vostro, perché il signor Settimio vostro barba fu dietro a questa Fiore perché volesse, essendo esaminata, dire che voi non ne havevate parte in questo, ma che era stato il signor Tuberto suo figliolo et che insumma discolpasse voi », rispose: « È poco verisimile che il signor Settimio cercasse di discolpar me per incolpar suo figliolo ».

Dettoli: « Il delitto commesso nella persona di questa Fiore, sicome è grave per esser et di rapto et di adulterio et di sodomia, cosí anco essendo assai chiaro per il processo, sarà bene che ancora voi, per venir alla breve, lo confessiate di bocca et che dichiarate dove et quando poneste l'ordine che detta putta fosse condotta via », rispose: « Io ho det-

to di sopra la verità et così affermo ancora, perché non posso dire quello che non so et che non mi l'ho manco mai imaginato ».

Interrogato quello che sia delli predetti Ambroso veronese, Battista Granciero, Tuberto Fracanzan et Mio Salgaro, rispose: « Al tempo che fui retento, credo che fossero ad Orgiano et so che messer Ambroso vi era del certo; quel che sia |c. 217v| poi di loro doppo che son stato retento non lo posso sapere ».

Interrogato se tutti quattro vennero nella camera sua quando condussero quella putta, rispose: « Signor sí ».

Interrogato quel che dicessero al comparer loro in detta camera con la putta, rispose: « Non mi dissero niente loro, ma ella sola rideva et diceva di voler venir in letto con me, seben io li dissi doi o tre volte che andasse a dormire con la gastalda, che non volevo dormir con lei ».

Interrogato chi altri delli predetti quattro, oltre di lui, negotiasse la detta putta, rispose: « Anco il signor Tuberto la negotiò ».

Interrogato delli altri, rispose: « Gli altri non so che la negotiassero loro ».

Interrogato se Battista Grantiero servisse lui per bravo con li arcobusi et così anco Ambroso, rispose: « Nell'un né l'altro ha mai servito per bravo, che Ambroso non è mai stato in casa mia a servir in conto alcuno et Battista era mio semplice servitore da stalla et era anco struppiato d'un braccio, sí che non sarebbe stato a proposito di adope-
rar le armi come bisogna che siano li bravi, sendo anco putto che può haver sedeci o disdott'anni solamente ».

|c. 218r| 2) Interrogato se conosca una Domenica Vanzana, detta Rodola, rispose: « Signori sí et fui costituito sopra di questo anco a Vicenza la prima sera che fui retento, ma allhora non havevo ben in mente chi fosse questa Vanzana et doppo haver considerato, so benissimo chi è questa donna ».

Interrogato di che fosse interrogato in proposito di questa donna a Vicenza, rispose: « Che li fosse stata gettata per terra la porta della casa la notte della Madonna di marzo, circa le sei hore di notte, dell'anno 1602 ».

Interrogato chi fosse in sua compagnia quando andò da detta donna a gettarli a terra la porta, rispose: « Se non vi son stato, che volete che sappia? ».

Dettoli: « Se non vi foste stato, quella povera donna, che solo al vostro nome si spaventa, non vi havrebbe nominato mai et havendovi nominato et affermato di havervi conosciuto, bisogna che li siate stato, tanto piú che sa molto ben dire che entraste in casa, non volendovi aprir di volontà, per un buso della casa per dove le galline andavano a punaro », rispose: « Non si troverà mai questo, perché anzi quella notte mi ricordo benissimo che |c. 218v| fui a Zossan in casa del signor Enea Brazzoduro ».

Dettoli: « Ha sapputo anco dire la detta povera donna che, entrato in casa per detto finestrino, apriste la porta agli altri ch'erano di fuori acciò venissero tutti dentro, sí come fecero, essendo in numero di cinque o sei altri et che, entrati coloro, ancora foste voi quello che le andò attorno et voleste haver a far con lei, essendo tenuta dagli altri, da' quali veniva percossa con le manopole accioché stasse ferma et che anco poi tutti gli altri la negoziarono. Però sarà bene che vi rissolviatè a confessar del tutto liberamente, perché tanti particolari che porta detta donna intravenuti in quel fatto dimostrano assai chiaro alla giustitia ch'ella dica la verità », rispose: « Questo è falso e prego Dio, se questo è vero, che non mi dia mai la mia libertà ».

Dettoli: « Se realmente voi non vi foste intervenuto, quella donna non vi accuserebbe, havendo pur troppo paura anco del vostro nome solo », rispose: « Non è vero niente ».

Dettoli: « Se non li foste stato, non direbbe anco d'havervi conosciuto alla voce et che li dicesti, sí come afferma, che se vi avesse nominato |c. 219r| li havreste fatto e detto », rispose: « La non può havermi conosciuto alla voce né altro perché non vi son stato ».

Dettoli: « Foste anco conosciuto per faccia perché, lusendo la luna quella notte, vi conobbe benissimo nell'entrar in casa », rispose: « Può dir quel che le pare, ma so che non vi son stato ».

Dettoli: « Appare anco vera la assertionè di detta donna perché si dice che ricevete violenza da voi e da altri che la percossero malamente, non volendo star ferma alle vostre ingiuste voglie, fu veduta la mattina seguente con la faccia insanguinata et interrogata da una sua vicina che volesse dire quel sangue, le raccontò ch'era stata percossa et offesa da voi et compagni, seben non volse dirle per vergogna d'esser stata sforzata », rispose: « La può dire quel che le pare, che in ogni modo io non ne so niente ».

Dettoli: «Fu anco medicata di alcune maccature sul petto, quali erano state fatte con li arcobusi; onde se vede che il delitto è seguito et che non è invention sua trovata per calunniarvi », rispose: «Io non nego che non possa esser |c. 219v| stata offesa, come essa racconta, che lascio che la verità habbia suo luogo, ma dico che non son stato io ».

3) Interrogato se soglia portare arcobusi lunghi et corti et stillo quando è in libertà, rispose: «Signor sí ».

Dettoli: «Non sapete che ciò è proibito per le parti dell'excelso Consiglio di dieci? », rispose: «Signor sí che lo so, ma io ho la licenza, la quale havevo nel tasco quando fui retento, che non so poi quello che ne sia stato fatto, ma se potrà dal ruolo ch'io son descritto primo piato nella banda del magnifico signor Piero Martinengo ».

4) Interrogato se conosca una Franceschina moglie di Piero Tosetto, rispose: «Signor sí ».

Interrogato se habbi amicitia con lei et che sorta di amicitia habbi, rispose: «Signor sí che <ho> amicitia con lei, havendo havuto da fare diverse volte seco ».

Interrogato da quanto tempo habbi conosciuto carnalmente la detta Franceschina, rispose: «Non mi ricordo, signor ».

Interrogato s'hebbe da far con lei avanti o doppo che fosse maritata, rispose: «Solamente doppo ch'è maritata, seben anco avanti era stata del signor Andrea Polcastro ».

Dettoli: «Voi havete commesso grandissimo delitto, havendo commesso adulterio |c. 220r| e vituperata una casa che, seben povera e bassa, è capace d'honore come le altre », rispose: «Non son stato solo et era puttana che si faceva negotiar anco da altri avanti c'havessi da far io con lei et sua madre una ruffiana publica che fa negotiar tutte le sue putte avanti che le mariti, sicome ha fatto di questa, che già concesse al signor Andrea Polcastro et d'un'altra sorella, qual ha concesso al signor Giovanni Antonio fiolo del predetto signor Andrea, in tanto che non ho creduto far delitto alcuno negoziando una puttana publica ».

Dettoli: «Appar in processo anco che, non contento d'haverla negoziata diverse volte in casa del medesimo marito, per paura che vi offendesse o l'uno o l'altra, la menaste via per poter negotiar con lei liberamente », rispose: «Io non l'ho mai negoziata in casa del marito, né

manco l'ho condotta via, ma fu il signor Giovanni Antonio Polcastro, il qual già l'haveva maritata et sapendo che suo marito li faceva cattiva compagnia, per questo gliela tolse ».

Interrogato perché li facesse cattiva |c. 220v| compagnia il marito, rispose: « Perché era una publica puttana, che si faceva negoziare a chi voleva ».

Dettoli: « Ella dice che voi la menaste via et non il Polcastro né altri et che ciò faceste per poter pratticar con lei liberamente et senza che il marito la potesse offendere », rispose: « La se ne menta per la golla se dice questo, poiché fu menata via dal signor Giovanni Antonio di bel giorno, una domenica et io il mercore seguente andai al confino che mi era stato dato in Friuli ».

Dettoli: « Anci vien detto che fosse menata via in tempo di notte », rispose: « Quanto a me, mi pare che fosse menata via di giorno ».

Interrogato se lui l'abbia mai havuta in casa sua doppo ch'è stata condotta via da suo marito, rispose: « Signor no, mai ».

Dettoli: « L'havete neanco tenuta in alcuna casa particolare separata dal marito? », rispose: « Io no, signor, ben ella è stata in una mia casa qual era affitata ad un Antonio crivellaro ».

Interrogato: « Chi la condusse là? », rispose: « Havendola levata dalla casa del marito il signor Polcastro et condotta dalla madre della |c. 221r| putta, ella poi da sé medesima andò in detta mia casa, dove stava il crivellaro, parendomi che la moglie di esso crivellaro fosse alquanto parente di essa putta ».

Interrogato chi mantenesse in quel luoco delle spese essa putta, rispose: « Io non so, perché tre giorni doppo in circa andai, come ho suddetto, al mio confino, sendo stato bandito per la morte di un vaccaro, qual fu ammazzato da un giovine ch'era con me, essendo stato prima ferito io dal detto vaccaro sopra una mano ».

Interrogato quel che sia al presente de quella putta, rispose: « Andò via con un Tomaso Veronese doppo essersi fatta negoziar un pezzo ai Casoni sotto Orgiano, né piú ho saputo di lei ».

5) Interrogato se conosca Zuan Mattio Sogaro, rispose: « Eccellentissimo signor sí ».

Interrogato se il detto Sogaro habbia alcun figliolo, rispose: « Signor sí, ne ha uno ».

Interrogato se mai ha havuto alcun dispiacere con il detto suo figlio, rispose: « Già quattro anni in circa raccordo che, havendomi fatto seccare con il fuoco alcuni stroppari, gli diedi alquante stroppezza' avanti la sua porta et per questo hebbi poi a gridare anco con suo padre ».

Dettoli: « Voi volete haverli date solamente alquante stroppezza', ma appar d'altra guisa [c. 221v] in processo, vedendosi che con il pomolo del stillo gli daste diversi fianconi et li rompeste anco la testa et questo fu perché dicevate che detto Mattio vi haveva dato il fuoco a certa herba secca », rispose: « Io non so d'haverli rotta la testa, ma so bene che li diedi alquante stroppezza', come ho detto di sopra, et che fu per havermi fatto seccare alquanti stropari con il fuoco et non altrimenti per havervi dato il fuoco con herba secca, né si danno fianconi con pomoli di stillo ».

6) Interrogato se conosca Zaneto di Bellini, rispose: « Lo conosco ».

Interrogato se habbia mai havuto da far con costui, rispose: « Una volta dell'anno 1605, facendo alcune parole con Battista official di Orgiano, al qual mi pare che dassi anco d'una mano, costui fece finta di cacciar mano ad una cortella, la qual anco sfodrò fin a meza. Et sapendo io ch'era un uomo bestiale che mi haverebbe potuto offendere, essendo massimamente così ben voluto come sono, alciai l'arcobuso per assicurarmi che non mi offendesse et credo che lo urtassi un poco con la bocca di esso dietro ad una orrecchia ».

[c. 222r] Dettoli: « Voi raccontate il fatto a modo vostro per mostrarvi manco in colpa che sia possibile, ma in processo la verità sta che, correndo voi dietro a Battista offitiale, il qual passò nella porta del vicariato, et attrovandosi fermato in strada detto Zaneto di Bellini, al solo voltarsi di esso Zaneto, a quel strepito gli daste dell'arcobuso su la testa in modo che lo atteraste », rispose: « Non cascò neanche, ma raccontano tutto alla peggio per il mal animo che mi portano ».

Dettoli: « Anci vien detto che stete in conditione di morte et che spese tanto a farsi medicare che, essendo povero et carico di figlioli, è stato quell'accidente la sua ultima ruina », rispose: « O Dio, non hebbe male che non guarisse in due giorni, ma anci pare che a quel tempo si diceva che non volesse neanche medicarsi né guardarsi da cosa alcuna, perché si contentava morire, accioché per morte d'huomo havessi io ad andar in malhora ».

Dettoli se fosse portata la denontia dal degano, rispose: « Non diedi mai si può dir un schiaffo ad un gatto che non fosse il tutto denontiato |c. 222v| et sempre alla peggio ».

Interrogato quello che sia poi stato fatto dalla giustitia, rispose: « Non ho inteso altro ».

Dettoli: « Così appunto appar anco in processo che non sia stato fatto altro et vien detto che il tutto viene per potenza vostra », rispose: « Non è vero niente, perché in quei paesi non mi stimano tanto come le sue scarpe, poiché mi hanno voluto ammazzare et hanno anco procurato che sia posto in pregione altre volte ».

Dettoli: « Quest'odio universale dà ancor lui argomento et inditio che siate persona di quelle qualità delle quali sete decantato in questi processi, non essendo verissimile che volessero veder la ruina di uno che operasse bene et non facesse dispiacer ad alcuno », rispose: « Se ben son odiato, non confesso però di esser odiato da tutti in universale, ma da alcuni che hanno di parenti et delle adherentie et questi non mancano di fracarmi addosso per tutti i versi, ma spero che la mia innocenza, in confusione di quanti mi perseguitano, sarà |c. 223r| conosciuta et riceverò dalla giustitia quel sollevamento ai miei travagli che merito ».

Et cum hora esset tarda, iussum fuit reponi ad locum suum (animarum).

Die 25 martii antedicti.

Estratto di pregione et costituito da novo alla presentia come di sopra l'oltrascritto Paolo Orgiano.

7) Gli fu detto se conosca Domenica Sorda, detta Caponata, rispose: « Signor sí ».

Interrogato se questa Domenica habbia figliole, rispose: « Signor sí che ne ha una ».

Interrogato s'habbia mai havuta copula carnale con questa figliola, rispose: « Signor sí ».

Interrogato quando, in che luoco et in che maniera, rispose: « Il tempo preciso io non lo so, ma può essere da tre anni in circa et la hebbi che sua madre mi la menò volontariamente in casa in Orgiano, havendole promesso quindese ducati da comperarli letto et lenzuoli et altre cose per potersi maritare ».

Dicens: « Me raccordo appunto che avanti che detta madre mi menasse la figliola a casa, andò a parlare di questo con una Zuanna moglie d'Agostin Salgaro, presente anco il medesimo Agostino, la qual gli raccontò com'io li havevo promesso quindici ducati menandomi [c. 223^v] sua figliola a casa et gli dimandò se credeva che poi io li havessi pagati questi denari. Et havendoli detta Zuanna risposto di sí, che vero era ch'io glieli havessi impromessi, perché anco a lei havevo maritata una figliola et alla qual anco diedi piú di quello che havevo promesso et ella poi mi la menò a casa mia diverse volte ».

Dettoli: « Appar in processo diversamente di quello che voi raccontate, venendo detto che per forza la voleste alle vostre voglie », rispose: « Vien detto il falso se cosí è stato detto ».

Dettoli: « Quando anco la cosa sia passata nel modo da voi raccontato, sete anco in gran mancamento appresso la giustitia, perché si vede che con promesse havete sedota la madre et la figliola insieme a far quanto hanno fatto, oltre che non si conveniva in modo alcuno corromper la virginità ad una putta quando ben ella havesse acconsentito », rispose: « Se io non havessi havuta la verginità di quella puta, l'haverebbe havuta altri, perché essendo poverissima che insanguina et essendo in paese ove quasi tutte le donne [c. 224^r] sono puttane, era forza che si facesse negoziare. Et quanto a me le promisi quindici ducati per mia coscienza et non perché anco con un semplice sacco di miglio non l'havesse fatta contentare ».

Interrogato se habbi poi dati li detti ducati quindici a quella putta, rispose: « Li ho dati diverse volte danari et robba et il restante, che poteva anco esser poco, gli l'havrei dato finhora, se non fossi stato retento ».

8) Interrogato se conosca Domenica Contina, rispose: « Signor sí ».

Interrogato se sia mai stato in casa sua, rispose: « Signor sí, vi andavo de dí et di notte quando volevo, anzi che lei continuamente veniva per casa mia con tutte le sue creature et vi è stata fin al dí che son stato retento ».

Interrogato s'habbi mai usato con lei, rispose: « Signor sí, quelle poche volte, perché ella era meretrice publica, che ne dava a chi ne voleva et poco avanti ch'io fossi retento stava anco a posta d'un contadino, sebene tuttavia praticava per casa mia ».

Dettoli: « Voi volevate che questa donna fosse puttana publica et

fosse in vostra balía l'haverla quando volevate, praticandovi per casa continuamente et pur appar in processo che per |c. 224v| gli andaste in tempo di notte alla casa et li gettaste la porta per terra, essendo in compagnia di altri compagni, non volendovi ella aprire », rispose: « La cosa non sta cosí, ma racconterò la cosa come passò. Io praticavo, come ho sudetto, e di giorno e di notte quando mi piaceva con detta donna Domenica et una sera essendo, conforme al mio solito, andato a casa sua et battendo et non sentendo che ella mi rispondesse, con molta mia meraviglia, credendo ch'ella profondamente dormisse, diedi dui o tre volte nella porta assai forte per isvegliarla. Et perché il muro della pilastra è fatto di semplici sassi e terra cruda, cadevano alcuni sassi al mio urtare et ella allhora si svegliò et venne ad avrire et io poi entrai dentro, essendo rimasto di fuori messer Annibal Sguerzo, ch'era mio huomo che faceva d'ogni cosa et hebbi da far con lei ».

Interrogato se si dispogliò, rispose: « Signor sí e steti in letto una mezhora in circa ».

Interrogato se la conoscesse contra natura alcuna volta, rispose: « Signor no, Dio guarda ».

Dettoli: « Anci afferma quella povera meschina che la conosceste carnalmente tutta quella notte et che anco usaste |c. 225r| seco contra natura », rispose: « Questo non è vero niente ».

Dettoli: « Voi dite anco che potevi haverla quando volevate et nondimeno ella dice che la ricercaste alquante sere per avanti et che foste anco per avanti a battere alla sua porta et che sempre vi licentiò », rispose: « Quando ho voluto andarli in casa ci sono sempre andato d'accordo con lei ».

Dicens ex se: « Vostra signoria noti che quella sera che cascò il muro et che li entrai in casa, le diedi sei lire che mi dimandò per andar a scuoter un pegno che li haveva fatto torre il degano, facendoli poi anco acconciar il muro, essendo rimasti amici come prima ».

Dettoli: « Si vede anco ch'ella non ha mai acconsentito di far male con voi, perché sendo voi un'altra volta andato nella sua ara ov'ella si ritrovava per dar luogo a vostri disshonesti disegni, gli dimandaste di suo marito et ella, seben esso suo marito non vi era, essendo andato a pescare, per dubbio che non gli faceste qualche affronto, vi disse che li era al Covolo. Voi già andaste là per trovarlo et non lo havendo trovato, tornaste a lei |c. 225v| et vi metteste a darle con un arcobuso molti

fianconi che la getaste in terra et lei piangendo et gridando, dicendo voi che vi haveva mangiate le ceriese d'un vostro monte », rispose: « Fu ben vero che li diedi, perché realmente mi haveva mangiate le ceriese et non per altro rispetto ».

Dettoli: « Appar anco che delle altre volte, quando li sete andato di notte alla porta, ella gridasse non volendovi aprire, onde che la moglie di Pietro Trevisan, allhora sua vicina, qual era rimasta vedova, havendola tre o quattro giorni avanti sentita a gridar, si partite da quel casone per paura che anco a lei non intravenisse il medesimo. Però si vede quanto sia falso quel che di sopra havete detto, cioè che la poteste avere quando volevate et che fosse donna che non dicesse di no ad alcuno », rispose: « So che dirà alla peggio hora che son serrato, essendo sorella di Berto Fineto, mio inimico capitale, ma la verità sta come ho detto et quanto a quella Checa se si partite |c. 226r| da quel cason, vi si partì perché si maritò et convenne andar a casa del marito ».

Dettoli: « Si vede anci che detta Contina non poteva darsi pace del sforzo usatoli da voi come cosa insolita appresso di lei, perché la mattina seguente, havendo havuta di già certa stoppa da fillare del signor Francesco Fracanzano, vostro barba, gliela mandò a casa, havendo ella deliberato di levarsi da quella villa et andar altrove. Et esso signor Francesco volse saper da lei la causa della sua partenza et havendo inteso la violenza che voi gli havevate usata, la aquietò dicendoli che non dovesse partirsi, perché haverebbe ripreso la persona vostra di questo et non li haverebbe lasciato più dar molestia alcuna et che per segno li diede anco dui troni da pagar il muraro che haveva rifatto il muro della porta, persuadendola a non far altro et a non partirsi », rispose: « Lei diceva di voler andar via, per quanto intesi, ma doveva far questo per mostrar di esser donna da bene ».

Interrogato chi fosse in sua compagnia quando entrò in casa di essa |c. 226v| Contina, rispose: « Messer Annibal Sguerzo, qual mi diceva esser dell'Hospedaletto, né io li so altro cognome ».

9) Interrogato se conosca una figliola d'una vedova detta la Busa, rispose: « Eccellentissimo signor sí ».

Interrogato s'habbi mai praticato con lei rispose: « Signor sí che l'ho negoziata una volta o due, che fui gramo essermene mai intrigato, perché hebbi ad aneggarmi ».

Interrogato a che tempo la negoziasse, rispose: « Credo che sarà quest'agosto che viene due o tre anni ».

Interrogato come così l'havesse alle sue voglie, rispose: « La puta venne volontariamente a casa mia, havendo promesso a sua madre di maritarla, credendo che fosse vergine ».

Interrogato se poi l'habbi maritata, rispose: « Signor no, perché fui oselado da queste poltrone, le quali me affermavano ch'ella era vergine, seben la trovai la maggior sfondata che havessi mai negoziato et sua madre si ha pubblicamente lasciato intendere a diversi che mi l'haveria data d'accordo et che mi l'haverebbe lei menata a casa quando io l'havessi voluta. Ma stando queste vicine a Mattio Zanin et al padre don Lodovico [c. 227r] curato, le haveranno fatte dire tutto quello che li era piacciuto ».

Interrogato se usasse seco contra natura, rispose: « Signor no, Dio guarda ».

Dettoli: « È pur fama per questo processo che la negoziaste anco contra natura », rispose: « Non è vero ».

Dettoli: « È gran presuntion contra di voi, perché si vede da questo processo che ne habbiate negotiate in questa guisa piú d'un paro ai vostri giorni, anzi che non habbiate mai usato con una donna che non habbiate anco voluto haver a far seco da una e l'altra banda », rispose: « O Iesus, che cosa si dirà poiché io non ho mai havuto a far con donne se non come si conviene ».

10) Interrogato se conosca una Catterina fu moglie di Nicolò Capponato, rispose: « Non l'ho a memoria ».

Dettoli: « Questa è una vedova, la qual havendo una sua figliola d'anni 14, gli fu menata via da voi l'anno 1605, qual si dice che la godeste a vostro modo et che la mattina seguente la mandaste via », rispose: « Sicome io non conosco né so chi sia questa Catterina madre di quella putta, così anco non conosco essa putta et sarà una buggia et una querela falsa di miei inimici, perch'io non so a giorni miei [c. 227v] d'haver mai conosciuto alcuna Catterina Capponata et tanto manco alcuna sua figliola, tanto piú non apparendo il nome di detta putta in processo ».

11) Interrogato se conosca una Catterina figliola del quondam Oliviero di Bellini, rispose: « La conosco per vista ».

Interrogato se habbi mai havuto sua prattica, rispose: « Signor no ».

Dettoli: « Anci appar per il processo che il san Giovanni dell'anno 1603, venendo detta figliola da lavare, trovò sulla porta del cortivo la persona vostra, qual per segno haveva in compagnia Gasparin de Labieni et dui o tre altri et che voi li diceste: "Putà, bisogna andar a batterne dei armelini" et volevate che andasse a batterli giù d'un suo armelinaro et perché lei nel venir dall'aqua vi haveva veduti sotto l'armelinaro et se voleva andar al detto albero bisognava passar per certo canevo ch'era in piedi seminato, dubitando ella di qualche dishonore se fosse andata di là, vi rispose non volerli andare et voi, havendo posto giù l'arcobuso, la prendeste per il guarnello per trattenerla, ma vi scampò dalle mani, scampando via giù per quelle strade [c. 228r] et lasciando anco i drappi che haveva in terra », rispose: « Mi racordo hora di questo accidente, il qual però non fu cosí come vien raccontato, ma ella da per sé, havendone veduti, cominciò a gridar fuor di proposito et scampò in casa di un vicino, che credo fosse Mattio Sogaro, né li fu fatto dispiacer alcuno ».

Dettoli: « È pur forza s'ella gridava che gridasse per qualche cosa o bisogna dire che siate in quei paesi tanto formidabile che suol a veder-vi mettiare spavento? », rispose: « Se altri non facessero piú male di quel che faccio io, staria ben il paese ».

12) Interrogato se conosce un Vincenzo Malhosto da Orgian, rispose: « Signor sí ».

Interrogato se habbia mai havuto che fare con costui, rispose: « Ho havuto da far in quanto mi portò poco rispetto, havendo lui con altri struppiato d'un brazo un mio servitore, Battista Granciero, ma havendo poi fatto parlare per il signor Francesco Fracanzan, gli rimessi ogni ingiuria, né volsi manco che il servitore li mettesse querela ».

Dettoli: « Anci appar in processo che foste disgustato da detto Malosto, havendo lui fatto parole con Sforza fratello di esso vostro servitore et che doppo haverlo cercato quell'istesso giorno [c. 228v] per Orgiano, dimandando chi l'havesse veduto per offenderlo, vi faceste finalmente insegnare dove stasse per habitatione et li andaste a batter alla porta con sei o sete altri per entrare, ma non fu aperto mai, onde si vede la vostra intentione ch'era di offenderlo anco in casa », rispose: « Questo non è vero, perché anci quel giorno che seguì il fatto tra il Malosto et il Sforza io non ero manco ad Orgiano ».

Dettoli: « Si scopre pur troppo il vostro malanimo in questo, perché alcuni giorni dopo, non havendolo prima potuto offendere, havendo presentito che detto Malosto batteva a Sossan, andaste con sette over otto a batter sotto quel portico ad aspettarlo », rispose: « Può esser che passasse di là per la strada publica con altri di mia compagnia, ma non li sarò andato per suo conto, che non è huomo che non potessi offendere senza huomini ».

Dettoli: « Vien detto anco che finalmente vi reitiraste ad aspettarlo in un sorgo inanzi al quale doveva per necessità passare volendo andare a casa sua, ma che essendo venuto un poco di nebia vi partiste », rispose: « So che vien nebia al tempo [c. 229r] del battere, né so io niente di questo et sono fandonie imaginate da miei inimici ».

13) Interrogato se conosca una figliola di Battista offitiale, rispose: « Eccellentissimo signor sí ».

Interrogato se con questa habbi mai havuto comercio carnale, rispose: « Signor no, ho ben tante volte ragionato con lei, ma sempre vi era sua madre ».

Dettoli: « Per il processo vien detto che si ragionava pubblicamente che havete havuto a far con detta figliola et che Battista suo padre la menò via fuori della villa acciò non vi tornasse piú nelle mani », rispose: « Possono dire quello che vogliono tutti, ma la verità è che non ho mai havuto a far con lei ».

Dettoli: « Apparendo in questo processo che un giorno d'inverno del 1605 fuggaste questo offitiale, qual si rittirò nella casa del vicariato, si crede che perciò lo fuggaste, perché avesse menata via la figliola », rispose: « Eccellentissimo signor no, è ben vero che li volsi dare, ma fu per un spontone, che non mi raccordo ben hora come la sia et questo fu quella volta che fu offeso Zaneto Bellini, sí come vostra signoria mi ha interrogato quando vi ho parlato del detto Bellino ».

[c. 229v] 14) Interrogato se conosca Sebastiano Remolato, rispose: « Signor sí ».

Interrogato s'habbia offeso costui, rispose: « Una volta già tre o quattro anni fa gli diedi alcuni fianconi per occasione di certi trozzi che faceva sul mio, con occasione dei quali mi robbava quando una cosa quando un'altra ».

Dettoli: « Il processo non conta cosí, ma si vuole che per causa non men lieve che odiosa lo offendeste et fu l'offesa tale che stete in letto per un mese senza poter girarsi, imperoché vien detto che non volendo lui giocare per non haver danari, l'offendeste di quella guisa, cosa certo troppo inhumana », rispose: « Non li diedi certo per altra causa che per quella che ho detto, né per quei fianconi patí male alcuno, poiché fu veduto da me la sera medesima andar a giocare alla zinara ».

Dettoli: « Vien anco detto che un'altra volta li daste d'un pugno perché giocando alle carte con voi et Dona' Betta, volse dir la sua ragione col compagno che procedeva anco a pregiudicio vostro », rispose: « Non mi ricordo questa cosa ».

[c. 230r | 15) Interrogato se conosca Paolo Trafava, rispose: « Signor sí ».

Interrogato se habbi mai havuto da far cosa alcuna con costui, rispose: « Io no, ma una sera, venendo da Spessa in compagnia di alquanti giovani, quali erano assai allegri per il vino, furno dietro al detto Trafava, qual era con un altro, et li diedero a dano di lui una bastona' o doi, ma io ero avanti, né sentei se non il strepito ».

Interrogato chi haveva, a suo modo parlando, offeso detto Trafava, rispose: « Non vi so dire, ma lui si lamentava, se ben mi pare, di messer Annibal il Sguerzo, già mio servitore ».

Interrogato quello che sia di detto Annibale, rispose: « Si partí da me in quei giorni ch'io fui retento, né ho saputo piú di lui ».

Interrogato per che causa detto Annibal, a suo modo parlando, si mettesse ad offendere il detto Trafava, rispose: « Io non vi so dir altra causa, ma sarà stato per il vino che haveva nel capo ».

Dettoli: « In processo vien raccontato questo successo molto diversamente da quello che fate voi, percioché vien detto che Paolo Trafava il carneval del 1604, in circa ad un'hora di notte, havendo nell'andar a casa con Battista Montebello, suo figliastro, sentito, avanti [c. 230v | che arrivasse a casa, rumor di menar haste, cacciò mano alla sua meza spada che haveva, come fece anco il figliastro et havendo incontrato voi con un terzaruolo et un spontoncello, con altri li dimandaste chi esso fosse et havendovi egli risposto ch'era Paolo Trafava, gli diceste: "Corri de lungo" et nel passar avanti gli fu data un'hastata su la testa in modo che stete in letto quindeci giorni », rispose: « Io in summa non gli ho dato, né lui si può lamentar di me ».

Interrogato che rumor fosse quello di haste seguito poco avanti che s'incontrasse con detto Paolo Trafava, rispose: « Non mi raccordo di rumor alcuno ».

Dettoli: « Bisogna pure che lo sappiate se vien detto in processo che fu rumor di bastonate che daste voi altri con le haste ad alcuni altri poco prima che vi incontraste con il detto Trafava, cioè Iseppo fiollo del detto Trafava, Zuanne Marin, suo cognato, et Toffolo de Zirà, mentre fossero essi offesi alla porta di detto Zuanne Marin senza far dispiacer ad alcuno. Et la causa pare che fosse perché passando voi non |c. 231r| scamparono, venendo detto che voi li diceste che voi volevate, quando passavate voi, che scampassero », rispose: « Mi rido io di queste ciancie ».

Interrogato chi di loro in particolare offendessero li predetti, rispose: « Io non vi so dir certo perché non li toccai, ma mi raccordo ben che furono fatti rettirar in casa, ma il vino haverà operato questa poca insolentia nei miei compagni, perché non mi mossi in conto alcuno ».

16) Interrogato se conosca Zuan Maria Monopoli ai Casoni, rispose: « Signor sí ».

Dettoli: « Et sua moglie? », rispose: « Per vista ».

Interrogato se habbi mai havuto a far con lei carnalmente, rispose: « Signor no ».

Interrogato se conosca una giovine ch'era massara di esso Monopoli, nominata Franceschina, rispose: « Conosco una puttana che soleva stare con detto Monopoli, che non li so mo' il nome, ma lui non è huomo da tener massara, non havendo da mangiar per lui ».

Interrogato se habbi mai negoziata questa giovine che sta col detto Monopoli, rispose: « Signor no, ma l'è ben stata in casa mia ».

Interrogato con che occasione et se in tempo di giorno o di notte venisse a casa sua, rispose: « Una sera già tre anni in circa fu menata |c. 231v| a casa mia da Ambroso veronese, già mio amico, et Gasparin Lambieno et Battista Grancierà, che non so come né dove la tolesero ».

Interrogato con chi dormisse quella notte in casa sua, rispose: « Non vi so dire: con me la non stete certo, perché m'haveva vergognato di praticare con una simil sporca, ma li miei servitori se ne saranno valse loro ».

Dettoli: «Ha la giustitia in processo che fu levata da Gasparin Lambieno et Ambroso, vostri huomini, di casa del predetto Monopoli una sera a due hore di notte et fu condotta a casa vostra, nella quale stete tutta la notte. Onde la giustitia crede che de mandato vostro fosse violentata la volontà della moglie del Monopoli, ch'era sola in casa, et fosse sforzatamente menata detta Franceschina a casa vostra; però serà bene che dichiarate liberamente come la cosa è stata », rispose: «Io non ho commesse queste cose e mi meraviglio che quando volessi farmi menar femine, vorrei altre che questa ».

Interrogato quel che sia di Ambroso veronese, Battista Granciera et Gasparin Lambieno, rispose: «Tutti hanno casa a [c. 232r| Orgiano et famiglia. Non son io quello che ne sia, perché è un pezzo che son re-tento ».

Dettoli: « Vien detto in processo che così questi come Vettor Castegnaro et Annibal Sguerzo dall'Hospedaletto erano vostri huomini et vostri bravi », rispose: « Questo è falsissimo, poiché mi accompagnavano bene et mi servivano, ma non per soldati né per bravi et in specie Vettor non stava da me in casa, seben era mio amico et battidore et il Grantiera era struppiato, che non portava neanche un pugnale con lui ».

17) Interrogato s'habbia mai fatto far affronto o offesa alcuna al reverendo padre curato d'Orgiano, don Lodovico de Oddi, rispose: « Signor no che mi ricordi ».

Dettoli: « Essendo stato l'anno 1604 del mese di agosto condotta via una cavalla del detto curato et essendo entrato in sospetto che ghe la potesse haver menata via Annibale vostro bravo, nominato di sopra, et essendo voi venuto in cognitione di questo suo sospetto per via di don Mauro Rosa, suo compagno in quella cura, una sera alquanto prima d'un'ora di notte andaste a casa [c. 232v| di esso reverendo curato et presolo nel petto, gli diceste: "Frate, voglio sapere chi ti ha detto che Annibale mio soldato ti habbi robbata la cavalla". Et facendo lui resistenza di dirlo, lo minacciaste biastemando et dicendoli che se non vi lo diceva gli havereste date delle stilletate, il qual delitto è molto importante così per rispetto della persona religiosa come per esser commesso nella casa propria di quel reverendo », rispose: « El non la conta giusta, ma vi dirò ben come passò questo negotio et è che a questo pa-

dre le scapò una sua cavalla, che andò ai pascoli, et sentendo io che pubblicamente gli era sta' detto che messer Annibale mio di casa gli l'havesse menata via, parendomi strano di questo e per anco sincerarmi se costui fosse ladro o no, perché quando fosse stato tale non l'haverei tenuto in casa, andai una sera dal detto frate et lo pregai in gratia a dirmi chi li havesse detto che Annibale gli l'havesse menata via. Il qual mi rispose che gli l'havesse detto don Mauro Rosa et quando viddi che la |c. 233r| cosa andava da religioso a religioso, non ne volsi saper altro, ma non gli usai termine alcuno men che honorato, né parlai di stiletate né di simili cose, aggiunte tutte per aggravarmi se può, ma la mia innocenza non può esser offesa».

Et cum hora esset tarda, fuit remissus ad locum suum.

Die 26 martii 1607.

Estratto dalle pregioni et costituito alla presenza come di sopra l'oltrascritto Paolo Orgiano.

18) Gli fu detto se conosca la moglie di Bortolomio Scudellaro, guardiano dell'hospital di sant' Antonio, rispose: « Signor sí ».

Interrogato se sii mai stato presente a mattinate che siano state fatte in tempo di notte alla casa di essa donna, rispose: « Signor no, ma ben messer Annibale mio di casa gli faceva l'amore et anco delle mattinate, per quanto ho tal volta sentito a dire ».

Dettoli: « Anci appare ch'essendo Gasparin di Grando pur homo di casa vostra et che con voi camminava con un schioppo, guardava questa donna et le fece tre o quattro notte delle mattinate col liuto, dicendo poi parole sporchissime in vituperio di quella casa e specialmente |c. 233v| contra la madre. Una volta fu sentito gridare: "Antonia – che tale è il nome di ella madre del marito di essa donna –, buzerona, ti è ben coiona se non credi che fotemo tua nuora" », rispose: « Può essere che Gasparin habbia fatte queste operationi, ma io non ne ho sapputo niente ».

Dettoli: « Anci si vuole che a quelle mattinate vi foste ancora voi et che poteste esser anco quello che dicesse quelle parole, poscia che vien detto in processo che, essendo state fatte le predette mattinate perché in specie le sentisse il marito di detta donna et havendo egli dissimulata l'offesa et risposto a chi li parlava di questo che non have-

va sentito niente, fu un'altra notte fatta la medesima mattinata et battuto con le bocche dei arcobusi «alla porta» di essa donna, che ancora si vedono i segnali, facendo gran strepito anco che non potesse più il marito dire di non haver sentito, il qual fu anco chiamato per nome ben tre volte perché sentisse apertamente et fu detto: “Gasparin ti fa far questa”, le quali parole fu fatto giuditio che fossero profferite da voi, essendoli parsa la |c. 234r| vostra voce », rispose: « Non è vero niente, non ghe son sta', per Dio, ma questa è una puttana di don Lodovico, sicome era sua madre di don Mauro ».

Dettoli: « Voi non potete negar questo, perché alcune vicine della casa di esso Bortolomio Scudellaro, ove si facevano le mattinate, riferirono al medesimo Bortolomio che in esse mattinate conobbero la persona vostra et che diceste: “L'è Paolo Orgiano che vi fa far questa mattinata” », rispose: « Veda vostra signoria come può star questo: hora dicono che fu Gasparino, hora dicono che fui io che conobbero alla voce ».

19) Interrogato se habbi mai offeso il predetto Bortolomio Scudellaro, rispose: « Non so se li dasse una volta tre o quattro scopazzoni o li tirasse le orrechie, che non mi ricordo neanche la causa ».

Dettoli: « Appar in processo che un giorno dell'inverno 1604 Bortolomio sudetto trovandosi alla Crosara, essendo in scarpinelle, cioè essendo con due legni come di zoccolo sotto ai piedi, gli diceste che dovesse portarvi un paro de stivali a casa et scusandosi lui che non poteva andarvi per non haver scarpe, mastro Zuanne Zanolli, |c. 234v| ch'era presente, disse: “Signor, andarò mi” et voi rispondeste: “Cospetto di Dio, voglio che 'l ghe vadi” et gli diceste molte villanie: “can”, “becco fotú” etc. Il che sentendo lui disse che non sapeva d'esserne, soggiungendo: “Quand'io sia, pacienza, venne sonno anco degl'altri”. Voi vi metteste a percoterlo con alquanti scopelloti, onde qui si vedeva tre delitti uniti insieme, cioè le villanie che offendono l'honore, le percosse et la bestemia che diceste dicendo: “Al cospetto di Dio” », rispose: « Io non ho bestemiato altramente et sono aggiunte da costui per aggravarmi, sapendo che le altre offese da se stesse non sono considerabili, manco d'haverli detto can, becco fotú etc., ma quando gli l'havesi detto, il che nego, haverei detto la verità et che tutti pubblicamente la sanno in Orgiano. È ben vero che li diedi alquanti scopelloti, ma se li

dovete guadagnare, perché non mi movo a dare ad alcuno senza provocazione ».

20) Interrogato se conosca Calidonia, giovane d'anni xv, figliola di Francesco Sporcer da Serego, solita |c. 235r| esser fantesca di messer Dona' Betta, rispose: « Conosco questa Calidonia ».

Interrogato se habbi mai havuto comercio carnale con questa putta, rispose: « Diverse volte, perché stava in casa mia per massara et vi stete un anno e piú et dalla patrona dove stava, che fu una madonna Lucretia di Lonighi, si è partita et venne a casa mia a trovarmi ».

Interrogato se la conoscesse vergine opur violata da altri, rispose: « Credo, a dir la verità, che la fosse vergine ».

Dettoli: « In processo non vien detto altrimenti che quando la conosceste carnalmente stasse in casa vostra, ma che essendosi ella ridotta a dormire dalla moglie di Vettor Castagnaro per schivare il dishonore che procurava farli messer Dona' Betta, suo padrone, la secunda sera, quando fu circa le due hore di notte, andaste là voi in quella casa insieme con Vettore. Et doppo esservi trattenuto un pezzo, voi vi tiraste di fuori, dicendo voler andar a casa et anco Vettor con voi. Il qual Vettor, uscito dalla porta, chiamò la predetta puta di fuori, dicendoli voler che li facesse un |c. 235v| apiacere di andare con la persona vostra che beata lei se li andava, che sarebbe sempre stata patrona di casa vostra, et ricusando ella di voler andare come puta da bene, voi la chiapaste per un braccio et seben gridava, le convenne tacere et la conduceste tenendola salda dietro alla casa di Vettore, ove gettatala in terra haveste da far con lei tolendoli la sua virginità », rispose: « A quel tempo l'havevo havuta quelle poche volte per avanti et era anci stata a dormir con mi. Hor guardi vostra signoria se puoti allhora tuorle la virginità! È ben vero che la feci venir a casa quella sera per attendere a un mio fantolino, ma vedendo ch'era piena di rognà, non la volsi tenere per paura che non mi infettasse anco il fanciulo et ella venne volontariamente, che non occorse ne anco pregarla, sapendo che si conoscevamo ».

Dettoli: « La menaste bene anco a casa quella sera et la teneste in casa vostra, conoscendola carnalmente, come di sopra, et |c. 236r| facendola andare anco in letto con messer Dona', già suo padrone et insidiatore dell'honestà sua, il qual appunto fu trovato in casa vostra

quando la conduceste con Vettor predetto essa puta con voi, ma la svergognaste prima una volta dietro alle case di Vettore, come vi è stato detto », rispose: « Da Vettor Castagnaro io non la toccai, né manco esso Vettor venne a casa mia quella sera, la quale come fu a casa, vedutala piena di roгна, non la volsi dormir meco et essendosi a caso imbatuto là messer Dona' la lasciai andar da lui, ma era un pezzo che l'havevo conosciuta per avanti ».

Dettoli se ella havesse la prima volta da far con detta putta sforzatamente o per volontà, rispose: « Volontariamente, ch'ella si contentò ».

Dettoli: « È poco verisimile che una giovane honorata acconsenta a perder l'honor suo se non è sforzata da maggior forza et è credibile che voi, che eri suo patrone, l'abbiate violentata a far a modo vostro », rispose: « L'è di buona razza et ha una sorella che tien Mattio Zanin, mio persecutore, il qual l'haverà addottorata |c. 236v| a suo modo prima che sia venuta alla giustitia ».

Interrogato: « Chi di queste putte fosse la prima a far male, quella di Mattio Zanin o questa vostra? », rispose: « Credo che sia stata quella di Mattio Zanin, perché è piú vecchia et le stava per avanti ».

Dettoli: « Voi volete non haver voluto dormir con detta puta perch'era piena di roгна et pure sa ella raccontare benissimo che, doppo esser levato di letto messer Dona', il qual pare che non li facesse niente, voi andaste in letto con lei et per segno vi cavaste la camisa et la conoscieste tre volte carnalmente », rispose: « Io dormo sempre senza camisa et la mattina ella venne nel mio letto et poi hebbe da far con me una volta et la cacciai doppo fuori, havendo pur paura di pigliare la roгна ».

21) Interrogato se conosca Catterina Salgara, figliola di Agostino, rispose: « Signor sí ».

Interrogato se con questa habbia havuto da fare carnalmente, rispose: « Signor sí ».

Interrogato quando et in che luoco, rispose: « In casa mia et saranno, credo, quattro anni questo aprile ».

Interrogato rispose: « Sí, l'hebbi vergine, ma di volontà et le ho anco restituito l'honor suo, |c. 237r| perché l'ho maritata ».

22) Interrogato se conosca Lorenza Zavoia, figliola di Benedetto, rispose: « Eccellentissimo signor sí ».

Interrogato se habbi mai havuto ad impaciarsi in cosa alcuna di fatti suoi, rispose: « Signor no ».

Interrogato se habbi havuto in casa per bravo et soldato un Bortolomio Veronese, rispose: « Ho havuto in casa un Bortolomio Veronese, il qual mi governava li cavalli ».

Dettoli: « Appar in processo che avanti che questa Lorenza si maritasse, fossero di lei innamorati questo Bortolomio et un Lorenzo Veronese, che poi tolse per marito, et essendo questa putta stata promessa a Lorenzo, intendendo voi ch'il reverendo curato haveva terminato a publicar il matrimonio in chiesa, andaste da lui et li diceste che non dovesse continuar le stride, asserendo non voler che questo matrimonio seguisse et su le seconde stride mandaste anco a chiamar Lorenzo, il sposo, per parlarli, ma lui non volse venire. Onde si vede che con molto scandalo del popolo voleste impedir l'effetto d'un tanto sacramento quanto è il matrimonio », rispose: « Non è vero niente, né io ho mai fatto questi uffici et mi si dica un poco chi era quel curato ».

Dettoli: « Dovete saperlo voi |c. 237v| se li parlaste », rispose: « Lo saprei certo se li havessi parlato, ma essendo ciò falso non lo posso sapere, così potrà havere la verità dall'essame di questo curato, che mi meraviglio che si introduchino queste cose in danno mio ».

23) Interrogato se conosca un'Agnese relicta quondam Domenico Sadro, moglie di Marco Sandro, habita nella Villa del Ferro, rispose: « Signor sí, sendo lei una puttana publica, che è conosciuta da tutto il mondo ».

Dettoli: « Voi cominciate a preparar le defese con dire ch'ella è puttana publica sapendo quello che si vi può dimandare », rispose: « È cosa che tutti la sanno ».

Interrogato s'habbi conosciuta carnalmente questa puta, rispose: « Diverse volte ».

Interrogato in che luoco, rispose: « A casa mia et anco a casa sua ».

Interrogato se habbi mai usato o tentato di voler usare con la predetta Gnese contra natura, rispose: « Signor no, non ho fatto né manco cercato di fare ».

Dettoli: « Considerate mo' se un giorno, mentre questa puta era in casa di Giola, qual stava in Asegiano, andaste là con un Polcastro et alcuni altri. Essendo andato a detta casa in una camera dov'ella era, ha-

vendole voi richiesto |c. 238r| da negoziare et ella contentandosi per la buona via, voi diceste che volevate negoziarla di drio et la minacciaste di ammazzarla, mettendo mano al stiletto se non stava salda. Finalmente fu la povereta necessitata a contentarvi, essendosi inchinata con la testa al muro, se ben poi non volse mai star salda, onde vi rissolveste di lasciar la presa », rispose: « Non è vero ».

Dettoli: « Questo è delitto gravissimo, nel quale si punisce l'affetto per l'effetto, massimamente quando si perviene all'atto prossimo se ben non si consuma et è stato gran fallo il vostro a far un simile indolente tentativo », rispose: « Non è vero niente et ho havuto a far diverse volte con lei sempre a buona banda, né mai li ho ricercato queste cose ».

Dettoli: « Appar anco in processo che, essendosi questa giovine maritata, diceste a suo marito che dovesse dirle che venisse a Orgiano a trovarvi et rispondendovi lui che non sarebbe venuta, mandaste doi vostri bravi fin alla Villa del Ferro, dove lui stava per levarla et condurla da voi et per forza fu cacciata fuori dall'uscio della sua casa et fu sforzata lasciarsi condurre a casa vostra, nella quale quando fu giunta, |c. 238v| voi ch'eri in casa la faceste venir a dormir con voi, negoziandola anco dalla parte di dietro, come voleste far la prima volta. Ma ella, che non voleva in alcun conto ricever questo vituperio, si diparò tanto che finalmente vi rissolveste di conoscerla davanti, come fanno i cristiani, et questo fu circa il mese di maggio del 1605 », rispose: « Non ho mai né tentato né usato contra natura con questa né con altre ».

Et interrogato s'habbi negoziata questa giovine anco inanzi che fosse maritata, rispose: « Signor sí, inanzi et doppo, che suo marito mi la menava a casa sendo lui matto, com'ognuno lo tiene per tale ».

24) Interrogato se conosca mastro Bonato Gianoli, di natione grison, callegaro in Orgiano, rispose: « Signor sí ».

Interrogato se habbi mai havuto dispiacere alcuno con costui et l'habbi mai offeso, rispose: « Eccellentissimo signor sí. Una sera, venendo da fillò, venissimo a parole de una puttana che lui negoziava et negoziava anch'io et perché disse diverse parole impertinenti, gli diedi del calzo del terzaruolo sul mostazzo, sendo lui allhora armato di stillo e d'una mendozza ».

Dettoli: « Appare che doppo diversi insulti fattigli |c. 239r| hora per

certo paro di scarpe fatte da lui ad un Bortolomio Francese, vostro bravo, et hora per certi ferri che costui comperò da un Bortolomio servitore del signor Probo Fracanzan, finalmente una sera che foste voi et alcuni vostri huomini et lui a fillò in una stalla di Bernardin Bertoldo, pegoraro, essendo rimasto per noto che, disgustato di questo poverhuomo, uscito della stalla, essendo verso casa sua, voi ch'eri rimasto di drio lo chiamaste dicendoli: "Mastro Bonato, che non siamo amici?" et esso rispondendo: "Son vostro servitore", gli metteste un braccio al collo et il terzaruolo con la man ritta alla panza, il qual gli sbarraste addosso; havendo schivato con la vita, non restò offeso et all-hora col calcio di esso lo percoteste nel viso, che gli venne sangue et stentò molti giorni a guarire », rispose: « Dico che non è vero niente, ma venissimo alle mani per strada per certa puttana, ch'era la moglie di Bernardin Bertoldo, dov'eravamo stati a fillò ».

Dettoli: « Basta ch'è vero che voi sbarraste l'archebusata o sia per causa precedente o per altra nata tra voi in viaggio per detta puttana o altro? », |c. 239v| rispose: « Signor no che lo sbarrai, ma per quella causa c'ho detto gli diedi del terzaruolo sul viso ».

Dettoli: « Appar anco che un'altra volta al principio di maggio 1605, seben per le predette offese haveva il signor Settimio vostro barba prommesso per voi al detto poverhuomo che non l'havereste piú offeso et che si rapacificasse, lasciandosi egli intendere di volervi querelare, havendovi incontrato ad Orgiano nel borgo Malo et cavandovi il cappello, metteste mano ad un pistorese dicendo: "Tu sei qua?", menandoli alla testa et crede che il tutto procedesse solo perché lui dimandava certi suoi danari di mercede al Vettor Castagnaro, vostro servitore, per scarpe conciategli, ma egli si diparò con un spontoncino, sí che non fu offeso », rispose: « Questo non è vero, sebene che una volta, sendo costui sopra la porta di una puta ch'io havevo maritato et havendomi veduto, prese qualche sospetto et scampò via, ma però io, non havevo animo di offenderlo in conto alcuno, né manco li andai dietro, né diedi impaccio di alcuna sorte ».

Dettoli: « Anci che non havendolo potuto ferire |c. 240r| col pistorese, essendosi egli dato alla fugga et salvatosi in casa del signor Antonio Orgiano, vedendosi tirror colpi hora da voi hora da vostri bravi, lo seguitaste fino in quella casa et le gentildonne del signor Antonio ch'erano in casa vi si fecero in contro, pregandovi per l'amor di Dio a

non far quel torto a casa sua e perciò fu salvato. Anci, è tanta la persecutione vostra contro quel povero zavattino che per liberarsi dalle vostre mani, ha fatto elettione con suo gran danno di partirsi da Orgiano et andar a star altrove. Et si vuole appunto che, perché detto zavattino praticava con quelle donne del pegoraro, con le quali praticavi ancora voi, gli sbaraste l'arcobusata. Però serà bene a dir la verità del tutto», rispose: «Io non ho mai seguitato né perseguitato costui, ma si rettirò così da lui in casa del signor Antonio Orgiano et quanto al partirsi da Orgiano, lui si partì perché si era partito prima il Bertoldo pegoraro con la moglie, la quale veniva negoziata dal detto zavattino et non è miga andato tanto lontano che non l'havessi potuto trovare presto quando havessi voluto, poiché [c. 240v] andò a stare mezo miglio solamente o poco più fuori di Orgiano, nella Villa del Ferro».

Interrogato s'egli avesse mai commercio con detta moglie del pegoraro, chiamata Chiara, rispose: «Signor sí, perché era una poltrona, che ne dava a tutti».

25) Interrogato se conosca un Andrea Miolo, hora habitante a Sabinaro, sotto Lonigo, già boaro del signor Luca dal Ferro, rispose: «Signor sí».

Interrogato s'habbi mai fatto insulto alcuno a detto Andrea o suoi figlioli, rispose: «Io non so d'haverli fatto altro, eccetto che, raccordandomi che uno delli figlioli di questo Andrea haveva bastonato Battista Grancierera, mio servitore, vedendo fuori della chiesa di Orgiano, ove si diceva messa, le haste di costoro, per non far peggior vendeta del poco rispetto che mi havevano portato, venni fuori della chiesa et io in compagnia del signor Giovanni Antonio Polcastro, di Gasparo Labieni et messer Ambroso veronese et gli tagliassimo le haste. Ma il signor Giovanni Antonio non se ne impacciò, ma ben anco Battista Granciero fu uno di quello come più interessato et offeso, che tagliò esse haste ancora lui».

Dettoli: «Fu grande errore il vostro ad usar una simil insolenza, la quale poteva [c. 241r] partorire tumulto nel popolo convocato tutto in quella chiesa per esser giorno della Madona di marzo. Ma la giustitia non si meraviglia di questa et altre maggior operationi, poiché sete tanto abituato nei mali», rispose: «Io non so che fosse il giorno della Madona di marzo. So bene che era festa et havendo ricevuto offesa da

coloro per havermi bastonato un servitore, non sapevo che piú modesta vendetta fare che tagliarli quelle haste, sicome mi diede commodità l'occasione ».

Et cum aliquis occupatus et vocatus ab illustrissimo domino potestate fuit remissus ad locum suum etc.

Die 27 martii 1607.

Estratto di pregione et costituito alla presenza come di sopra l'oltrascritto Paolo Orgiano.

26) Gli fu detto se conosca Carlo Catena, rispose: «Eccellentissimo signor sí».

Interrogato se habbi mai fatta offesa alcuna a costui, rispose: «Signor no ch'io sappia».

Dettoli: «Vien detto in processo ch'il giorno di morti dell'anno 1604, passando egli per Orgiano a cavallo, che veniva da Lonigo, fu assaltato dal signor Girolamo Orgiano, il quale con un pistolese li diede d'una botta alla volta della testa et volendo gettarsi all'altra banda del cavallo, voi li metteste alla vita un arcobuso [c. 241v] et dicendoli: "Villan becco, sta saldo", gli fu data una gran bastonata atraverso una spalla con un arcobuso et doppo gli ne furono replicate delle altre pure con arcobusi, per le quali et per il colpo del pistolese stete in condition di morte che non puotè dar testa a via se non la settimana dell'olivo, essendo anco rimasto per molti giorni storno e ballordo, senza memoria. Però confessate la verità, che non potete negarla», rispose: «Io ero in casa del signor Scipion Banca in quel punto che costui fu assaltato dal signor Girolamo Orgian et corsi fuori a far buon uffitio perché non fosse offeso. Hor guardi vostra signoria se l'havrò offeso io».

Dicens: «È gran cosa che il male che vien fatto da altri vogliono anco addossarlo sopra di me».

Interrogato chi offendesse, oltre il signor Girolamo, in quel fatto detto Carlo Cadena, rispose: «Io viddi a darli doi o tre piatonate dal signor Girolamo, de altri non so chi l'offendesse».

Dettoli: «Le offese che quel meschino ricevete furono offese d'altro che di piatonate, perché havete inteso che per tal causa fu ridotto in condition di morte et stete senza poter far cosa alcuna dal giorno dei morti fin alla settimana [c. 242r] dell'olivo», rispose: «Io non li ho

visto a dare da altri, se mo' non li diede anco messer Annibale, quel sguerzo che soleva star con mi, che non so neanche che gli dasse ».

Dettoli: « Se voi haveste fatto buon ufficio, non direbbe di voi quello che ha detto alla giustizia, tanto più che vi teme et dice non haver querelato per paura », rispose: « Sarebbe bella che havesse querelato me per il buon ufficio fatto et torno a dire che in quel fatto non feci altro che bene ».

26) Interrogato se conosca Girolamo Bernacchia, rispose: « Eccellentissimo signor sí ».

Interrogato se gli sii mai stato dietro perché tolesse moglie, rispose: « Gli dimandai una volta se voleva tuore una mia puta chiamata Caterina Salgara. Mi rispose de sí; tolse poi partita da Orgiano, onde non si fece altro, così la maritai in altri ».

Dettoli: « È vero che tolse partita da Orgiano, ma fu per l'insolentia et minacce che voi li faceste, perché havendoli voi richiesto che tolesse per moglie questa Catterina vostra donna et non intendendo lui di tuorla et perciò rispondendovi che voleva farsi frate a Rua, un giorno, doppo xv giorni in circa trovandolo [c. 242v] da parte, gli diceste quel che havesse risolto in materia della puta della qual gli havevate parlato et dicendovi egli di che servitio, voi gli rispondeste: "Tu mi intendi bene: rissolviti o di tuor essa puta o di andar frate, sí come hai detto di haver pensiero, altrimenti, al cospetto di Dio, ti taglierò i brazi". Per questo, temendo che non mettesti ad essecutione le minaccie, abbandonò Orgiano et poi andò a Noventa et di là a Venetia, ove stete per doi mesi, finché fattovi parlar da vostri parenti, prommetteste di non farli offesa alcuna », rispose: « La cosa non sta a 'sto modo, ma come ho detto de sopra può ben essere che anco per non la pigliare, havendomi prommesso, si partisse ».

27) Interrogato se conosca Zuanne Zanolli, rispose: « Signor sí ».

Interrogato se habbi mai fatta offesa alcuna a questo, rispose: « Signor no ch'io sappi ».

Dettoli: « Già tre anni in circa, havendo lui per burla detto: "Buff" a Battista Granciera, vostro servitore, gli staste dietro con le arme, ma si salvò in casa di Girolamo Bernacchia, ove stete fin alle nove ore, havendolo voi [c. 243r] fuori aspettato che uscisse per gran parte della

notte con palli preparati per bastonarlo », rispose: « El zavarìa costui, perché non so d’haverli mai dato impaccio, né che lui n’habbia dato a me, ma è fratello di messer Bonato, che l’haverà consigliato a trovar fuori qualche poltronaria per calunniarmi ».

Dettoli: « La mattina seguente fu d’alquanti spunzoni offeso da vostri bravi con li arcobusi, havendolo trovato che con acqua tornava dal pozzo et voi poi haveste a dirli che imparasse a lasciar star i vostri servitori et farghe largo, sí che si vede che per vostro conto fu offeso, non havendolo potuto offendere la notte antecedente », rispose: « Non è vero niente ».

Dettoli: « Anci, non contento d’haverlo fatto offender dai bravi quella mattina, come fu un’altra sera Ambroso vostro bravo andò alla casa di detto Zuanne zavattino alle due hore di notte in circa et sotto pretesto che li acconciasse una scarpa o almeno che li dasse un poco di spago da conciarsela, lo fece levar di letto. Et aperta la porta con la lume, Ambroso sodetto et Gasparin Labieni, pur vostro huomo, |c. 243v| entrarono dentro con li arcobusi et spegnendoli il lume cominciarono a volerlo offender et lui diffendendosi diede una penta per andar fuori et da uno altro, qual fu fatto giuditio esser voi, gli fu tirata una spon-tonata, onde il poverhuomo, lasciando aperta la casa, si diede alla fuga, seguito da tutti voi et si salvò per sopra via una pavata di spine in un brolo, essendosi molto ruinato per li spini per esser in camisa e discalzo », rispose: « Questo non è vero niente, né si trovarà mai che per mio conto sia stato offeso né a casa né fuori di casa ».

Dettoli: « È forza che se voi non foste in casa sua con quegli altri, fosse almeno fatto quanto di sopra per vostro ordine, perché egli dice che la mattina andaste alla sua bottega e gli diceste: “Impara a procedere con pari miei” », rispose: « Queste sono inventioni de miei inimici, perché non è vero niente ».

Dettoli: « Par pure che fosse pregato anco dal signor Settimio vostro barba che li vostri bravi erano stati quelli che li havevano fatto quello assalto per malevolentia », rispose: |c. 244r| « Di questo io non ne so niente ».

28) Interrogato se conosca Isabetta Fideletta, rispose: « Signor sí ».

Interrogato se habbi mai havuto comercio con lei, rispose: « Eccellentissimo signor no, ma la è ben stata molte volte in casa mia ».

Interrogato in che occasione le fosse in casa essendo da Spessa e non da Orgiano, rispose: « La veniva là con li servitori di casa, sendo puttana publica ».

Dettoli: « Ella non dice cosí, ma dice la povereta che al tempo del carnevale dell'anno 1605, essendo venuta a Orgiano al mercato con un poco di robba et havendola voi veduta, dimandaste a messer Zuanne delle Casete, ch'era un poco discosto, chi ella si fosse et lui rispondendovi ch'ella era da Spessa et che haveva querelati alcuni che li havevano fatte insolentie alla casa, voi vi le appressaste et li diceste che dovesse venir la notte a dormir con voi. Et ricusando ella, gli dicesti: "Voglio che tu venghi o per amor o per forza", minacciandola coll'arco-buso », rispose: « La mente per la golla, poiché vi è stata tante volte sempre volontariamente ».

[c. 244^v] Dettoli: « Vien detto poi che la sera del medesimo giorno mandaste quattro, cioè Ambroso e Gasparin vostri bravi et doi altri, a Spessa all'habitatione di detta puta, la quale condussero da voi », rispose: « Io non ho mai mandato alcuno et se li predetti l'haveran levata, l'haveran fatto per suo conto ».

Dettoli: « Quella sera venne pure in letto con voi et haveste da far con lei e d'inzani e di drio », rispose: « La se ne mentí per la golla et deve esser stata sodotta dai miei inimici a dir cosí ».

Dettoli: « È verissimile et credibile quello ch'ella dice, perché si vede che per questo processo sete sparso per huomo che n'habbia negotiate infinite anco contra natura », rispose: « Non ho mai negoziato alcuna contra natura, né con verità si troverà mai ».

Interrogato chi fossero quei quattro che andarono a levar detta puta fuor di casa, rispose: « Non vi so dire, perché non so manco che vi andasse alcuno ».

Dettoli: « Anci che vien detto dalla medesima puta che, quando la invitasti a venir con voi a dormire, ricusò perché haveva inteso ch'eri un huomo che voleva haver da [c. 245^r] far con le donne dalla parte di dietro », rispose: « La può dir quello che li piace, ma non è vero ».

Dettoli: « Anci dice la medesima puta che non solamente la medesima sera, ma anco delle altre volte usasti seco di dietro, sendo ella sta' in casa cinque giorni con voi et che fu pregata dal signor Settimio a non dire, sendo esaminata, queste parole », rispose: « Non è vero niente, ma l'è una puttana publica, che haverà detto quello che non è ».

29) Interrogato se conosca Zuanne di Rossi, rispose: « Signor sí ».

Interrogato se habbi mai offeso questo, rispose: « Signor no mi, perché anci ho havuto solo se non servitio da lui, per il che non posso haverlo offeso ».

Dettoli: « Par pure che, restato disgustato dal detto Zuanne per haver lui, come degano, denontiato alla giustitia le ferite di Marchio' Cavazzola che voi gli havevi dato, lo minacciaste et doppo fu alla propria casa assalito, sotto pretesto di voler bere, da doi quali poi par che si scoperse che fossero un fratello della moglie di Antonio Badiale, che stava sopra le possessioni vostre, et certo soldato mantovano che stava in casa del Falzaga. Per questo si vuole che di vostro mandato costoro l'offendessero et lo ferissero, massimamente perché |c. 245v| il signor Settimio Fracanzano, vostro barba, sendo andato a visitarlo al letto, par che lo avvertisse a dire che non avesse conosciuto alcuno et non nominasse in ben né in male la persona vostra », rispose: « Non è vero niente, ch'io non ho fatto né fatto far questo, perché non havevo occasione alcuna di farlo offendere ».

Interrogato se sia vero che minacciasse detto degano per la denontia delle ferite, rispose: « Signor no che non è vero, anci che si diceva, quando fu esso degano offeso alla casa, che fu un Fanzaga che lo fece offendere et lui medesimo lo hebbe a dire, ma hora che son pregione tutti cargano addosso a me ».

30) Interrogato se conosca Berto feraro, rispose: « Signor sí ».

Interrogato se habbi mai cercato per un suo amico una putta che detto Berto haveva in casa del quondam Lunardo Corte d'Arzignano, rispose: « Signor sí, ma non so mo' chi sia questa puta, ma è una puta della quale era tutore ».

Interrogato se lo minacciasse come che volesse che prommettesse per forza quella puta, rispose: « Signor no ».

Dettoli: « Anci egli dice che lo minacciaste malamente perché non vi la voleva prommettere », rispose: « Non è vero ».

|c. 246r| Interrogato se conosca Piero Toso, rispose: « Signor sí, egli è marito della Franceschina già puttana del signor Andrea Polcastro, della qual vostra signoria mi ha dimandato nei altri costituiti ».

Interrogato se sian mai stati in disparer insieme loro doi, rispose:

« Signor no, io ho havuto da far solamente con sua moier, ma non con lui ».

Interrogato se detto Piero sapesse che lui negoziasse sua moglie, rispose: « Haveva almanco sospetto ».

Interrogato se per tal causa restava detto poverhuomo di salutarlo, rispose: « Non vi so dire, che non tengo conto se gli huomini mi salutino né no ».

Dettoli: « Anci appar in processo che, perché questo poverhuomo, offeso nell'honore della moglie, non vi salutava quando vi incontrava, gli faceste dire che dovesse salutarvi, altramente che l'havreste offeso et vien anco detto che nel dar quest'ordine diceste: "Puttana di Dio" », rispose: « Non è vero niente, perché non ho mai detto né fatto dir questo ».

Dettoli: « Se questo non fosse vero, non sarebbe assunto in processo et è gran cosa che vogliate prima negotiar le donne degl'altri et che poi anco vi salutino per amor o per forza così offesi », rispose: « Sarebbe gran cosa certo [c. 246v] se l'havessi fatta, ma non l'ho fatta ».

Interrogato perché poi biastemasse Domenedio dicendo: "Puttanza", essendo sí grave peccato, rispose: « Io non ho bestemiato et sono tutte inventioni de miei inimici, che non mi vorrebbero piú veder fuori di pregione ».

Interrogato se conosca Marietta moglie di Girolamo Caliaro, detto Bagoto, rispose: « Credo di conoscerla ».

Interrogato se habbi mai sollecitata questa Marieta, rispose: « Non mi l'ho manco mai imaginato ».

Et dettoli: « Vien pur detto che, zappando un giorno delli anni passati del meo in un campo detto del Braio, in compagnia coreste drio a lei et ad una sua germana un miglio et che suo padre vi disse: "Piú tosto ammazzeme che toccarla ella" », rispose: « Non è vero niente et mi stupisco come venghino introdotte queste cose, che sono falsissime ».

Interrogato se conosca Marchioro Cavazzollo, rispose: « Signor sí ».

Interrogato se habbi mai offeso questo Cavazzollo, rispose: « Eccellentissimo signor sí ».

Interrogato quando, in che luoco et per che causa, rispose: « Del tempo non mi lo raccordo, il luoco fu in casa di messer Benedetto ».

Priante et la causa fu perché venne per ammazzarme mi con |c. 247r| un arcobuso, il qual per segno ghe lo tolsi et era col cane calato giù ».

Dettoli: « Nel processo si dice che, dicendosi pubblicamente che voi negoziavi sua moglie Catterina et havendolo una volta mandata nell'horto, dove haveva seminato canevò, vidde che voi con un frate, Benetto Priante et altri vi riduceste sopra una strada a morosarla. Et vedendo egli questo, non potendosi per il dolor trattenere, andò ove era la moglie et gli diede alquanti pugni et vedendo voi questo aspettaste lui in strada et li diceste: “Becco fotú, perché hastu dato a quella donna?”, metteste mano ad un pistorese et gli menaste alquanti colpi, ma per gratia di Dio non restò ferito. La sera poi del medesimo giorno, essendo andata detta donna a casa del marito, egli gli diede ancora alquanti pugni et ella scampò in casa di Francesco Franchino et essendo andata la madre di detto Marchioro, suocera della detta putta, alla casa del Priante per pregar sua moglie che venisse ad accompagnar essa donna dalla casa del Franchino alla casa del marito, |c. 247v| detto Marchio' si conferí ancora lui alla detta casa del Priante, ov'era sua madre, con un suo schioppo e trattenendosi cosí di fuori, appoggiato alla porta, diede la buona sera ad un Pozzo da Vicenza et ad un altro et come voi lo sentiste alla voce, correte fuori bestemiando: “Puttanazza di Dio”, con un stillo nudo et lo feriste di due ferite. Onde si vede che, senza ch'egli vi desse impaccio alcuno, voi l'assalite », rispose: « Che voleva far costui di quell'arcobuso alla porta? Venne per ammazzarmi et io, accortomi di questo, volsi giocar ad esser il primo ».

Interrogato per che causa, a suo modo parlando, volesse detto Marchio' ammazzarlo, rispose: « Perché li negoziavo la moglie, sendo cinque o sei anni che la negoziavo, sendo puttana publica che ne dava a chi voleva ».

Interrogato se bestemiasse, come di sopra, quando assalí con il stillo detto Marchioro, rispose: « Signor no et non cercai né anco di darli, ma ben per difendermi et procurai che non mi ammazzasse, come haverebbe fatto se fossi stato tardo ad accorgermi ».

|c. 248r| Dicens: « Io non stavo manco ad aspettar il detto Marchioro, ma fu lui che venne a gridar con me che mi trovavo sopra la strada a ragionar con don Mauro et se ben lui diede a sua moglie, io non li dissi niente per questo, sendo che poco mi importava se bene la havese accoppata ».

Interrogato se conosca Doralice giovane figliola del quondam Mattio Megliara da Orgian, rispose: « Signor sí, la qual è sorella della Maria dall'hospedale che era puttana di don Ludovico et ancora lei si faceva negoziare ».

Interrogato se habbi mai havuto comercio con questa puta, rispose: « Signor no ».

Interrogato se sia mai stato in alcuna casa dove si trovasse anco la detta puta, rispose: « Signor sí, quelle poche volte ».

Interrogato se l'habbi mai toccata, rispose: « Ballando et giocando al ballo delle botte gli ho toccate le mani, ma del restante signor no ».

Dettoli: « Vien detto in processo che, essendosi ritrovata questa puta la Madona di marzo del 1605 con altre putte in casa di Francesco Zanin et serrandosi dentro, vedendo che voi et altri li andavate dietro sotto berta di voler giocar [c. 248v] al ballo delle botte et havendo battuto tanto a questa porta che una putella aprí, andaste dentro tutti et voi in particolare prendeste questa Doralice per la mano, dicendo: “Voglio che zuoghemo al bal delle botte”. Et ella ricusando et havendola presa suo padre, ch'era presente, per la mano per menarla via, doppo essersi sbrigato da voi, daste ad esso suo padre d'un pugno nel viso, che li venne di sangue dal naso et dicendo Francesco degano: “Caro signor, non si fanno queste cose”, rispondeste anco a lui: “Tasi, puttana...” e fuori di Dio, “se non vuoi che te ne dia ancora a ti una” », rispose: « Non fu cosí, ma fu che giocando diverse pute e putti al ballo delle botte in casa di Francesco Zanin, degano, ch'erano aperte le porte, andai anch'io per giocare, come fanno li giovani, et perché il padre della sodetta Doralice diede di mano alla detta sua figliola havendomi veduto, non volendo ch'ella giocasse sicome giocavano tutte le altre, li diedi d'una mano sul mostazzo, dicendoli [c. 249r] se haveva paura che ghe la magnasse. Et quanto a Francesco Zanin io non dissi cosa alcuna, ma lui essendo fratello di Mattio Zanin, mio capitalissimo inimico, si l'haverà imagnate per addossarmi anco quello che non è vero ».

Dettoli: « Anci par di piú che quando haveste quella Doralice per la mano, diceste al signor Tuberto Fracanzano, che ne pareva inamorato: “Tuberto, vè qua Doralice. Vostu che ti la meni via adesso?” et che lui disse di no », rispose: « È vero che dissi in modo di burla al signor Tuberto: “Vedi qua la Doralice”, sendo che lui li stava tutto il

giorno e la sera in casa, né mai ossava dirli una parola, ma però non dissi di menarla via né altro, anzi di piú dissi al padre della putta che si guardasse pure da altri che da quel putto ».

Dettoli: « Se habbia mai impedito che questa Doralice ritrovasse marito », rispose: « Signor no ».

Dettoli: « Dice pure ch'un Andrea boaro del signor Alessandro Nerva la voleva per moglie, ma che voi lo minacciaste su la vita se la tolleva et che il medesimo faceste con Vincenzo strozziero del |c. 249v| signor Scipion Banca, qual l'haveva fatta dimandare », rispose: « Non è vero niente et mi meraviglio che venghino dette queste cose ».

Et cum hora esset tarda, fuit remissus ad locum suum (animarum) etc.

Die antedicta post prandium.

Costituito da novo l'antedetto Paolo Orgiano, gli fu detto se conosca Steffano Caldugno quondam Lazaro da Orgiano, rispose: « Signor sí ».

Interrogato se habbi mai fatto offesa alcuna a costui, rispose: « So che gli diedi una volta doi o tre scopazzoni, sendo un puttanazza et non mi raccordo né anco la causa perché gli dassi ».

Dettoli: « Voi dovete bene raccordarvene, ma fingete di non haverne memoria, perché vien detto in processo che, attrovandosi questo Steffano un giorno sul sagrato con mastro Zuanne scarparo, passò una giovine che godevate voi, la qual cascò et perché vi fu riferito che al cader di essa puta disse esso Stefano: "Levate su, fiola", li daste dei pugni et di |c. 250r| fianconi trattandolo molto male », rispose: « Bisogna che costui mi havesse fatto altro, perché per questo non li haverei dato pugni né fianconi et queste sono le prime parole ch'io ho sentito, ma so che li ho dato se non di scoppazzoni ».

Interrogato se conosca Giulio Sartore, detto Quinterna, rispose: « Signor sí ».

Dettoli che consideri un poco se sii mai stato in casa « dov'è Marco Orgiano dalla Badia, vostro affittuale », rispose: « Signor sí ».

Dettoli se si raccorda haver mai giocato alle carte in detta casa sen-

do anco presente il detto Giulio, rispose: « So che vi ho giocato, ma non mi ricordo se vi fosse presente esso Giulio ».

Interrogato che consideri un poco se dimandasse a detto Giulio sua figliola, rispose: « Sua figliola? Signor no, poiché è una putella di sei o sette anni ».

Dettoli: « Dice pur egli che, mentre lui stava a dar mente al gioco delle carte, gli chiedeste sua figliola, dicendoli: “Struppiado – però ch’egli è strupiado di brazzi –, voglio che tu mi dii tua figliola” et rispondendo lui che piú tosto l’haverebbe attossicata che acconsentir di darvila, soggiungeste: “Tu mi la menarai ben a casa quando vuorò” », rispose: « Non è vero niente |c. 250v| e mi stupisco che s’introduchino queste minchionarie, che sono cosí false che non è possibile piú ».

Dettoli: « Non occorre stuppirsi, perché sete solito far di questi et peggior tentativi, perciò si legge in processo che un’altra volta doppo, ma di giorno, andaste a casa di esso struppiado in contra’ del Pilastro et li dicesti queste formali parole: “Stroppiado, sastu che son in piè di chiavar tua moier et farla anco chiavar a tutti i miei?” et il poverhuomo non seppe che risponder altro che eravate patrone di far quello che vi piaceva », rispose: « Son ben stato a casa sua, ma non li ho mai parlato di sua moglie, né manco di sua figliola et sono certe cose da non sopportare che s’introduchino simil poltronarie in questo processo, né sarei miga stato il primo che havesse havutto da far con la moglie di esso Giulio quando havessi voluto, ma non mi sono mai venuti questi pensieri ».

Dettoli: « Racconta il poverhuomo anco diverse altre insolentie, come di volerlo confinare tre giorni in una colombara |c. 251r| perché dava albergo ad una meretrice, farlo camminar d’avanti di voi quando trotando et quando correndo et arrivati in campagna per mezo al luoco del signor Girolamo Orgiano, in una bassa dove è una busa, farlo inzenochiar col dirli che volevate tagliarli la testa, mettendolo in molto spavento col cacciar mano al pistolese et cosí strappazzar e tirraneggiar i poveri huomini », rispose: « Queste sono ciancie imagnate da costui, che si le deve haver insoniate, poiché io non li ho mai usata insolentia alcuna ».

Interrogato se conosce Lorenzo figliolo di Enea Granciero, rispose: « Eccellentissimo signor sí ».

Interrogato se habbi mai havuto alcun disparere con questo, rispose: « Li diedi una volta alquante bastonade, havendolo trovato che mi andava facendo trozi per la mia possessione et non si contentava di passar per i campi, che voleva anco andare per il cortivo, con tutto che diverse volte fosse stato avvertito da me a non andarvi ».

Interrogato se lo habbi mai ferito, rispose: « Non li ho mai dato altro impaccio che quella volta, se mo' |c. 251v| messer Annibal non lo ha ferito lui, che non lo so, che anch'esso li diede alcune bastonate ».

Interrogato se questo fosse avanti che lui fosse liberato dal bando per la morte del vaccaro o doppo, rispose: « Doppo che fui liberato da quel bando tre o quattro anni ».

Dettoli: « Appunto fu doppo che fosti liberato et li daste di molte ferite raccordevole che questo Lorenzo vi haveva testificato contra, ma però in conformità del vero, in detto caso della morte del vaccaro », rispose: « Questo non può essere, perché che poss'io sapere che mi sia esaminato contra se non cavai copie né niente, sendo stato spedito absente, né manco ho ricercato mai di saperlo. Et in quanto che li dasse molte ferite che restasse ferito a morte, io mi rido di questo, perché so che non li ho mai piú dato, eccetto quelle bastonate per causa di trozi che mi faceva ».

Interrogato se fu portata denontia di quel caso, rispose: « Credo de sí, seben non lo so di certo ».

Interrogato se fosse espedito quel caso, rispose: « Io non ho mai sentito niente ».

|c. 252r| Interrogato chi in sua compagnia si ritrovassero quella volta et aiutassero a ferir quel poverhuomo, rispose: « Vi era messer Annibal, Agostin Lambieni et non so se vi fosse anco Vettor Castagnaro, ma alcuno non li diede eccetto messer Annibal et io ».

Interrogato quanti anni possano essere che ferisse detto Lorenzo, rispose: « Già quattro anni poco manco et li diedi mentre si trovava nel mio cortivo ».

Interrogato che consideri un poco se una volta già 3 o 4 anni tolesse ad un prete le candelle con le quali accompagnava un cadavere alla sepoltura, rispose: « Che l'è una minchionaria questa, signor. Dirò a vostra signoria come la fu: già tre o quattro anni venivamo da Cologna messer Annibal et io et messer Annibal, che era assai tocco. Havendo

incontrati dui preti ch'erano stati a sepelir un morto, el ghe tolse da morbizzo et dal vino una candella di mano ad uno di essi preti et questo è quanto seguí ».

Interrogato che sorte di biasteme soglia profferire quando va in colera, rispose: « Io non biastemo mai ».

Dettoli: « Vien pur deposto in processo che sete solito biastemar |c. 252v| per poco e niente, dicendo: “al cospetto”, “al cospettazzo”, “putta”, “puttana” e “puttanazza di Dio” et che sete stato sentito moltissime volte a biastemar a questo modo », rispose: « Son sicuro che i miei nemici diranno che mi hanno sentito seben non è vero, sapendo io di non esser solito biastemare, né ho manco questa usanza per gratia di Dio ».

Interrogato se conosca Andrea di Bellini, detto Oliveto, rispose: « Signor sí ».

Interrogato se habbi mai havuto che fare con costui, rispose: « Mi raccordo che una volta in giorno di festa li diedi un schiaffo alla chiesa avanti che dicessero messa ».

Dettoli: « Gli havete poi fatto altro dispiacere? », rispose: « Che mi sappia, signor, no ».

Dettoli: « Considerate mo' se la sera di san Martino del 1604, circa le quattro hore di notte, incontraste, essendo voi a cavallo con il signor Ester Fanzaga, questo poverhuomo di Andrea, qual se n'andava a casa sua ai Casoni fuori d'Orgiano, fermandolo voi et dimandandoli dov'era stato », rispose: « Io ho rotta la testa da tante de 'ste minchionare che non ne raccordo qui de botto alcuna et quanto |c. 253r| a me non so d'haverli pur dato impaccio se non come ho detto di sopra ».

Dettoli: « Non vi contentaste di fermarlo et che vi dicesse dove fosse stato, che havendovi detto d'esser stato a fillò, poco discosto, voleste che camminasse con voi e vi menasse alla casa della signora Chiara Marini et havendoli fatto battere a quella casa, venne una delle massare a rispondere et anco la signora Chiara et risposero non voler aprir, che piú non era hora da fillò. Et havendo anco voi battuto perché aprissero et vedendo che non vi volevano aprire, voi vi voltaste contra il detto povero Andrea dicendoli che facesse aprire se non che havebbe tolto di mezzo lui. Rispondendovi lui che non sapeva che fare se non volevano aprire, voi gli menaste dell'arcobuso cogliendolo sot-

to un occhio, né contento di questo metteste mano al pistolese per volerlo finire et ciò non potendo voi fare perché se vi cacciò sotto, attendevate a dir al Fanzaga |c. 253 ν | che gli tirasse un'arcobusata, dicendo: "Al cospetto di Dio, tiraghe", il qual Fanzaga però, vedendo l'ingiustizia del vostro affetto, fece se non buon ufficio », rispose: « Non è vero niente et andavo a casa di quella signora Chiara quando volevo, senza havere alcuno che mi facesse averzere ».

Interrogato se conosca una Livia da Venetia che stava alla campagna sotto Orgiano, rispose: « Signor no ».

Dettoli: « Quest'è una Livia che stava alla campagna d'Orgiano, che già sette o ott'anni andaste a molestar nella propria casa per volerla negotiar, se ben non voleva », rispose: « Io non so chi la sia, se lo sapessi lo direi et non so d'haver mai havuto da fare né tentato di negoziare alcuna che si chiami Livia ai giorni miei ».

Interrogato se conosca Enea Granciero, rispose: « Signor sí ».

Dettoli: « Considerate mo' se una volta li corresti drio fino in giesia di Orgiano per volerlo offendere, che il povero vecchio si andò a salvare all'altar del sacrario et questo perché non haveva commandata vitanza del commun, la qual |c. 254 r | desideravate che si riducesse perché in nome di commun fosse fatta una partida in camera ad una donna sorella del signor Alessandro Lonigo, qual tenevate per vostra donna », rispose: « Questo è falsissimo, Iesus, mi vergognarei a procurar partite per nome di commun per donne alcune ch'io tenessi; et quanto a questa del Lonigo è vero che l'ho tenuta, ma l'ho anco maritata, che mi costò piú di seicento scudi. Ma questo Enea è padre di Lorenzo, che non haveva potuto far di manco di non dir alla peggio, sendo anco falso ch'io gli habbi mai corso drio né in chiesa né in altro luoco ».

Dicens ex se: « Mi rincesce piú di questa imputatione per l'honor mio che di tutte quelle altre sopra le quali mi havete costituito, poiché seben io non l'ho fatta, sento nondimeno disgusto che s'introduchano avanti alla giustitia simil indignità contra l'honore dei gentilhuomini ».

|c. 254 ν | Interrogato se conosca una Maria detta Centa, moglie di Menegheto Gaion, rispose: « Signor sí ».

Interrogato se habbi mai conosciuta carnalmente questa et in che luoco e quando, rispose: « Signor sí, già tre anni in circa, con occasione che andai a casa sua per invitarla ad opera lei et suo marito et se ben era vecchia, che doveva haver da 50 anni et piú, non so come, la negotiai una volta, contentandosi et straccontentandosi. Anci che la mattina seguente, sendomi venuta a servir a opera, si vanagloriava ch'io havessi havuto da far seco, essendo una puttana che ne daria a cani e porci et io quasi che mi vergognavo che si sapesse che mi fossi degnato di costei ».

Dettoli: « Ella dice che per forza la conosceste gettandola violentemente sopra 'l schioppo, che non sa come faceste, però sarà bene che confessiate meglio la verità di tutto questo successo », rispose: « L'ho detta, ma anco questa sarà stata messa su da Mattio Zanin, ch'è suo vicino et mio inimico ».

[c. 255r] Interrogato se conosca Berto Finetto, rispose: « Eccellentissimo signor sí ».

Interrogato se habbi mai havuto che far con lui in conto alcuno, rispose: « Eravamo in rotta anco poco avanti ch'io venissi in pregione ».

Interrogato per che causa, rispose: « Per confini d'alcuni campi ».

Interrogato se sia mai stato a batterghe all'uscio, rispose: « El fa bottega: può essere che vi sia andato a comprare qualche cosa ».

Interrogato se habbia mai fatto altro insulto a detto Berto o dato danno d'alcuna sorte, rispose: « Signor no, ma ben un mio servitore venne una volta alle mani con uno de' suoi figlioli et gli diede, ch'io quel giorno ero anco cavalcato ».

Dettoli: « Vien detto in processo che già sett'anni in circa di notte gli fu segato un campo di vezza et fava, la qual fu menata via et trovata sopra la teza del vostro cortivo », rispose: « (...) non è vero niente, l'è un villan avido, che se l'havesse trovata, se l'haveria ben saputa far dare ».

Dettoli: « Appar anci che li habbate fatti sprezzì in diversi tempi, come batterghe alla porte et se 'l non rispondeva gli dicevate: [c. 255v] "Cazzete in culo", sbregargli di notte le spiere delle finestre et depenzarghe le porte », rispose: « Non è vero niente ».

Interrogato se ad istanza di quel poverhuomo gli fosse anci intimata una lettera dell'Avuogaria, rispose: « Mente, signor et come la si

troverà taserò, seben potrebbe essere che lui l'havesse, ma che non l'abbia fatta eseguire et fatto che mi sia intimata ».

Dettoli: « Vien anco detto che un giorno dell'anno 1604 andaste nel suo cortivo et stando fuori dei muri gli sbarraste un'arcobusada, la qual ferì un piede appresso l'uscio della cusina », rispose: « Non è vero niente ».

Dettoli: « Vien detto anco che un'altra volta de notte andaste pure nel suo cortivo et ne sbarraste un'altra et che, sendo lui saltato fuori con un altro arcobuso, conobbe voi, il signor Antonio Orgian et un Badiale », rispose: « L'è matto et so ch'è l'affettion che mi porta che 'l fa parlar cosí ».

Interrogato se conosca Francesco Franchin, rispose: « Signor sí ».

Interrogato [c. 256r] se mandasse dui quarti de cecchino per Vettor Castegnaro a detto Franchino perché li dasse tanto pane, rispose: « Signor sí ».

Interrogato se li habbi poi havuti indietro essi quarti di cecchino, rispose: « Ghe li mandai già per segno ch'io li mandassi a chieder di quelli che bisognava ».

Interrogato se gli mandasse soldi da pagarli di detta robba, rispose: « Havevamo da far insieme, perché li davvo anch'io delle mie entrate et poi facevamo i conti et chi haveva d'havere si rifaceva et perché sapesse ch'ero io quello che mandavo a tuor la robba, gli dissi che haverei mandato dei quarti di cecchino per segno ».

Dettoli: « Appar che questo poverhuomo vi dicesse che non poteva dar in credenza ch'era povereto et che perciò, volendo del pane da lui, gli mandaste dui quarti di cecchino et che doppo li mandaste a rituore in dietro senza mandarli altra moneta, essendo il poverhuomo restato sotto di sedeci lire, quali non ha mai havuto », [c. 256v] rispose: « Credo che, quando haveremo fatti i conti, sarò creditor io et non lui et se andará creditore, il che non credo, sarà pagato cortesemente, poiché io ho dato sempre sodisfattione ad ognuno et non vi è alcuno che di questo si possi lamentar di me in conto alcuno ».

Interrogato se tra le altre biasteme si raccordi havere fulminata alcuna un giorno degl'anni passati con occasione d'haver perduto un guanto, rispose: « Non mi raccordo della perdita di quel guanto che

mi dite, né manco di haver biastemato con quella né con altra occasione ».

Dettoli: « Vien deposto con giuramento da persona che fu presente che, havendo perduto questo guanto et disperandovi dicendo non potervi già mantener di guanti, diceste: “Cospettazzo di Dio, puttanazza di Dio, mio Dio se tu fossi là ti daria pur un’arcobusata”, che sono biasteme da far drizzar i capelli et che questo può esser già quattro anni in circa et fu per |c. 257r| mezo alla casa di Benedetto Priante et che per segno eravate in compagnia di esso Priante, essendo stato alla campagna a vedere alcune nogare che volevate vendere », rispose: « Non è vero niente, quelli che l’hanno detto hanno giurato il falso et meritano d’esser castigati loro et non io che non ho fallato ».

Interrogato se conosca una ch’era massara del signor Antonio Orgiano alla qual dicevano la Bella, rispose: « Signor sí et li dicevano la Bella perché era nena ».

Interrogato se habbi mai havuto comercio carnale con costei, rispose: « Signor sí ».

Interrogato se di volontà o per forza, rispose: « Di volontà ».

Interrogato in che luogo et quando, rispose: « Devono essere dalli doi in tre anni et fu in alcuni pradi del conte Enea Fracanzano, dove andava anco con altri, che si chiamano al Cortoleto ».

Dettoli: « Anci appare che vedendola la chiamaste dicendoli: “Bella, vegní qua che voglio parlarvi” et ricusando lei, replicaste in colera bestemiando et bravando, dicendo: “Vegní qua”. |c. 257v| Et essendo lí venuta per paura, doppo haverli voi detto alcune parole, si mise a correr via, ma voi li tollestes la volta et la prendeste et li daste una man nel petto, dicendo: “Sta là, brutta gaioffa” et la strassinaste, prendendola per il collo, in certi pascoli, di dove fu poi veduta venirsene via tutta adolorata, piangendo, segno della forza patita da voi, oltre che fu sentita gridare e lamentarsi quando la conducevi via, dicendo: “Caro signor, lasciamme stare” », rispose: « Questo non è vero, poiché ella venne d’accordo et fu anco pagata ».

Dicens ex se: « Saverà la giustizia che tutta la persecutione ch’io ho procede non per termine di verità, ma per odio capitale che porta alla mia persona il padre don Lodovico Oddi, curato già di Orgiano, insie-

me con alcuni contadini unitisi con lui et miei inimici. Et se questo padre non havesse sedotto et persuaso tutte le persone che si sono |c. 258r| confessate da lui et che li hanno interrogate alcuna cosa della persona mia a cacciarmi contra a furia di communi et distruggermi affatto, non havrei una molestia al mondo, perché da sé alcuna donna non si sarebbe mossa mai a lamentarsi di me, sapendo che quanto ho fatto, ho fatto d'accordo et di loro volontà; ma a suggestione et persuasione del detto frate, mio particolare persecutore, et di alcuni del comune parimente miei inimici, si sono mosse a travagliarmi sí come hanno fatto. Et di me son sicuro che non si troverà alcuna cosa di rilievo, né cosa alcuna che possa macchiare l'honor di gentiluomo. Onde, sapendo d'esser in mano de rettori integerrimi, il cui giudizio ho singolarmente procurato, non mi curando né potendo haver giudizio né piú savio né piú incorrotto di questo ».

Dettoli: « Quanto alla giustitia, farà il debito |c.258v| suo et in quello che conoscerà calunnia non habbiate paura che non vi sollevi liberamente, ma tra tanto dite un poco che occasione habbia quel reverendo padre di perseguitarvi a torno, come dite che fa », rispose: « Ha tolto ad odiarmi mortalmente, fra l'altre cose, perché fu menata la Fiore Rizzeta da quei quattro huomini che ho nominato nel mio costituito a casa mia et essendo questa una donna che teneva lui et credendo ch'ella fosse stata menata d'ordine mio a casa mia, non mi ha mai piú voluto vedere con buon occhio ».

Interrogato chi sono quegli altri contadini ch'essendo parimente suoi inimici vuole che, unitisi col padre, habbino fatta congiura contra di lui per ruvinarlo affatto, rispose: « Mattio Sogaro et Mattio Zanin so del certo che mi hanno perseguitato ».

Interrogato per che causa questi siano mossi a perseguitarlo, |c. 259r| rispose: « Mattio Zanin fu offeso dal signor Antonio Orgian di bastonate et ha havuto opinione che vi fossi stato anch'io, seben non è vero, et Mattio Sogaro poi perché diedi a suo figliolo ».

Dettoli: « È possibile che questi doi con il padre solo possano mover un comun a cacciarvi contra se le imputationi che vi danno non fossero vere? », rispose: « Questi hanno pur assai parentado et tutti li parenti tengono da (loro). Molti altri poi si tengono offesi da me, che non so come dal processo e per questo è stato facil cosa a mover il commune et far un consiglio tra cinque o sei di loro, come fecero, senza l'assi-

stenza degli altri et mettersi a perseguitarmi. Et prego la giustitia ad haverne persuasione in mezo a questa rabia di tanti villani ch'in summa non si troverà mai, come ho sudetto, ch'io habbi commesso delitto che sii infamatorio né contra la civiltà e l'honore di honorato cittadino ».

Quibus habitis fuit remissus ad locum suum.

20/1

1607 marzo 30

Trasferimento di Paolo Orgiano in una nuova prigione di Padova.

[c. 259^v] Die xxx martii 1607.

L'illustrissimi signori rettori coll'eccellentissima corte, giudici delegati dall'eccelso Consiglio di dieci come qui avanti, così instando l'interrogatori di Paolo Orgiano (...) costituito, hanno dichiarato che, data per lui idonea sigurtà de ducati tre mille di non parar nè fuggir quovismodo del peggion camarotto, sia levato dal camazon ove se trova et posto in camarotto serrato, dove etc. In esecuzione di che, costituito personalmente nella cancellaria pretoria l'illustre signor cavalier Petrobello Petrobelli quondam illustre signor Geronimo della contra' di san Benetto, a preghiere et istanze del sopradetto Orgiano, si obliga in sigurtà de ducati tre mille in tutto come sopra, promettendo etc., obligando etc.

Presenti (...) Felice Vial et Andrea Targa, coadiutori della cancellaria, testimoni etc.